

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CIX
n° 1
GENNAIO
FEBBRAIO
MARZO



2020

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

*Editore: Diocesi di Treviso, Piazza Duomo 2 - 31100 Treviso - Registrazione al Tribunale di Treviso n. 189 del 23.3.2012
Direttore responsabile: Mons. Fabio Franchetto, cancelliere vescovile - Stampa: Grafiche Dipro - Roncade/TV
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso*

Indice

ATTI DEL VESCOVO

Omellie	5
Messaggi e interventi	28
Calenario impegni	54

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

Nomine del clero	61
Altre nomine	61
Decreti in tempo di pandemia	62
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	86
Sacerdoti defunti	87

DOCUMENTAZIONE

Esequie di don Ernesto Soligo	89
Esequie di don Primo Zanatta	92
Esequie di don Luigi Boffo	96
Verbale del del Consiglio Presbiterale del 9 dicembre 2019	98

Atti del Vescovo

Omelie

Omelia nella solennità dell'Epifania,
con le comunità cattoliche di lingua straniera

■ Cattedrale di Treviso, 6 gennaio 2020

Il Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato nella notte di Natale ci aveva presentato la nascita di Gesù nel contesto del censimento voluto dall'imperatore Augusto per controllare meglio l'impero di Roma.

Il testo di Matteo appena proclamato ci dà un'altra indicazione di tempo: siamo al tempo di Erode.

Un vassallo di Roma, un potente di questo mondo che governa con la paura. Basta vedere la sua reazione quando alla fine del brano riportato oggi, farà uccidere tutti i bambini sotto i due anni di età per liberarsi di Gesù.

La nascita di Gesù non avviene in un contesto romantico, ma in quello realistico e anche brutale della storia, di quella antica come quella di sempre.

Il Signore viene nella nostra storia, nella nostra vita.

Il potente che usa la paura rimane turbato, si spaventa, ha paura: gli si annuncia la possibilità di un avversario, di qualcuno che gli può togliere il potere.

Con lui rimane turbata anche tutta Gerusalemme: non solo il potere, ma anche la cittadinanza: una volta che si vive nella paura è questa che detta le regole, per tutti e sembra che non ci sia nessuna via di uscita.

Erode pensa anche di essere abile e raffinato, dice ai Magi che anche lui vuole adorare il nuovo re, per mandare loro in avanscoperta, per usarli ed eliminare Gesù, il suo concorrente.

Per la giornata del migrante anche papa Francesco ci ricorda il ruolo svolto dalla paura:

“Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure. Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro» (Omelia, Sacrofano, 15 febbraio 2019). Il problema non è il fatto di avere

dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti.”

Eppure è proprio in questa storia che i Magi vengono condotti al bambino, al re, al Messia, è anche per mezzo di questa vicenda che essi riescono a giungere fino a Gesù.

È presso il palazzo di Erode che essi incontrano la profezia contenuta nelle Scritture, la loro ricerca incontra la risposta che viene dalla Rivelazione proprio in quel contesto: i segni cosmici, quelli resi manifesti dalla sapienza umana - la stella - portano alla grotta solamente se letti attraverso le lenti della Parola di Dio.

Ci viene offerta risposta alle nostre domande se lasciamo loro davvero spazio per manifestarsi, per venire alla luce.

Se siamo umani, se non facciamo di tutto per distrarci e non pensare, noi non possiamo fare a meno di porre sempre di nuove domande e cercare il senso della vita, delle nostre scelte, della storia.

Siamo però liberi di decidere se fidarci delle Scritture, delle profezie, della rivelazione, di accogliere le risposte che ci sono donate e di agire poi di conseguenza: possiamo trovare la risposta e stare fermi, come i sapienti e gli scribi.

Oppure possiamo metterci in moto e andare anche noi verso il Signore, per adorarlo, per fidarci di lui, per riconoscerlo Signore dell'esistenza. I magi si sono rimessi in cammino, hanno ritrovato la stella - e non era bastato guardare il cielo, usare la loro saggezza, hanno dovuto interpellare la Parola di Dio - e, giunti alla meta, hanno provato una grandissima gioia. Hanno trovato ciò che cercavano, al di là di ogni speranza sul contenuto della loro ricerca. Hanno trovato il figlio di Dio.

In lui anche noi siamo tutti fratelli perché in lui siamo resi figli dal Padre. Se anche noi portiamo i nostri doni a Gesù, e ci prostriamo davanti a lui e lo adoriamo, troviamo il vero fondamento della fraternità.

Se siamo figli nel Figlio, e lo siamo - tutti uguali - nella Chiesa, non c'è qualcuno che, superiore in qualcosa, accolga gli altri, ma tutti insieme siamo accolti da Gesù nell'unico suo popolo, nell'unica Chiesa, nell'unica storia di Salvezza. (Non c'è un "noi" che accoglie "voi" ma tutti insieme, da pellegrini e stranieri siamo accolti dall'amore di Dio).

In ginocchio davanti a lui siamo fratelli, liberi, sovrani: possiamo donare la nostra vita a lui donandola agli uni agli altri.

Possiamo tornare alla nostra vita senza pagare pegno ad Erode, possiamo cambiare la logica del mondo, e sconfiggere la paura. Possiamo provare anche noi una gioia grande.

Le forme di lode che viviamo insieme in questa celebrazione ci insegnano a gioire per la ricchezza di storie, di lingue, culture e tradizioni che,

in ginocchio, doniamo al bambino che è nato, al Messia, al re dei re, al Figlio di Dio, al nostro Signore Gesù Cristo, che ha sconfitto per noi la paura, il peccato e la morte.

A noi e alla nostra Chiesa ora sta parlando il profeta Isaia:

*“Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
Allora guarderai e sarai raggianti,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti” (Is 60, 4-5).*

Omelia nella Celebrazione Eucaristica nella memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e dei sordi

■ 24 gennaio 2020 Treviso, Monastero della Visitazione

“Nato in Savoia nel 1567 da famiglia nobile fu avviato alla carriera di avvocato ma scoprì la vocazione al sacerdozio e venne ordinato nel 1593. Si dedicò alla predicazione ma, per essere più efficace, decise di diffondere tra le case alcuni fogli informativi sui temi che gli stavano a cuore. Volle poi di affrontare la sfida più impegnativa per quei tempi e chiese, quindi, di essere inviato a Ginevra, culla del calvinismo. Qui si spese nella pastorale e nel dibattito teologico con gli esponenti della Riforma. Divenne vescovo della città nel 1602. Morì a Lione il 28 dicembre 1622. Prima che predicatore e comunicatore, il patrono dei giornalisti fu una guida spirituale che seppe condurre con umiltà e comprensione verso la verità”.

Nella lettera che ho scritto per la prossima giornata della Parola ho molto insistito sull’atteggiamento dell’ascolto.

E non sembra strano che io torni anche stasera a parlare di “ascolto” proprio nella festa del patrono dei sordi. Dovrebbe essere evidente: per il vero ascolto l’organo meno decisivo sono proprio le orecchie, che comunque non sono nulla in confronto con la mente e con il cuore.

Quando ascolto qualcuno che mi parla, infatti, gli sto donando tempo e spazio, mi faccio presente a lui e gli presto attenzione. L’attenzione può essere prestata certo con l’udito, ma soprattutto con lo sguardo. Fondamentale è la disposizione, il desiderio profondo di accogliere la persona che mi sta di fronte e che vuole comunicare con me, e l’atteggiamento fondamentale è quello dell’accoglienza in me. Devo desiderare di far spazio in me, di mettere prima quello che l’altro mi vuole comunicare rispetto a ciò che io già so, già penso, già credo. In questo caso il racconto dell’altro e lui stesso diventano il punto su cui mi concentro, verso cui oriento tutte le mie facoltà. Mettendomi in ascolto pongo un gesto in cui non sono io al centro, bensì colui che mi parla. Allo stesso tempo però questa è un’attività del tutto mia: sono io che accolgo in me quanto mi viene detto, io che mi impegno per capire, per far rientrare nel mio orizzonte quanto mi viene comunicato, io che provo a sentire in me gli stessi sentimenti che riconosco presenti in chi mi sta narrando le sue preoccupazioni e le sue attese: ciò che gli sta a cuore diventa ciò che sta a cuore a me. È coinvolta la mia attenzione per accogliere i dati che mi vengono comunicati, l’intelligenza per comprenderli, il giudizio per continuare a porre domande finché esse non trovino risposta e io possa riconoscere in esse il loro contenuto di verità. È coinvolto il sentimento per

cogliere i valori in gioco, ciò che veramente interessa, si mette in moto la volontà per prendere l'iniziativa di una risposta che inizi qualcosa di nuovo che non ci sarebbe stato senza quel dialogo, quell'ascolto.

E da qui parte l'avventura della comunicazione. Posso raccontare a mia volta quanto ho scoperto come valido e vero. Posso cambiare le mie prospettive e cambiare le strade della mia esistenza perché quanto ho colto mi dona prospettive nuove, mi fa capire in modo differente il mondo, le cose e le persone, mi avvicina al senso della vita, alla sua verità profonda. Vale quanto è stato proclamato nella prima lettura di oggi: "Il cuore del saggio rende assennata la sua bocca e sulle sue labbra fa crescere la dottrina". Il cuore saggio e accogliente è la fonte di parole sagge e dotte. Questa capacità di ricerca e comunicazione del vero, questa assennatezza è "fonte di vita per chi la possiede" ma, d'altro canto, "castigo degli stolti è la stoltezza". Come a dire: se cresci nella sapienza e in una comunicazione rispettosa della vera dignità di tutti sai che non c'è modo più bello di vivere e di comunicare per le persone e per le società. Se invece non ti lasci prendere da questo contagio di bene rimani bloccato nella stoltezza, magari non te ne rendi nemmeno conto, ma la tua vita non prende il volo, e rimani impantanato in una pastoia di piccole ed insignificanti cose, non respiri davvero, ti costringi a vivacchiare, perdi la mira della tua felicità.

La caratteristica del nostro santo viene messa ancora in evidenza dall'antico testo dei proverbi: "Chi è saggio di cuore è ritenuto intelligente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina". Anche il modo di parlare, di porsi, di comunicare aumenta o diminuisce la gioia: i contenuti - la dottrina - si fanno più interessanti e anche più veri se vengono comunicati con dolcezza, con amicizia con rispetto, con l'intento di costruire, di gettare ponti, di creare legami di comunità. "Chi è prudente nel parlare troverà il bene, ma chi confida nel Signore è beato". Il bene che possiamo costruire assieme dipende certo da noi, ma la felicità piena ci chiede ancora un passo avanti, la fiducia nei confronti del fondamento di tutto il reale, la fiducia in Dio ci porta alla beatitudine, alla vera gioia, alla gioia in eterno. Partendo da questa fiducia fondamentale potremo essere sale della terra, luce del mondo, città sul monte, lampada ben visibile. Sapremo dare sapore, i nostri racconti daranno gusto alla vita; potremo aiutare gli altri a vedere la strada da percorrere, vedere il bene possibile in comune, le decisioni e le scelte che fanno bene alla nostra società ed al nostro tempo. Sapremo volerci bene, non avere paura dei limiti ed amare chi incontriamo, comunicare con lo splendore degli occhi, con un'ostinata volontà di bene, e con un cuore puro capace di ascolto.

Omelia nella III Domenica di Quaresima

■ 15 marzo 2020 Treviso, S. Maria Maggiore

Da molti giorni sembra che non riusciamo più a parlare d'altro: la diffusione della malattia con i suoi dati quotidiani, il numero dei nuovi contagi, quello delle persone che riescono a guarire; purtroppo anche il numero delle persone che muoiono per cause legate al virus. Una contabilità che soprattutto in quest'ultimo caso non riesce a nascondere, dietro all'apparente esattezza dei numeri, il fatto che in ogni caso è coinvolta una persona, una serie di relazioni, delle famiglie, dei cari che sono colpiti dal lutto, dal pianto dal dolore. Sono vicino a tutti coloro che piangono una persona cara con la mia preghiera, con quella dei sacerdoti e dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei fedeli in tutta la diocesi.

Certo, al momento non parliamo quasi d'altro.

Questa sospensione sta toccando ogni aspetto della vita di tutti noi, siamo finalmente consapevoli dell'unicità del momento che stiamo vivendo. Ma anche in questa situazione, direi forse proprio in questa situazione ci risulta evidente come non mai che la nostra vita non è soltanto questo, che essa non si può descrivere solamente con le avversità che dobbiamo affrontare.

Scopriamo quanti siano gli ingredienti che danno sapore alle nostre esistenze, quanto sia importante poter uscire, scegliere dove andare, cosa fare, quanto abbiamo bisogno di incontri, di scambi, di relazioni, anche di contatto umano. Si tratta di tante piccole e grandi esperienze della vita di cui ci rendiamo conto soltanto nel momento in cui vi dobbiamo rinunciare.

Proviamo però ad andare ancora avanti in questo cammino di scoperta: la nostra vita quotidiana - quella "normale", quella a cui ora stiamo rinunciando - è racchiusa in un orizzonte finito, in un limite che di solito non vediamo, perché siamo concentrati su tanto altro. Ora che rallentando vediamo quel limite, quell'orizzonte attorno a noi, ci possiamo porre la domanda di sempre, quella che però faticava a venire in superficie nella frenesia dei giorni: che senso ha la nostra vita? Che cosa la rende unica, che cosa ci può spingere a viverla in pienezza? Nel Vangelo di oggi abbiamo appena ascoltato il racconto di una risposta a questa domanda. Lasciamoci allora raggiungere per questo attimo, da una Parola che esca dal quotidiano, anche dal quotidiano così drammatico che ci assilla.

C'è un incontro tra due forme di sete, nell'episodio del dialogo tra Gesù e la samaritana al pozzo di Giacobbe. Nel mezzogiorno assolato di Palestina Gesù arriva affaticato dal viaggio e si siede vicino al pozzo. Arriva anche una donna - è strano che arrivi a quest'ora: di solito al pozzo si va la mattina, o la sera, e ci sono tante persone, che chiacchierano e si intrattengono tra loro.

E c'è Gesù che chiede da bere. E c'è la samaritana, con la sua anfora, ad attingere acqua. Questi due tipi di sete fisica sono il punto di partenza. Ma sono

solamente un punto di partenza. Alla fine, non si dirà nemmeno che Gesù abbia bevuto; della donna si dice che lasciò l'anfora per andare in città a raccontare la sua esperienza. Lui non beve, lei lascia l'acqua. Hanno incontrato ambedue qualcosa di più importante e di decisivo. Il bisogno fisico, il bere il mangiare - gli apostoli intanto erano andati a comprare il cibo, ma anche questo non interessa Gesù - il muoversi, il produrre, il costruire, il progettare: sono tutti punti di partenza importanti certo, ma che verranno messi da parte, da Gesù e dalla donna. Forse anche da noi. Gesù offre qualcos'altro e a ciascuno assicura: "l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".

Una sorgente di acqua viva in me, in noi. Acqua che toglie la sete di senso, acqua che rende possibile un incontro vero, che rinfresca e fa fiorire la vita: è l'amore stesso di Dio che viene "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5) - lo abbiamo sentito nella seconda lettura. La donna ha riconosciuto, poco prima, che Gesù è un profeta, un uomo di Dio, uno che sa leggere la storia al di là delle apparenze con la sapienza stessa di Dio. Poi ella gli chiede quale sia il luogo in cui adorare Dio: qual è il luogo di Dio nella mia vita? Dove si manifesta la sua presenza, dove posso essere sicuro che sono voluto, amato? Dove è il luogo in cui deporre la mia vita affinché non vada perduta, dove riceve un profumo ed una sostanza di eternità?

Questo luogo è "Spirito e verità".

"Lo Spirito è la forza di amore che può sollevare l'essere umano nella sfera in cui è possibile l'incontro con Dio. Il luogo dello spirito è la verità" (Lilia Sebastiani). È in questa profonda e radicale verità che possiamo essere autentici, che possiamo guardare con realismo alla nostra vita: fragile, vulnerabile, destinata al passaggio della morte, certo, ma anche stupenda, meravigliosa, miracolosa, capace di riempire ogni cuore, di ricostruire ogni relazione, di aprirsi all'amore vero, di lasciarsi donare ad un'eternità di pace e di pienezza.

"Se cerchi il luogo di Dio, il suo luogo è il tuo cuore puro" (Franco Mosconi). Un cuore che sappia cogliere la vita con lo sguardo stesso di Dio, che in ogni situazione sappia cogliere quel germoglio di eternità che aspetta solo di sbocciare, la dignità che va protetta, l'occasione di bene che in essa può ancora essere colta. Un cuore che sappia donarsi senza risparmio, e senza pretesa di tornaconto. Un cuore che dimentichi sé stesso perché sente che quell'acqua viva che ne sgorga l'attraversa con la freschezza dello Spirito e non può essere fermata, o sprecata, o bloccata. Il cuore di chi serve nell'abnegazione: quanti esempi ne stiamo vedendo da più parti in questi giorni.

È in questo cuore che troviamo il Signore Gesù Cristo che è in noi, accanto a noi, davanti a noi, dietro di noi. In Spirito e verità. Troviamo la fonte di acqua viva nella Parola di Dio - che è fonte di vita e di significato, che dobbiamo continuare ad interrogare, senza sosta, per sentire la voce di Dio nella nostra vita, nella nostra storia. Dio ha sete di incontrarmi: io ho sete della sua Parola?

Lo possiamo trovare nell'Eucaristia. Eucaristia che noi preti continuiamo a

celebrare, per tutti, certo, e nello Spirito sicuramente insieme con tutti: ma che dolore non poterla celebrare con il popolo, non poter essere fisicamente il corpo di Cristo visibile nella storia e che si raduna nella celebrazione della Messa.

Lo possiamo trovare nello spirito e nella verità, nella preghiera, nell'adorazione, nella solidarietà di piccoli gesti e di grandi eroismi. Perché è proprio nelle relazioni che lo possiamo ancora trovare, nell'amore che proviamo e che, nei fatti, viviamo e rendiamo vivo e reale.

Preghiamo insieme, affinché possiamo tornare al più presto ad una vita di cui avremo imparato a sentire il gusto e il sapore, sapore di acqua fresca, zampillante nell'arsura della sete, sapore di una vita quotidiana vissuta nell'intensità dell'amore vero, sapore di pane, di terra e di cielo.

Signore, noi diciamo con i samaritani del Vangelo: "Non è più per discorsi di altri che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che tu sei veramente il salvatore del mondo".

Donaci Signore di fare esperienza di te. Facci vivere nel luogo del tuo amore. Signore Gesù, continua ad abitare in noi.

Omelia nella Solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria

■ 19 marzo 2020, Cripta della Cattedrale di Treviso

Sono davvero pochi i cenni a proposito di San Giuseppe nei Vangeli, che però bastano a tratteggiare la figura bella e forte di un autentico uomo di Dio. Metto in evidenza quattro tratti che emergono dal brano che abbiamo appena ascoltato.

Era uomo giusto

Il giusto nella Bibbia è colui che ha un rapporto di fede operosa nei confronti di Dio e che si rende disponibile a fare quanto la Parola di Dio gli chiede. Alla promessa di una discendenza pur in tarda età, Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,6). I giusti sono coloro che ripongono tutta la loro fiducia e la loro speranza in Dio, che si fidano della Sua promessa di essere per sempre al loro fianco. I giusti vivono pienamente la vicenda di questo mondo, di questa storia, ma sanno che l'esistenza non si rinchiude nel limitato orizzonte del tempo terreno, ma che essa si apre ad una vicenda carica di eternità; il giusto fa spazio alla logica di Dio nel concreto della sua vita, accoglie, pur nella faticosa e spesso incomprensibile quotidianità, l'irruzione della novità di Dio.

Gli apparve in sogno un angelo

Papa Francesco descrive la sua devozione a San Giuseppe proprio in relazione alla sua capacità di sognare, di ascoltare i sogni di Dio che gli vengono manifestati con tratti delicati e molto belli:

«Vorrei anche dirvi una cosa molto personale. Io amo molto san Giuseppe, perché è un uomo forte e silenzioso. Sul mio tavolo ho un'immagine di san Giuseppe che dorme. E mentre dorme si prende cura della Chiesa! Sì! Può farlo, lo sappiamo. E quando ho un problema, una difficoltà, io scrivo un foglietto e lo metto sotto san Giuseppe, perché lo sogni! Questo gesto significa: prega per questo problema!».

Il sognatore che dorme sembra lontano dalla vita reale, disinteressato. E invece è proprio in questo suo atteggiamento di fiducioso abbandono che si dimostra affidato completamente a Dio, dal Padre celeste riceve il dono della sua paternità terrena, della sua capacità di cura, della presa in carico dei problemi della Chiesa, dell'umanità.

Si destò dal sonno

C'è completa continuità tra il sonno - e il sogno - di Giuseppe e la sua vita cosciente, da sveglia. Nel sogno gli viene rivolta la Parola di Dio attraverso l'angelo, il Signore gli parla. Potrebbe essere così anche per noi quando ci mettiamo

in ascolto della Parola, quando leggiamo le Scritture, quando come membra vive della Chiesa preghiamo e riusciamo anche a vivere delle esperienze in cui ci pare di aver colto qualcosa della sua volontà per noi. Giuseppe lascia questa situazione, si desta dal sonno, torna alla vita concreta, reale. Potrebbe riscuotersi e dire, magari tra sé e sé, di tornare a considerare queste cose come stava facendo poco prima dell'intervento divino, a rimuginarle, a tentare magari una qualche via d'uscita autonoma ed indipendente e considerare le indicazioni dell'angelo un abbaglio, solo un sogno, appunto. E invece...

Fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore

Non dice nemmeno una parola - si noti il silenzio profondo, quello di una persona concreta, seria: non a caso la Chiesa lo riconosce come il Santo dei lavoratori, lui, il falegname - e però obbedisce. In lui che fa puntualmente quanto gli viene detto, la Parola si realizza, tutto avviene secondo la volontà di Dio. Nel suo caso, si tratta della custodia sponsale e paterna di Maria e di Gesù: la storia della salvezza dell'umanità in Cristo Gesù è resa possibile da questa sua silenziosa, ferma, costante perseveranza nella fedeltà alla Parola di Dio. La storia diventa il luogo in cui si realizza la volontà di Dio.

Ecco perché anche noi oggi ci affidiamo alla sua intercessione, alla sua cura, alla sua custodia:

Abbiamo bisogno di non richiuderci nel nostro limite

Stiamo toccando con mano a vari livelli il limite proprio della nostra vita, della nostra esistenza, delle forme e dei modelli della nostra convivenza civile. Scopriamo quanto siano fragili le sicurezze che solo fino a pochi giorni fa davamo così per scontate da non essere nemmeno in grado di concepire un blocco così repentino, un cambiamento così radicale nel volgere di pochi attimi. Il tempo non è nelle nostre mani: siamo capaci di cose grandissime, ma esposti sempre al rischio del fallimento e della chiusura: scopriamo la vera misura dell'umano se la teniamo aperta all'orizzonte dell'infinito di Dio, infinito di giustizia e di misericordia al contempo.

Abbiamo bisogno di affidarci ad un'intercessione profondamente umana e forte

San Giuseppe che dormiente assicura la cura di ciò che ci sta a cuore, ci dà la speranza che si possa continuare ad impegnarci anche quando apparentemente le forze stanno per lasciarci e la determinazione rischia di cedere. Abbiamo bisogno di affidare la fatica, la forza, il coraggio di tutti coloro che stanno impegnandosi al limite, e anche al di là, delle proprie possibilità per il bene di ciascuno e di tutti. Abbiamo bisogno di pregare l'intercessione di San Giuseppe, di chi ha vissuto per servire, affinché accompagni chi sta a servizio di tutti in questo momento di prova.

Abbiamo bisogno di aiuto per vivere concretamente l'amore che la fede risveglia in noi

San Giuseppe che si desta e continua ad essere fedele, ci sostiene nel passaggio dalla preghiera alla vita attiva, dalla contemplazione del mistero di Cristo alle scelte e alle azioni di ogni giorno. Abbiamo bisogno di cristiani che in ogni aspetto della loro vita, possano trarre le conseguenze per la vita della loro fede e traducano in scelte concrete l'amore di Dio sperimentato nella fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto.

Abbiamo bisogno di fatti di Vangelo e di prenderci cura gli uni degli altri

San Giuseppe può sostenerci nel realizzare concretamente la richiesta che rivolgiamo con il Padre nostro: sia fatta la tua volontà.

Lui che ricordiamo lavoratore, accompagna con il suo esempio di operosità concreta e forte coloro che in questo momento continuano a lavorare, pur nelle incertezze della situazione, affidiamo al suo sguardo tutti coloro che vivono la precarietà del proprio lavoro. Non perdiamoci d'animo, per contribuire a trovare i modi e i luoghi in cui impegnarci, nel lavoro o nelle attività di volontariato, per il bene della società e di ogni persona. Abbiamo bisogno - il nostro mondo ha bisogno - di uomini e donne che vivano l'amore che hanno ricevuto in dono, che lo vivano gratuitamente, senza sconti o compromessi. Abbiamo bisogno di fedeltà alla vita, anche solo - oggi soprattutto - nella quotidiana fedeltà a quanto ci viene richiesto per il bene comune, consapevoli che possiamo essere nel nostro piccolo anche noi custodi silenziosi, forti e fedeli della vita di tutti.

*San Giuseppe, sposo della Vergine Maria
e patrono della Chiesa universale,
prega per noi!*

Omelia della IV Domenica di Quaresima

■ 22 marzo 2020, Cripta della Cattedrale di Treviso

I brani evangelici che la liturgia ci presenta nelle ultime tre domeniche di Quaresima ci invitano ad un percorso: domenica scorsa Gesù veniva presentato come “acqua viva”, domenica prossima Gesù ci verrà rivelato come “Risurrezione e vita” nell’episodio della risurrezione di Lazzaro.

Questa domenica la guarigione del cieco dalla nascita ci svela Gesù “luce del mondo”. Siamo invitati dal Vangelo di Giovanni ad un cammino di catechesi, di conoscenza del Signore Gesù, per poterlo meglio conoscere, per scoprirlo vivo ed operante nella nostra vita, per poter celebrare con una mente e un cuore nuovo la sua Risurrezione gloriosa nella Pasqua.

Gesù prende l’iniziativa, passa e vede il cieco. I discepoli gli pongono una domanda “teologica”, si aspettano magari una risposta teorica e definitiva, una chiara spiegazione sulle cause morali della cecità dell’uomo. Anche le nostre domande, talvolta, sono simili, probabilmente non possiamo fare a meno di porle, abbiamo bisogno di sapere, di capire, per dare un senso a quanto ci accade. Rischiamo, però, di accontentarci di risposte troppo semplificate, consolanti forse, ma superficiali. Gesù questa risposta non la dà. Non dice ai discepoli perché il cieco sia cieco. Non dice a noi perché siamo nella prova in cui siamo.

Ci assicura di essere lui la luce del mondo, laddove la notte è la condizione del mondo quando non accoglie in sé la vita.

Per condurre il cieco alla luce, Gesù mette mano alle cose, e lo fa in modo molto materiale: sputa per terra, fa del fango, lo spalma sugli occhi del cieco, gli dice di andare a lavarsi. Ricorda l’opera creatrice di Dio, questa azione simbolica di Gesù. Nel libro della Genesi, la creazione dell’uomo viene raccontata così: “Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7). La polvere e il fango di cui siamo fatti sono resi vitali dal soffio di Dio, questa nostra fragile esistenza vive dello stesso respiro di Dio, l’incontro con Gesù apre i nostri occhi alla contemplazione del nostro essere fragili creature e contemporaneamente esseri animati da una vita che, contro ogni evidenza, sfida il tempo, rimane in eterno.

Il cieco fa un percorso dal buio alla luce: fisicamente, perché i suoi occhi ora funzionano.

Ma anche la sua conoscenza di Cristo cresce, attraverso un processo di illuminazione della mente e del cuore. Egli incomincia riconoscendo “l’uomo che si chiama Gesù”, in un passo successivo riesce a comprenderlo come un profeta, poi testimonia che egli proviene da Dio; in seguito che è il “Figlio dell’uomo”, infine egli proclama che Gesù è il Signore che finalmente può vedere, in cui crede e che adora.

È nell'umanità di Gesù Cristo che scopriamo la sua gloria. È nel suo abbandono sulla croce, quando sarà innalzato su di essa, che noi vedremo la sua gloria di vero Dio. Soltanto nel suo dono totale e nella sua apparente sconfitta lo sapremo riconoscere quale egli davvero è, amore che non abbandona e che abbraccia ogni scacco umano, ogni debolezza, ogni paura, ogni lacrima.

La guarigione del cieco è rapida, il tempo impiegato per essa nell'economia di questo lungo racconto è veramente poco. La fatica, il tempo lungo, l'opposizione di tanti sono dedicati all'illuminazione, alla comprensione, infine alla resa all'amore di Dio manifestato nel Signore Gesù che chiede, semplicemente: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?".

Dove la vita è avvolta dalle tenebre lui è luce, dove sembra regnare la morte, lui è vita. Non si impone però, né alla ragione, né alle emozioni: la sua luce non abbaglia. Come gli avversari nell'episodio evangelico, anche io sono lasciato libero di credere. Potrei anche decidere di non lasciarmi convincere dalla testimonianza di chi mi racconta il suo incontro liberante con Gesù. Chi mi racconta con entusiasmo, magari con enfasi, la sua storia con Gesù può sembrarmi esagerato, magari un po' esaltato, forse anche una pia illusione di chi non riesce a sopportare il destino dell'uomo. Posso rifiutare le domande che il limite, la fatica, la morte pongono alla mia esistenza, alla condizione umana di sempre, di tutti. Posso protestare di fronte ad un'evidenza di male, di sofferenza e di morte. Anche in questo caso non riceverei risposte, potrei mantenere le mie spiegazioni, le mie opinioni e passare oltre, sperando di venire risparmiato da problemi troppo grandi.

Io prego però perché noi tutti possiamo essere come il cieco nato. Gesù Cristo è risorto, è vivo tra noi, agisce con noi, in noi: lo possiamo incontrare, nella luce della fede, certo, ma lo possiamo incontrare realmente. Come il cieco guarito possiamo essere condotti a vedere la realtà con occhi nuovi, come se fosse per la prima volta, come appena dopo la creazione del mondo. Possiamo trovare in noi una forza sconosciuta, possiamo vedere l'altro come un fratello che ha bisogno di noi e non come un avversario; possiamo vivere anche questo tempo difficile come un tempo donato. Chi sono attorno a me le persone che questa nuova luce mi permette di vedere con uno sguardo fresco e stupito? Posso vedere, nella luce del bene che Gesù ci vuole, la mia famiglia, coloro con cui vivo insieme tutta la giornata? Oppure coloro che mi sono lontani e che mi mancano? Forse coloro che sinora non avevo degnato neppure di uno sguardo che fosse attento, rispettoso, amico? Scopriremo quanto bene sia semplicemente in attesa della nostra volontà e disponibilità per essere compiuto e donato, quanto ciascuno di noi possa essere benedizione per gli altri, sì davvero per tutti: ogni nostro piccolo gesto di prudenza e di rispetto può diventare contributo essenziale al bene di tutti. Nemmeno il Signore Gesù vuole operare da solo: parlando con i discepoli all'inizio del racconto dice infatti: "Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno": bisogna che noi le compiamo, Lui e i di-

scepoli, Lui e noi! Siamo chiamati a guardare la nostra vita con occhi aperti, con sguardo nuovo.

Qual è il gesto di bene e di amore che oggi posso compiere io, che posso compiere solo io, qual è l'opera di Dio che il mondo si aspetta da me? Posso scoprire anche un gesto piccolissimo, che costituisce però la mia missione: che questo gesto sia posto o meno, dipenderà dalla mia risposta. Questa risposta manifesterà la mia fede. Questa risposta potrà fare di me uno strumento dell'amore di Dio.

Omelia nella IV Domenica di Quaresima

■ 22 marzo 2020, Cappella dell'Ospedale di Treviso

I brani evangelici che la liturgia ci presenta nelle ultime tre domeniche di Quaresima ci invitano ad un percorso: domenica scorsa Gesù veniva presentato come “acqua viva”, domenica prossima Gesù ci verrà rivelato come “Risurrezione e vita” nell’episodio della risurrezione di Lazzaro.

Questa domenica la guarigione del cieco dalla nascita ci svela Gesù “luce del mondo”. Siamo invitati dal Vangelo di Giovanni ad un cammino di catechesi, di conoscenza del Signore Gesù, per poterlo meglio conoscere, per scoprirlo vivo ed operante nella nostra vita, per poter celebrare con una mente e un cuore nuovo la sua Risurrezione gloriosa nella Pasqua.

Gesù prende l’iniziativa, passa e vede il cieco. Per condurlo alla luce Gesù mette mano alle cose, e lo fa in modo molto materiale: sputa per terra, fa del fango, lo spalma sugli occhi del cieco, gli dice di andare a lavarsi. Un gesto simbolico che forse sa di magia ai nostri occhi di moderni, ma che ha la grande forza di ricordare l’opera creatrice di Dio, in un modo evidente a chi allora vedeva Gesù in azione. Nel libro della Genesi, infatti, la creazione dell’uomo viene raccontata così:

“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7).

La polvere e il fango di cui siamo fatti, sono resi vitali dal soffio di Dio, questa nostra fragile esistenza vive dello stesso respiro di Dio, l’incontro con Gesù apre i nostri occhi alla contemplazione del nostro essere fragili creature e contemporaneamente persone animate da una vita che contro ogni evidenza sfida il tempo, rimane in eterno.

In questi giorni i bambini e i ragazzi che erano impegnati nei loro cammini di catechesi mi hanno mandato tantissime preghiere ispirate al Vangelo di oggi, nella particolare situazione che stiamo vivendo. Sono tutte molto belle, con la spontaneità propria dei più piccoli. Una voglio leggerla ora, perché ha a che fare con quanto state vivendo voi:

“Gesù, tu che hai aperto gli occhi al cieco, liberaci da questo virus che sta invadendo tutto il mondo e ci impedisce di uscire di casa, siamo come il cieco che non poteva vedere. Secondo me il fango ora rappresenta i medici e il vaccino che potrà salvarci. Ti chiedo di proteggerci da questo virus per poter uscire da queste case e abbracciare le persone che amiamo. Grazie di avermi ascoltata” (Asia).

Questa bimba ha scritto ed espresso ciò che in tanti pensiamo, ogni volta che ci viene raccontato del vostro lavoro, della vostra esistenza in questo tempo difficile. Il Signore agisce nella storia, anche però dandoci mente e cuore,

mani e talenti, studio, ricerca, conoscenza. Ci dà la forza per poter prenderci cura di chi ha più bisogno.

Questo fango allora è fatto di terra, di esperienza umanissima e faticosa, impastato della saliva di Gesù, del suo soffio vitale, del suo Spirito di vita.

Nell'impegno corale di tutta la collettività ci lasciamo condurre anche dalla fiducia in voi. Come ho già detto all'inizio di questa Quaresima:

"Il libro biblico del Siracide ci ricorda infatti: 'Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall'Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni' (Sir 38, 1-2). L'affidamento alle indicazioni dei medici è partecipazione alla fiducia piena in Dio, perché la loro opera fa parte del dono della creazione".

Il Signore può aprire i nostri occhi, può anche oggi lasciarci vedere il mondo e la vita alla luce della sua presenza.

Nell'umanità di Gesù Cristo scopriamo la sua gloria, il suo splendore. È nel suo abbandono sulla croce, quando sarà innalzato su di essa che noi vedremo la sua gloria di vero Dio. Soltanto nel suo dono totale e nella sua apparente sconfitta lo sapremo riconoscere quale egli davvero è, amore che non abbandona e che abbraccia ogni scacco umano, ogni debolezza, ogni paura, ogni lacrima.

Come al cieco risanato, il Signore Gesù pone anche noi la domanda: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Dove la vita è avvolta dalle tenebre lui è luce, dove sembra regnare la morte, lui è vita. Non si impone però, né alla ragione, né alle emozioni: la sua luce non abbaglia. Come gli avversari nell'episodio evangelico, anche io sono lasciato libero di credere. Potrei anche decidere di non lasciarmi convincere dalla testimonianza di chi mi racconta il suo incontro liberante con Gesù. Posso non lasciarmi toccare dal racconto dell'umana solidarietà, di ciò che ci lega gli uni agli altri. Qui, per esempio, in questo luogo di speranza e di fatica, di lotta contro il male, di dedizione estrema, di rischio di solitudine, di incontro quotidiano con il limite, con la fragilità, purtroppo anche con la morte, in questo luogo può sembrare ancora più difficile proclamare la luce di Cristo.

Eppure, a ben vedere, è proprio qui che essa splende più luminosa: nel Vangelo, nella buona notizia dell'impegno di tutti voi che non vi risparmiate, che non misurate lo sforzo, che non lasciate nulla di intentato per la salute dei vostri pazienti, mettendo a repentaglio la vostra stessa vita, antepo- nendo a tutto la vostra missione, il vostro lavoro. Il Signore guarda a voi, al profondo del vostro cuore: "l'uomo vede l'apparenza, il Signore vede il cuore" abbiamo udito nella prima lettura di oggi.

La Chiesa vi è vicina; vuole essere vicina a voi, agli ammalati, alle loro famiglie. Proprio per collaborare al massimo all'impegno così massiccio per bloccare la diffusione del contagio, non possiamo celebrare le forme dell'accompagnamento delle persone che soffrono e che sono nel lutto, la preghiera e i sacramenti del congedo.

La Chiesa concede l'indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus,

sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), otterranno il medesimo dono dell'Indulgenza plenaria alle stesse condizioni.

L'indulgenza è l'assicurazione che Dio creatore e redentore è in grado di rimettere e rimetterà anche le conseguenze delle nostre colpe, assieme ai nostri peccati, che perdona, quando ci affidiamo a lui. Lui è il Signore della storia, e - come San Paolo ci assicura - "tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio" (Rm 8, 28). E questo anche per la preghiera di tutta la comunione dei Santi, i nostri amici che si sono fidati di Dio e con lui hanno vinto la morte. Questa creazione nuova viene assicurata dalla Chiesa in questo periodo a chi si trova in prima linea in questa lotta contro il contagio.

Papa Francesco dà anche una efficace spiegazione di come comportarsi nella situazione in cui "i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale":

"È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti - ha spiegato il Pontefice - parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: 'Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami', e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di Dolore e promettigli: 'Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso'. E subito, tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di Dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve".

Ogni vostro gesto, gli atti della vostra professionalità resi ancor più nobili dalla vostra compartecipe umanità; ogni sforzo che farete per gli ammalati, ogni parola buona e ogni speranza che saprete accendere in loro; tutto ciò che siete e fate può diventare, e diventa, strumento nelle mani di Dio per trasmettere e rendere concreto e vicino il suo amore per tutti e per ciascuno. Che il Signore vi doni forza, energia, perseveranza e coraggio.

Che Dio vi benedica.

Omelia nella Solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria

■ 25 marzo 2020, Cripta della Cattedrale di Treviso

Nel pieno della Quaresima - e in una Quaresima molto particolare - il ritmo dell'anno liturgico ci riporta al momento di origine dell'incarnazione, il momento che ha deciso della venuta nella storia del Figlio di Dio, la prima parola di una creatura, la Vergine Maria, nel disegno di salvezza del Padre. Il 25 marzo sono esattamente nove mesi prima del 25 dicembre: sublime materialità dell'anno liturgico!

Cade comunque bene in Quaresima questa ricorrenza che ci permette di gettare uno sguardo su tutta intera la storia di Gesù dal momento del concepimento, e poi avanti, sulla sua esistenza terrena, le sue opere e i suoi giorni, la sua passione e morte, la sua Risurrezione: questa storia che, incominciata con il dialogo tra Maria e l'angelo, si intreccia per sempre con le vicende degli uomini e delle donne di ogni tempo.

Quanto dipende da quel "sì" di Maria, quanto era attesa questa risposta d'amore. Nel XII secolo san Bernardo di Chiaravalle ha colto il valore di questo istante per tutta la storia, per tutto il creato:

"L'Angelo aspetta una risposta; è ormai tempo infatti che ritorni a colui che l'ha mandato. [...] Te ne supplica, o Vergine, Adamo piangente [...] Questo implorano Abramo, Davide e gli altri santi Patriarchi [...] Questo aspetta tutto il mondo, prostrato ai tuoi piedi: e giustamente, perché dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione degli schiavi, la liberazione dei dannati, insomma, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutta la tua famiglia umana. [...] O Signora, rispondi, pronuncia quella parola che la terra, gli inferi e gli abitanti del cielo aspettano" [...]

"Rispondi una parola, e accogli la Parola: pronuncia la tua e accogli la divina; proferisci la parola che passa, e abbraccia quella eterna".

E subito dopo il breve dialogo, la risposta, pronta, chiara:

"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

Fermiamoci un po' a contemplare questo dialogo.

Non possiamo oltre, come se avessimo già visto e sentito tutto di questo incontro, di questo dialogo, di questa risposta all'indicibile, che farà di Maria il grembo per il Signore Dio, per l'eterno, l'onnipotente.

Fermiamoci. Stiamo diventando esperti nell'arte del fermarci, in questo nostro tempo. Vi siamo costretti. Lo stiamo facendo assieme. Ci avrebbe fatto bene anche prima, almeno rallentare, anche senza il contagio: non in questa forma certo, non a causa di questo dramma. Ma fermiamoci a gustare questo momento,

questo mistero. Non potremo certo entrare nel cuore e neppure nella mente di Maria, nel momento in cui il mistero di Dio le si comunica, attraverso le parole dell'angelo.

Ma possiamo contemplare.

Osserviamo la prontezza di questa giovane donna a entrare in quel dialogo semplice, netto e profondo al contempo, profondo quanto solamente le cose semplicemente vere possono essere.

Un dialogo che non avrebbe potuto essere registrato, o filmato, ma che ha la necessità del divino: la Vergine che si fa feconda e dona pienezza della vita è certamente unica, è il miracolo grande della storia.

Ma Gesù ha anche detto "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre". (Mt 12,48-50).

Anche noi, allora, possiamo generare il Signore nella nostra storia, se possiamo divenirgli "madre" a nostra volta, attraverso la nostra fedeltà alla Parola.

Ma che angelo può parlarmi, può parlarci?

Dovremmo imparare, credo, a stare nelle situazioni che ci sono date, di volta in volta. Anche in questa che ci tocca di affrontare, giorno per giorno. Forse soprattutto in questa. In una vita in cui in maniera del tutto differente anche noi sperimentiamo una sospensione. Forse non una sospensione "cosmica" come quella tratteggiata da San Bernardo, nondimeno una sospensione che ci colpisce con tutta l'evidenza della realtà inattesa, improvvisa. Anche questo nostro tempo ci interpella. Se siamo abbastanza forti da far risuonare nella nostra coscienza quel silenzio che ci si impone esteriormente, sentiremo, al di là di tutta la confusione che agita il nostro cuore, che c'è una Parola che ci chiama, che ci interpella, che ci sfida.

È una Parola semplice, adatta a noi. Non occorrono ragionamenti raffinati, o studi approfonditi, o analisi rigorose. Ma serve il rigore della fedeltà, la profondità dell'amore, la raffinatezza di un cuore che si sa donare gratuitamente. È quella Parola che mi fa capire, per esempio, che proprio in questo periodo di lotta intensa, spesso eroica, per la sopravvivenza - e quanto dolore provoca ogni sconfitta che ci ferisce nella nostra nuda fragilità - riusciremo meglio a fare quanto serve per il bene di tutti se non ci chiuderemo sui nostri bisogni materiali, nemmeno sulla pura sopravvivenza, che ci pare giustamente preziosa, ma che non esaurisce il bene della vita: "la vita è più della materialità necessaria alla sopravvivenza. È anche questo, ma è più di questo" (Card. José Tolentino Mendonça).

Se sappiamo dire anche noi "Eccomi, avvenga per me secondo la tua Parola", saremo chiamati ad un'avventura che darà significato e sapore alla nostra vita e a quella degli altri.

La nostra vita vale quanto l'amore che le permettiamo di ospitare, l'amore che sempre ci è donato.

Alla fine del dialogo “l’angelo si allontanò da lei”. Come Gesù che rimane solo sul monte, dopo la Trasfigurazione e il suo dialogo glorioso con Mosè ed Elia, così anche Maria rimane da sola, nella quotidianità. Passa anche l’ora che le trasforma completamente la vita; l’angelo non rimane a sostenerla e a guidarla; ella dovrà percorrere la via spesso oscura della vita, fino a trovarsi sotto la croce del Figlio. Quante volte sarà ritornata con la memoria a quel saluto: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te” e alla consolante assicurazione: “Non temere, Maria”. “L’angelo se ne parte, rimane il compito, e con esso matura la vicinanza interiore a Dio e la consapevolezza della sua vicinanza” (Benedetto XVI).

Come Maria, anche noi siamo chiamati a vivere serenamente e con forza la nostra vita di ogni giorno, nella memoria dell’incontro con il Dio della vita, camminando alla Sua presenza.

Ora noi ci rivolgiamo con fiducia alla Beata Vergine Maria, ci affidiamo a Lei perché ci aiuti e ci protegga, perché non ci lasci soli. Le chiediamo di stare accanto a chi soffre, di dare forza a chi è malato, povero e solo; di poter bloccare la diffusione del contagio.

Riflettiamo però sul fatto che Lei può starci vicino anche grazie al suo “eccomi” che oggi contempliamo, perché si è fidata completamente della Parola di Dio, contro ogni evidenza, contro ogni tentazione di chiudersi in se stessa, nelle piccole, limitate certezze di una vita chiusa esclusivamente sul presente.

*Santa Madre di Dio, che nell’attesa sospesa di tutto il creato
hai detto il tuo sì fiducioso alla volontà del Padre,
cambiando così il senso della vita e della storia,
noi ci affidiamo a te in questo tempo di prova.
Guidaci e proteggici,
insegnaci ad ascoltare, a vivere, ad amare.
Santa Maria, madre della Chiesa, salute degli infermi,
prega per noi.*

Omelia nella V domenica di Quaresima

■ 29 marzo 2020, Cripta della Cattedrale di Treviso

Lazzaro è malato e il suo stato viene ricordato tre, quattro volte nei primi versetti del testo che abbiamo appena proclamato. Le sorelle di Lazzaro mandano a chiamare Gesù. Si aspettano che egli possa fare qualcosa per guarire il fratello. Per di più l'evangelista ci ricorda che "Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro". Sentito però che l'amico - amato - era malato, Gesù "rimane per due giorni nel luogo dove si trovava". Non parte subito. Non si mette subito in movimento, non accorre pronto al capezzale dell'amico per fare qualcosa per lui. Incomprensibile Gesù. Incomprensibile amico. Incomprensibile Dio. Poi Gesù decide di partire, e contemporaneamente avverte i discepoli che "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato". Cioè, al di là di ogni speranza di una possibile guarigione ancora presente nei discepoli, chiarisce: "Lazzaro è morto". Ed ecco ancora una frase che colpisce, che turba: "io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Ancora più incomprensibile.

Quando poi arriva a Betania, incontra in successione le due sorelle, prima Marta, poi Maria. Le due donne hanno le stesse parole nei confronti del Maestro e amico, anche se due atteggiamenti differenti: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" Un rimprovero; carico di rispetto, di affetto, anche di fiducia. Un rimprovero però: ci hai messo tanto, non sei venuto in tempo.

E noi per di più sappiamo che egli ha indugiato, quasi di proposito. Signore non c'eri. Signore, dov'eri?

Fermiamoci un momento qui. Ancora una volta, fermiamoci. Ad una società intera fa male fermarsi così, di colpo, come abbiamo dovuto fare in questo nostro tempo. Fa male. Ci mette ansia. Crea problemi, oggi e in futuro. Problemi reali.

E tutti gli ammalati, e tutti quelli che non ce la fanno? Abbiamo bisogno di risposte ora, subito. Soluzioni. Chiarezza. Ora. E tu, Signore, non ci sei. Signore, dove sei?

Qualcuno tra noi deve correre. Devono correre le persone che provano con tutte le loro energie a salvare le vite degli ammalati, e che, se non ci riescono, almeno accompagnano chi muore in modo umano e degno, non lasciando nulla di intentato. Devono correre quelli che creano le condizioni perché i primi possano lavorare bene, e senza dover necessariamente mettere a repentaglio la loro salute e la loro vita. Devono correre coloro che devono decidere quali siano le misure più adatte per frenare il contagio. Devono correre quelli che aiutano tutti a rispettare le decisioni e le regole, per quanto difficili o dure da rispettare. Devono correre quelli che debbono porre ora le condizioni affinché il grande, delicato or-

ganismo della società e dell'economia non crolli su se stesso in questa brusca fermata, e possa tornare a funzionare, quando le cose torneranno - speriamo, presto - a funzionare.

Io non sono tra questi. Mi sono dovuto fermare. E mi fermo a guardare Gesù, che avrebbe potuto e invece non è partito subito, che si è lasciato rimproverare dalle due amiche per il suo ritardo. E il Vangelo ancora una volta mi sfida: "io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate".

Mi fermo qua e lo faccio anche per chi deve correre. Per un attimo, anche con chi deve correre. Questo fermarci ci avrebbe fatto bene comunque. Ci avrebbe sfidato a porci la domanda fondamentale: perché stai facendo tutto quello che fai? Per chi? In vista di che cosa? Dove corre la tua vita? Verso cosa? Verso chi? Nelle sue profondità più nascoste e più misteriose, ma più autentiche e vere, che cos'è la mia, la nostra vita?

Nel dialogo con Marta, abbiamo una risposta che ci sfida solamente se ci poniamo la domanda come urgente e necessaria. Se invece non sentiamo il bisogno di chiedercelo, vuol dire che non ci serve davvero quella risposta. E allora ripartiremo, passando oltre. Ma se ci siamo fermati, ascoltiamo la risposta di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?".

Ecco ciò di cui abbiamo bisogno. Esiste la possibilità che la morte, il limite, il fallimento non abbiamo l'ultima parola. Esiste la possibilità che la nostra sete di vita possa essere soddisfatta, senza bisogno di fuggire dalla nostra condizione umana - della quale fa parte anche la morte - senza dover costruire tutta una civiltà sempre in movimento frenetico per tentare di tenere a bada l'angoscia di fronte alla morte, quanto piuttosto una vera civilizzazione che ponga la persona al centro, per costruire giustizia e pace vera.

Se muoio, vivrò. Se vivo e credo, non morirò in eterno. Questa è la conseguenza della risurrezione di Cristo: la responsabilità che vivo verso gli altri ed il mondo, verso me stesso, le relazioni vere che accetto e che lascio crescere nella mia vita. Il bene che ricevo e che riesco a donare, che non è solo l'illusione del momento, bensì realtà fin d'ora eterna.

Si espande il mio orizzonte, che non è il numero finito dei miei anni qui in terra, ma quell'eternità che già pregusto in ogni istante di vero amore.

Marta ha riconosciuto tutto questo. Maria è andata se possibile oltre. Lei non dice altre parole, come la sorella, ma piange. In silenzio. E di fronte a questo pianto Gesù a sua volta si commuove profondamente, è turbato; scoppia in pianto. Come quelli che lo videro allora anche noi possiamo schierarci - e lo dovremmo fare: "guarda che grande amore"; oppure "guarda com'è debole ed impotente, non può fare nulla".

A questo punto Gesù richiama alla vita Lazzaro, perché quelli credessero, affinché noi crediamo.

Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto l'amore di Dio che non usa bacchette ma-

giche, ma che manda il Figlio eterno affinché nel profondo della nostra debolezza possa risplendere la luce e la forza dell'amore eterno. Possiamo vivere secondo la logica del mondo come se non si dovesse morire, oppure nella costante paura della morte - dandole troppa importanza. Vivere secondo la logica di Gesù e del Vangelo, significa vivere in funzione della risurrezione, dando il posto che loro compete alla malattia, alla sofferenza e alla morte.

Il Signore dona un orizzonte di eternità a chi è giunto al limite del proprio viaggio terreno. Ci arriveremo tutti, prima o poi, ma la novità è decisiva: la morte non è l'ultima parola!

Il Signore mette un seme di eternità in ogni nostro passo, perché ogni istante, ogni respiro è manifestazione della dignità infinita di ogni persona, per cui chi salva una persona sola salva il mondo intero.

Il tempo di Lazzaro ritornato alla vita sarà ogni giorno nuovo ed inaspettato, tempo donato e pieno di stupore e di riconoscenza, anche se quei suoi giorni saranno di nuovo destinati a finire. Giungeranno al termine, ma saranno nuovi in ogni istante. Il suo destino è il mio, è il nostro oggi: ogni giorno è nuovo, donato, sorprendente, assolutamente non dovuto. Posso vivere ogni giorno come se fosse il primo in cui sono sciolto dalla paura della morte e in cui vado via libero. In questa nuova libertà potrò dare il mio contributo alla costruzione di un mondo in cui nessuno debba rinunciare alla sua dignità di Figlio amato da Dio. Un mondo giusto, in cui per ogni persona vi siano le condizioni per vivere e per fiorire, in cui non si sprechi il tempo e le risorse per combattersi, per uccidere, ma dove la vita donata da Dio possa essere sacra per tutti, indistintamente. Non limitiamoci a sopravvivere, investiamo per vivere realmente.

Sì, anche oggi "c'è vita e vita! Anche questo è il messaggio del brano tanto quanto il suo richiamo ad una conversione nei confronti della morte. C'è un ritorno alla vita fisica per morire ancora, e c'è una risurrezione dai morti per non morire mai più. Soltanto la risurrezione del Cristo libera totalmente dal peccato e dalla morte".

Non abbiamo paura di porre domande, come Marta e come Maria. Ma fermiamoci ad attendere la risposta di Cristo. È una risposta di speranza che si fa principio attivo di responsabilità.

Non abbiamo paura di piangere come Maria. Ma fermiamoci e guardiamoci attorno, finché non scopriamo che lì con noi c'è Gesù che piange, lui che soffre per il nostro dolore, e scopriremo che proprio là c'è il Crocifisso, apparentemente sconfitto, che è il Risorto nella gloria: troveremo con Lui e tutti insieme nuove forme di solidarietà, di aiuto reciproco, di fraternità vera.

Messaggi e interventi

Messaggio per la "Domenica della Parola di Dio"

■ 26 gennaio 2020

Care sorelle e fratelli in Cristo, papa Francesco ha stabilito che "la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio" (*Aperuit illis* 3). Gliene sono davvero grato, perché ci invita così a mettere al centro dell'attenzione la nostra relazione con le Scritture, con la Parola di Dio, che è di fondamentale importanza.

Dio ci parla

La costituzione del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*, sulla divina rivelazione afferma che "le sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio" (*Dei Verbum*, 24). Sappiamo bene che è così, lo sentiamo ripetuto ogni volta che le Scritture vengono proclamate all'interno della celebrazione dell'Eucaristia, e siamo certamente disposti a crederci. Ma fermiamoci un momento e gustiamo appieno questa affermazione: nelle Scritture è Dio che ci parla. Certo dovremo poi capire in che modo questo avvenga, sicuramente nascono e possono nascere molte domande. Pensiamo però per un attimo di riuscire a superare ogni ostacolo e giungere a crederci davvero: nelle Scritture, nella Bibbia Dio ci parla! Quante parole sentiamo ogni giorno, ogni istante.

Ad alcune - talvolta forse a troppe - diamo anche molto ascolto. Significa che prestiamo attenzione a quello che ci dicono, che ci lasciamo modellare da esse e che permettiamo tutto sommato a queste parole di dettarci i criteri di valutazione della realtà che poi ci guidano nelle nostre decisioni.

Ma se c'è una Parola di Dio, se Dio davvero ci parla, non vale allora la pena di dargli ascolto?

L'esperienza dell'ascolto

Se Dio si comunica attraverso la sua Parola, significa che dobbiamo essere capaci di ascolto. "Ascolta Israele" (Dt 6,4) è il primo richiamo che il Signore fa al suo popolo quando gli propone di vivere l'esistenza assieme a lui dopo la liberazione dall'Egitto.

"La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo" (Rm 10,17) insegna l'apostolo Paolo ai cristiani di Roma.

"Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!" (Mc 9,7) è quanto la voce del Padre dice a Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte della trasfigurazione, dopo che essi hanno visto la gloria di Dio trasparire dal volto del Cristo.

Quando ascolto qualcuno che mi parla, gli sto donando tempo e spazio, mi faccio presente a lui e gli presto attenzione. In questo caso il suo racconto e lui stesso diventano il punto su cui mi concentro, verso cui oriento tutte le mie facoltà. Mettendomi in ascolto pongo un gesto in cui non sono io al centro, bensì colui che mi parla. Allo stesso tempo però questa è un'attività del tutto mia: sono io che accolgo in me quanto mi viene detto, io che mi impegno per capire, per far rientrare nel mio orizzonte quanto mi viene comunicato, io che provo a sentire in me gli stessi sentimenti che riconosco presenti in chi mi sta narrando le sue preoccupazioni e le sue attese: ciò che gli sta a cuore diventa ciò che sta a cuore a me. È coinvolta la mia attenzione per accogliere i dati che mi vengono comunicati, l'intelligenza per comprenderli, il giudizio per continuare a porre domande finché esse non trovino risposta e io possa riconoscere in esse il loro contenuto di verità. È coinvolto il sentimento per cogliere i valori in gioco, ciò che veramente interessa, si mette in moto la volontà per prendere l'iniziativa di una risposta che inizi qualcosa di nuovo che non ci sarebbe stato senza quel dialogo, quell'ascolto.

Questo avviene ogni volta che ascoltiamo qualcuno, che ci ascoltiamo reciprocamente. Pensate quanto diventa bello quando l'interlocutore è Dio stesso che ci parla. L'iniziativa è di Dio, è lui che ha qualcosa di bello, di nuovo, di vero da dirci: non siamo noi a costruire una teoria o a darci dei contenuti. Non ci è chiesto però di rimanere solamente passivi: possiamo e dobbiamo certo uscire da noi stessi, ma lo facciamo con tutto noi stessi, con tutte le nostre facoltà all'opera, come soggetti che desiderano essere autentici. Ci poniamo liberamente in ascolto di una Parola donata gratuitamente, che ci precede e ci viene donata, e ci impegniamo con tutto noi stessi ad ascoltarla. Al principio di tutto c'è il dono e l'iniziativa piena di Dio che attiva, mette in moto e al contempo richiede la soggettività autentica delle persone.

Così avviene un incontro, l'incontro con Gesù Cristo. La *Dei Verbum* ci insegna che "non conoscere la Scrittura significa non conoscere Cristo" (DV 25). È una grande responsabilità. Ma è anche vero il contrario: se conosciamo le Scritture conosciamo ed incontriamo lui. È una consolazione, una gioia grande!

Un ascolto per la vita

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* consegna alla chiesa il compito di un duplice ascolto: ascoltare la Parola di Dio e ascoltare il popolo. Il papa ci chiede di cercare e di nutrire "una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio", per cercare di scoprire "ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza" (EG 154).

L'ascolto della Parola di Dio ci rende capaci anche di questo ascolto reciproco, ci insegna a trovare nelle vicende della nostra vita la traccia dell'amore di Dio, della sua presenza e della sua azione con noi ed in noi. Stare con una certa regolarità assieme al Signore ci insegna a vedere le nostre relazioni

e la nostra storia con uno sguardo nuovo, a scoprire in esse tutte le potenzialità di bene e ci permette di convertirci sempre di nuovo. L'esperienza della grazia di Dio è ampia tanto quanto l'esperienza della vita dei cristiani: ogni esperienza quotidiana ha in sé un potenziale di vita, un germe di eternità.

La frequenza assidua della Scrittura ci aiuta a dare un nome alle situazioni di peccato e ci rende capaci di uscirne in maniera creativa, ci libera e ci salva, ci fa scoprire l'appello di bene presente in ogni situazione di vita.

L'ascolto della Parola ci fa capaci di ascoltare la vita, ci dona una nuova forma, ci rende simili a Gesù Cristo. Papa Francesco lo sottolinea nel documento di indizione della Giornata della Parola. "Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà" (*Aperuit illis* 13).

La scuola dell'ascolto diventa scuola di condivisione e di trasformazione del mondo, fucina di uomini e di donne nuovi. San Paolo lo ricorda nella seconda lettera a Timoteo: "Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Tm 3, 16-17).

La Parola ha però anche un'energia ed una forza in se stessa: "la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4, 12). È viva ed efficace, compie ciò che dice, ci permette di crescere nella conoscenza della nostra vita e della nostra missione.

Questo ascolto della Parola ci insegna il discernimento spirituale, la capacità cioè di cogliere ciò che in me, nei miei pensieri e desideri è secondo il Vangelo, e di scoprire nelle situazioni (personali, ecclesiali, sociali, civili) le consonanze e le dissonanze con il messaggio evangelico. Esso ci permette dunque di "sentire in noi ciò che è in Cristo Gesù" e di confermarci che "non c'è distacco tra lectio e vita; la vita evangelica nasce proprio dalla lectio" (Carlo Maria Martini, *La Scuola della Parola*, Milano, 2018, 93).

Ecco perché è importante questa giornata della Parola. Ecco perché invito tutti ad accostarsi con fiducia e con gioia all'ascolto della Parola. Innanzitutto nella liturgia, che ci nutre ogni domenica, anche ogni giorno, con un banchetto abbondante di testi della Scrittura, nell'Eucaristia e nella celebrazione della liturgia delle ore. Poi nelle varie esperienze di lettura comunitaria della Parola, come "Il Vangelo nelle case" o altre forme di ascolto della Scrittura, in gruppi e incontri biblici regolari, o nella lettura monastica (in diocesi, ad esempio, la comunità monastica di Santa Maria in Colle a Montebelluna). Anche la *lectio* personale è una ricca e feconda esperienza di ascolto ordinato, assiduo ed orante della Scrittura alla quale invito con convinzione.

Per dirlo ancora con le parole di papa Francesco: “Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non «una volta all’anno», ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità” (*Aperuit illis*, 8).

Dio ci parla: diamogli ascolto!

Incontro del Vescovo con i consacrati

■ Seminario di Treviso, 1° febbraio 2020

Monsignor Rizzo ha parlato di analfabetismo diffuso a proposito della vita consacrata, io sono qui a balbettare l'ABC sulla vita religiosa e consacrata: da ragazzino mi piaceva imparare l'ABC e mi piace impararlo adesso da vescovo insieme a voi, celebrando questa festa insieme.

Grazie don Giuseppe per le parole di introduzione, grazie perché mi sento molto ben rappresentato dalla tua persona, presenza sapiente, per il tuo modo di lavorare con me e con tutti noi grazie.

Potremmo parlare di problemi all'infinito, ma parlandone solamente non ne risolviamo nemmeno uno. Un modo utile per risolvere i problemi è andare alla fonte del motivo per cui li affrontiamo e scava, scava, il motivo per cui i religiosi e le religiose si trovano ad affrontare le questioni relative alla loro vita è l'incontro d'amore per il Signore che precede e che continua nella vita. Perciò se i problemi e le questioni ci spronano ad andare, ancora una volta, a questa fonte, Felix Culpa, grazie che abbiamo dei problemi, che ci costringono a riflettere. Mi pare davvero che il tempo di oggi abbia tutte le caratteristiche di un passaggio d'epoca e non soltanto di un'epoca di passaggio, come ben dice papa Francesco.

Stanno cambiando tante cose, il mondo cambia velocemente, cambia la Chiesa, e cambia non perché è vecchia, ma perché è giovane, è viva. Un bambino che diventa grande cambia più velocemente rispetto ad un adulto che diventa anziano, quindi se cambiamo velocemente è perché siamo, forse, nelle doglie del parto, ma comunque nella vita che cresce. Ci muoviamo a partire dalla fiducia nel Signore, non perché siamo bravi, ma perché noi siamo il suo popolo in cammino, siamo il suo corpo nella storia. Questo è il dato di fatto. Tutti insieme in diocesi dobbiamo imparare ad attraversare e a vivere bene questo tempo, come un passaggio da una presenza consueta, familiare, a volte ovvia e scontata a forme nuove di presenza, di dialogo, di incontro.

Il passaggio da una presenza orientata principalmente al fare (di per sé non negativo e per molti aspetti certo necessario), ad una che permetta alla vita religiosa di essere percepita come un segno, costituisce anche un segno di contraddizione, un bel punto di domanda rispetto ai valori e alle impostazioni del nostro mondo contemporaneo: un segno di profezia.

Ritornare ad essere percepiti in questo modo: non basta voler bene, bisogna far vedere che si vuol bene, non solo ai ragazzi come diceva don Bosco, ma in generale, agli uomini e alle donne del nostro tempo. Non basta avere dei sentimenti nel cuore, ma bisogna agire in modo tale che le persone sentano che ci sono questi sentimenti. Traducendo questo per noi, dico che c'è un legame particolare, stretto, unico con il Signore Gesù Cristo, e attraverso questo con le perso-

ne con le quali viviamo, ma dobbiamo viverlo in maniera tale che si veda, o almeno che qualcuno si chieda “ma perché siete così strani, così strane!”. Quello che voi consacrate, donne e uomini, donate alla Chiesa - alla Chiesa universale, alla nostra Diocesi, ai luoghi dove siete e operate - è il segno di un’esistenza di Vangelo eloquente per il nostro tempo, non soltanto il ripetere le parole del Vangelo (certo dobbiamo fare anche questo), ma un’esistenza che sia eloquente, un Vangelo proclamato in forma continua nella nostra Chiesa.

Allora che cosa può dire la presenza di donne e di uomini che vivono la propria esistenza, la propria vita come un dono fatto al Signore? Come siete visti e che segno potreste essere?

Ciascuno di voi lo sa, lo sanno le vostre famiglie religiose. Quale è la profezia di cui siete portatori/portatrici? Di che bellezza siete testimoni?

Siete in primo luogo testimoni di una vita buona e anche di una vita bella: noi non facciamo la bella vita, però viviamo una vita bella (come ha ricordato papa Francesco ai movimenti popolari nel terzo incontro con loro tenuto in Aula Paolo VI a Roma, il 5 novembre 2016: “È la felicità di «vivere bene» ciò che voi reclamate, la «vita buona», e non quell’ideale egoista che ingannevolmente inverte le parole e propone la «bella vita»”).

In questo nostro tempo della storia, del mondo e della Chiesa, il carisma di ciascuna delle vostre esperienze, di ciascuna/o di voi, è un dono prezioso, un dono importante che, lo ripeto ancora, è una parola di Vangelo che diventa vita.

Spesso c’è un’intuizione che parte da un versetto, da un passaggio della Bibbia, da un episodio della vita di Gesù, da un’immagine, un’icona che poi diventa l’esperienza di tutta una vita, di tutta una famiglia religiosa: la riscrittura del Vangelo, la continuazione della Parola di Dio scritta con i caratteri della vita associata nella Chiesa, che assume perciò un rilievo sociale, collettivo. Questo ci aiuta ad andare al di là dell’individualismo imperante; e della svalutazione dei corpi intermedi e delle esperienze comunitarie: sembra che possano esistere solamente individui tra loro isolati da una parte e grandi complessi istituzionali dall’altra. Ci sono invece le famiglie, le famiglie naturali e quelle che si associano attorno ad un ideale, per una risposta comune a una vocazione, per una vita condivisa: questo è un dato sociale importante.

Le persone hanno bisogno di sapere che ci possono essere legami buoni di famiglia e di comunità che liberano: questo è un segno grande che voi potete continuare a dare a tutti noi.

Vi leggo un passaggio del documento della Commissione Teologica Internazionale “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”, testo che i teologi hanno elaborato per seguire l’intuizione di papa Francesco sulla sinodalità. Dato che la Diocesi ha intrapreso il suo cammino sinodale, questa espressione del camminare insieme mi sembra centrale.

“... va inoltre valorizzato con decisione il principio della coesistenzialità tra doni gerarchici e doni carismatici nella Chiesa sulla base dell’insegnamen-

to del Concilio Vaticano II. Esso implica il coinvolgimento nella vita sinodale della Chiesa, delle comunità di vita consacrata, dei movimenti, delle nuove comunità ecclesiali. Tutte queste realtà spesso sorte per impulso di carismi donati dallo Spirito Santo per il rinnovamento della vita e della missione della Chiesa possono offrire esperienze significative di articolazione sinodale della vita di comunione ...”.

La coesenzialità tra i doni gerarchici e i doni carismatici: se un principio è coesenziale ad un altro nella vita di un ente vuol dire che per la vita dell'organismo ci devono essere tutte e due. Ci vuole dunque la strutturazione gerarchica, il ministero del Vescovo, la collaborazione del presbiterio, ma ci vogliono anche i doni carismatici, doni dello Spirito che spesso sorgono là dove c'è bisogno di un rinnovamento della vita della Chiesa.

Questa presenza di doni multiformi dello Spirito testimonia il rinnovamento continuo della Chiesa.

Il rinnovamento lo cerchiamo, doverosamente, a livello strutturale, perché ci vuole anche uno «scheletro» per sostenere la vita e lo sviluppo di una realtà grande e vitale come la diocesi di Treviso: non si può vivere la fede ed interagire senza le strutture, sarebbe utopistico, non reale, falso. C'è però bisogno di un continuo rinnovamento di ciò che siamo, e ciò che conta davvero, e a cui tutto deve essere ordinato, è vivere assieme al popolo santo di Dio l'esperienza bella di incontrarci con il Signore Gesù Cristo. Poi fa Lui, poiché alla fine - detto tutto quanto - è Lui che agisce con noi e noi semplicemente ci mettiamo a disposizione.

Coesenzialità significa: c'è bisogno del Vescovo in una Diocesi, sì è vero. Ma oggi il Vescovo dice con convinzione che c'è anche bisogno di voi. Basta guardare la realtà, basta guardare come là dove l'esperienza della vita religiosa è molto meno presente anche la vita pastorale e l'opera del ministero gerarchico si fanno più faticose, più affannose, spesso meno gioiose, meno colorate, meno vitali.

Allora da questo punto di vista, nella prospettiva di un cammino che faremo assieme, mi piacerebbe cercare le forme di questa coesenzialità rispondendo assieme a voi nella pratica, più che a parole, ad alcune domande:

cosa significa concretamente la presenza delle vostre Famiglie religiose nella nostra Diocesi?

quali sono le storie delle vostre presenze?

quali sono gli intrecci molteplici che si sono realizzati e si realizzano con i fedeli di questa Diocesi, con i suoi sacerdoti, con i suoi vescovi nella storia?

È importante riscoprirlo assieme, perché è un intreccio di vita, di vite, di storie concrete, ed è lì che si radica ed esprime il «fare» nella sua accezione più nobile, perché costruire insieme, sporcarsi le mani, è anche far vedere che, vissuta insieme, la vita, dono del Signore, è più bella, vivibile, sostenibile.

Insomma, qual è il dono di grazia, che ciascuna/o di voi e ciascuna famiglia

religiosa a cui appartenete, che la vostra presenza costituisce per la Chiesa di Cristo che è in Treviso?

Scopriamolo insieme, noi e tutta la Diocesi. Tutti insieme rivediamo quanto è bello che ci siano forme tanto differenti, ma tanto unite, e unite sull'essenziale, unite sull'unico necessario per la vita.

Un dono grande che voi siete è, secondo me, il fatto che fondate la vostra esistenza sul perno dei consigli evangelici. In questo siete di aiuto anche a noi presbiteri diocesani, perché il nostro accento è più sulla carità pastorale - che pure si alimenta a questa fonte importante, dalla quale è difficile allontanarsi se vogliamo essere fecondi - ma voi vivete tale fondamento come perno dell'esistenza, come centro di irradiazione. Il voto, la consacrazione è una cosa importante e questo credo sia la forma che vi accomuna tutti per la vostra fedeltà al Vangelo: "lascia tutto e seguimi...". E pure portare i segni di questo lasciare tutto risulta una testimonianza irrinunciabile. E questa che può sembrare la vita più sacrificata, più mortificata, è la vita più viva, ed è la vita più libera, perché è vissuta assieme a Gesù libero. Se cerchiamo un uomo libero, questo è Gesù. Certo, il paradosso della sua libertà lo vediamo nel suo momento più alto, quando è inchiodato sulla croce: libertà impegnativa, grazia a caro prezzo.

Gesù è libero e attraversa villaggi e città. Egli cammina, si ferma, chiama, sta a mensa, va a casa di Pietro, di Zaccheo, va dai pubblicani, va dai farisei. Si ferma certo, intesse relazioni autentiche, ma poi va oltre. Va negli altri villaggi, va avanti, rimane in cammino.

Gesù è libero, attraversa villaggi e città e il suo passaggio è capace di tagliare anche le chiusure ostili della folla: pensatelo a Nazareth dove, dopo che Lui ha proclamato la sua regalità, la sua missione, tentano di catturarlo per buttarlo giù dal ciglio del precipizio.

E lui prende e passa. Quando non è giunta la sua ora Lui prende e passa e apre nuove prospettive. Lo stesso chiede anche ai suoi discepoli: «andate, annunciate, fermatevi, ma se la pace non arriva lì, scuotete la polvere dai piedi e andate avanti». Anche la capacità di non lasciarsi imprigionare dalle chiusure, affinché le vite di tutti siano libere, è un segno di contraddizione, alla fin fine un segno autentico di amore. Le vite dei battezzati devono essere libere e noi non dobbiamo ricadere nella prigionia del peccato, del male.

Mi ispiro per quanto segue a un articolo apparso sulla Rivista del clero un paio di anni fa, di Luca Saraceno, sulla vita del presbitero e sul principio di papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* secondo cui "il tempo è superiore allo spazio" (EG 222-225).

Saraceno scrive: "...l'attraverso del tempo rende lo spazio un passaggio...". La nostra vita vista come un dono nel tempo ci permette di fare come Gesù, di fermarci cioè, di abitare, di avere quell'intreccio di vita con tante situazioni della nostra Chiesa locale, di questa nostra terra che ha un nome - Treviso. La vita non è astratta e ha i volti di ciascuno/a di voi e delle persone che incontriamo.

Questo costituisce la nobiltà e la bellezza di prendere spazio, di prendere casa, ma la casa del Signore è una tenda più che una casa in solida muratura. Attraversare, essere in grado di andare oltre significa vivere questo spazio come un passaggio. Perché questo ci venga testimoniato abbiamo bisogno soprattutto di persone che vivano quotidianamente una sorta di «riserva escatologica», che con la loro consacrazione dicano cioè che la nostra esperienza terrena è l'inizio della vita, un germe di vita eterna donato a tutti dalla morte e resurrezione di Cristo. Voi lo testimoniate donando la vostra vita per essere segno di questo, e lo fanno i monaci e le monache di clausura, lo fanno a modo loro anche i fratelli e le sorelle che sono impegnati nella vita pastorale ordinaria, nella carità, nel servizio.

Rispetto ai consigli evangelici il religioso, la religiosa, e poi anche il presbitero, sono chiamati nel dono della castità (sto citando Luca Saraceno) ad "attraversare senza occupare; nella gioia della povertà a passare senza portare via nulla, nella responsabilità dell'obbedienza a servire senza sottomettere".

Attraversare senza occupare - castità. Relazioni vere, autentiche, personali, coinvolte, innamorate, ma non occupanti, non egemoni, non captative, non arroganti. Ci vuole tanta vigilanza, la vigilanza di chi attende lo sposo e che vive la gioia di lasciarsi servire dallo sposo nella gioia della povertà, in un mondo che rischia di essere soffocato dalle cose e soprattutto dallo sbaglio di mira - perché se il nostro mondo investe nelle cose e le trasforma in idoli, chiede alle cose di essere Dio, e questa è l'idolatria fonte di ogni peccato. La gioia della povertà è segno di carità per le sorelle e i fratelli, non è mortificazione, è vita perché passiamo anche godendo dei beni della vita, come Gesù, ma disposti a dire: passo senza portare via nulla, passo ed eventualmente ti lascio qualche cosa di mio, affinché tu possa vivere e fiorire. Concretamente questo ha anche a che fare con cosa facciamo con quello che le nostre Congregazioni hanno costruito nella loro storia.

Passo e se devo lasciare, lascio in maniera tale che il dono sia fecondo, che quell'esperienza di bene possa continuare, magari con altre persone o in un'altra forma. Se passo senza ansia e senza paura, il dono del carisma che lì ho concretizzato rimane e fa frutto, altrimenti rischia di andare in rovina. Se passo senza portare via nulla, sono leggero e libero per quell'incontro che mi dona tutto, perché è l'incontro in cui Dio dona sé stesso. Abbiamo bisogno davvero di qualcos'altro?

Ciascuna/o di voi l'ha vissuto questo, l'ha sentito e lo vive: pensate che bel servizio di conversione diamo a questo nostro mondo se riusciamo a testimoniare concretamente.

La testimonianza riceve vigore anche nella responsabilità dell'obbedienza, nella capacità di servire senza sottomettere. Ci sono poteri piccoli e grandi, anche nella Chiesa, e quanto più grande sono il potere e l'autorità, tanto maggiore deve essere la disponibilità ad obbedire concretamente ai fratelli e alle sorelle, in un percorso di obbedienza alla Parola di Dio e al Signore stesso. L'obbedienza - l'ob-audire, l'ascoltate stando sotto - è l'atteggiamento del discepolo: è Gesù con i suoi discepoli, con la folla attorno, sul monte delle Beatitudini nel Vangelo di

Matteo. Egli sta seduto, è il maestro e gli altri ascoltano. Dobbiamo metterci in questa situazione di ascolto e allora l'obbedienza, come una forza liberante che serve per non essere nell'illusione, dona la gioia di percorsi - faticosi a volte e dolorosi - che portano a libertà perché non sottomettono nessuno.

Allora la castità, la povertà e l'obbedienza sono come degli attraversamenti di questa nostra storia per essere sale, per essere luce, per essere città sul monte, perché "ogni istante è la porta stretta attraverso la quale può passare il Messia" Nell'attesa della sua venuta.

Se il Signore Gesù venisse nella sua Parusia adesso, sarei oppresso dalla paura o vivrei nella gioia?

La Apocalisse è la catastrofe o la rivelazione. Un rabbino di Gran Bretagna in un suo testo parla di Abramo, ma io lo rivolgo a voi, e lo dico così: "... i religiosi obbediscono alla chiamata di Dio di essere un esempio vivente di ciò che vuol dire amare ed essere amati da Dio...".

Io credo che quello di cui la Diocesi ha bisogno è che ciascuna esperienza ecclesiale si sforzi di essere sempre più ciò che essa è, di diventare ciò che essa è; non di una riserva di lavoro a basso costo, non di qualche cosa per tappare dei buchi, ma di ciascuno per ciò che è, nella fedeltà al proprio carisma.

Vivete il vostro carisma, fatecelo vedere, fatelo conoscere a tutti noi. È un dono grande che il Signore vuole farci ed è un dono di cui abbiamo molto bisogno.

Abbiamo necessità di «biodiversità spirituale»: abbiamo bisogno di un rapporto sano con l'ambiente per la nostra esistenza. Perché la vita sia sostenibile, deve essere biodivera, devono esserci tante differenti forme di vita che interagiscono tra loro, in maniera anche complessa: la monocultura può essere sicuramente utile, ma una campagna con varietà di culture è molto più bella da vedere, mostra più vita, creatività, varietà. Questo vale anche per la vita pastorale e spirituale: è bene essere uniti, certo, ma non uniformi!

Siate fantasiose/i, sentitevi libere/i, privilegiando i quattro punti che papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci dà per la costruzione di un popolo; questi devono essere linea maestra per la Diocesi e per la costruzione della vita sia ecclesiale che politica. Il Papa ce li ha consegnati da anni: proviamo a realizzarli.

Facciamolo in forma creativa perché si privilegi la messa in moto di processi, piuttosto che l'occupazione di spazi. Liberiamo energie, vediamo cosa mettere in moto, le nostre case siano rifugio e porto sicuro, non siano prigioni, gabbie. Poi inseguiamo la prospettiva dell'armonia che supera i conflitti, come famiglie religiose che si vogliono bene, che lavorano assieme, che si trovano in maniera non formale, ecc....

Poi contribuiamo a privilegiare il bene dell'intera Chiesa a fronte delle singole famiglie o delle singole persone: il tutto è superiore alla parte. Siamo infinitamente amati in quanto persone singole, ma siamo membra del corpo di Cristo:

senza questa appartenenza non viviamo davvero. In Lui è più importante ciò che ci unisce che ciò che ci divide.

E poi ricordiamo il principio che la realtà è superiore all'idea e che qui traduco così: la fedeltà al carisma permette di privilegiare la realtà della vita del popolo di Dio così come è, qui e ora, rispetto a idee, progetti, magari affascinanti, magari anche teologicamente ben fondati, ma che non sono disposti a fare i conti fino in fondo con questa realtà (Si veda per questi quattro punti EG 217 - 237).

E per chiudere torno da dove sono partito: se vogliamo essere presenza significativa per il nostro popolo di Dio, dobbiamo essere presenza significativa per questo popolo di Dio così come esso è. Siamo chiamati ad amare gli uomini, le donne, i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani, i mondi di vita in cui siamo stati messi dal Signore così come sono, perché la realtà è superiore all'idea e ciascuno di loro, come ciascuno di noi, è amato da Dio, perché Dio vede l'amabilità di tutti e di ciascuno. Noi possiamo essere quel segno che aiuta ciascuno a scoprire questa esperienza di essere amati, facendo almeno un po' da esempi viventi e concreti di ciò che vuol dire amare ed essere amati da Dio.

Vi ringrazio per il vostro esserci, per ciò che siete, per il dono di Vangelo che siete per la nostra Chiesa, e ringrazio veramente di cuore il Signore perché mi dona questo cammino meraviglioso con voi, Lui che vuole amarci e farsi amare da noi.

Messaggio per la Quaresima

■ Mercoledì delle ceneri, 26 febbraio 2020

Cari fratelli e sorelle in Cristo, questa mia prima Quaresima in mezzo a voi incomincia in modo del tutto inaspettato. La diffusione del Coronavirus (COVID-2019, così viene chiamato ufficialmente) richiede a tutti i cittadini nella nostra regione, in tutto il Paese, e quindi anche alla comunità cristiana della nostra Diocesi di comportarsi in maniera responsabile per permettere di bloccarne il contagio. Per questo anche la Diocesi segue con fiducia quanto deciso dalle pubbliche autorità con le indicazioni date a tutti nella giornata di domenica.

Vi assicuro che non è certo a cuor leggero che la diocesi ha stabilito la “sospensione della celebrazione pubblica di S. Messe, incluse quelle del Mercoledì delle Ceneri e domenicali, e di sacramenti (compresi Battesimi, Prime Comunioni e Cresime), sacramentali, liturgie e pie devozioni quali la Via Crucis”. La celebrazione dell’Eucaristia, la preghiera e l’ascolto della Parola comunitarie, l’incontro tra fratelli e sorelle nelle varie forme sono dimensioni fondamentali della nostra vita di discepoli di Cristo. Questo momento in cui vi chiedo di rinunciarvi ci fa sperimentare con dolore, ma anche con la sorpresa di chi scopre qualcosa di nuovo ed inatteso, quanto tutto ciò ci sia importante e necessario per la nostra vita, al di là di ogni convenzione o abitudine.

Ma è proprio ora che ci risulta chiaro ed urgente il bisogno della preghiera, del rapporto fiducioso e filiale con Dio Padre, l’affidamento a Cristo nostro Signore e fratello, l’invocazione dello Spirito che ci sostiene con il suo soffio di vita. Prendiamoci pertanto con più impegno, in questi giorni “speciali” che pure ci introducono nella Quaresima, del tempo per pregare, là dove siamo, così come siamo, a casa, in famiglia, da soli. Siamo legati e uniti tra noi nel Signore e Lui non ci lascia mai da soli. Questa forzata rinuncia ci faccia scoprire quanto sia importante l’incontro dell’assemblea dei cristiani e ci spinga in futuro a ritrovarci con gioia e gratitudine.

I sacerdoti che celebreranno senza l’assemblea lo faranno per tutti e tutti potranno partecipare con la preghiera e nello spirito alla celebrazione del sacrificio di Cristo: il Signore risorto è vivo ed è presente tra noi.

Prendiamoci dei momenti da dedicare alla lettura delle Scritture, alla meditazione e all’ascolto della Parola di Dio. Come ho già ricordato nella lettera in occasione della giornata della Parola, “nelle Scritture è Dio che ci parla”. In comunione con tutte quelle chiese in tutto il mondo dove spesso non è possibile la celebrazione dell’Eucaristia, facciamo esperienza dell’ascolto del Dio vicino che parla con noi, che si comunica a noi, che continua a riunire la sua Chiesa nell’amore.

Preghiamo allora per le nostre necessità, per i piccoli e i poveri, per le persone sole che rischiano più di altre di portare il peso di questo momento diffici-

le. Preghiamo per i medici e per tutto il personale sanitario, cui diamo la nostra fiducia ed il nostro sostegno. Il libro biblico del Siracide ci ricorda infatti: “Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni” (Sir 38, 1-2). L’affidamento alle indicazioni dei medici è partecipazione alla fiducia piena in Dio, perché la loro opera fa parte del dono della creazione.

Preghiamo anche per chi deve prendere difficili decisioni per il bene comune, per tutti i nostri amministratori, perché ricevano forza e sapienza, come già ci insegna l’apostolo Paolo: “raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio” (1 Tim 2, 1-2).

Vi accompagno tutti con la mia preghiera, e con voi mi affido al Signore nostro Dio, amante della vita. La comunione tra noi che il Signore ci dona sia forte e ci sostenga. Continuiamo a prenderci cura gli uni degli altri, rimaniamo solidali con tutti e chiediamo il dono della speranza, contro ogni paura che ci possa colpire.

Poniamo in questa Quaresima gesti concreti di conversione, di rinnovamento della nostra vita. Camminiamo insieme verso la Pasqua, glorifichiamo il Signore con la nostra vita.

Messaggio per la II Domenica di Quaresima

■ 8 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle in Cristo, si sta prolungando ancora il periodo dei disagi causati dal coronavirus: anche questa domenica, la seconda di Quaresima, non potremo trovarci nelle nostre Chiese per la celebrazione aperta alla comunità dell'Eucaristia. Non ci potremo incontrare, dovremo rinunciare a tanti appuntamenti significativi che avevamo in programma, a cui ci eravamo preparati, che attendevamo con gioia: un battesimo, una cresima, forse un matrimonio. Non potremo nemmeno trovarci come comunità che accompagna i suoi morti all'abbraccio con il Padre. Tutto questo ci manca molto. Sembra proprio che ci manchi troppo.

In questo periodo siamo concretamente consapevoli di essere legati gli uni agli altri. Ci viene chiesto di stare tutti alle stesse regole, di avere tutti le stesse attenzioni, perché solo questa unità di intenti può essere efficace nell'impedire la diffusione del contagio. Vediamo concretamente cosa significhi che dipendiamo gli uni dagli altri, che anche dai nostri comportamenti dipende la vita e la salute delle persone, anche di quelle che non ci sono vicine, che non vivono con noi, anche di tanti che non conosciamo neppure. Abituati talvolta ad andare per la nostra strada ci sembra difficile poter rivedere il passo, fermarci ad aspettare, senza sapere ancora per quanto.

In questo periodo ci rendiamo conto che non siamo padroni della nostra esistenza e del nostro tempo, che i nostri progetti non sono davvero in mano nostra. Ci viene anche paura, certo. Paura del contagio, paura di mettere in pericolo persone care. Paura in fondo di non essere noi a determinare il senso della nostra vita e a decidere il corso della nostra storia.

In questo periodo abbiamo però anche la possibilità di cogliere quanto il tempo che ci è dato da vivere sia un dono. Non una conquista, non una cosa scontata. Ma un dono. Da riscoprire come una vocazione, come una chiamata alla pienezza di vita e di senso. Una chiamata alla lode e alla riconoscenza per il dono della vita. Una chiamata al servizio a chi è in difficoltà o che soffre. Una chiamata alla dignità infinita di poterci prendere cura gli uni degli altri. Una chiamata a essere vicini a tutti nella preghiera al Signore.

Con questa preghiera saremo vicini a chi è ammalato e solo; a chi non può lavorare, a chi deve inventare ogni giorno qualcosa di nuovo per stare insieme ai figli o ai nipoti rimasti a casa da scuola, a chi non vede prospettive per la propria attività economica.

Potremo trovarci in famiglia per meditare le letture della domenica, recitare il Padre nostro e una preghiera. Potremo riprendere in mano il rosario e sgranare la nostra fiducia in Maria, Madre vicina a tutti i suoi figli. Potremo offrire il dono di una parola buona, magari di una telefonata, di un atto di perdono, di se-

gni concreti di carità e di servizio. Potremo offrire il segno semplice e responsabile della nostra obbedienza alle indicazioni di chi ha responsabilità di governo. Potremo pregare per chi si prodiga per le cure, per la ricerca, per i servizi pubblici essenziali.

Il Vangelo di questa domenica ci mostra Gesù trasfigurato sul monte. Contempliamo la bellezza sfolgorante di Gesù in un anticipo di risurrezione: la sua umanità piena lascia trasparire lo splendore della sua piena divinità, trasfigura la nostra umanità e ne rivela l'insuperabile dignità.

Agli apostoli che erano con lui, presi da timore di fronte a tanta novità di vita, egli dice: «Alzatevi e non temete». Questo ripete anche a noi oggi: «Alzatevi e non temete». Contro ogni tentazione di ripiegamento e di sconforto, contro ogni paura ricordiamo a quale speranza siamo stati chiamati, a quale gioia siamo destinati, quale vita ci viene donata, qui in terra e nell'eternità.

Grazie ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose che si prodigano per assicurare presenza e vicinanza a tutti, nel nome del Signore.

Grazie a tutti i battezzati per la loro fede e per l'amore a Cristo e alla Chiesa.

Grazie a tutti coloro che non rinunciano a credere, a sperare, ad amare.

Grazie a chi nella pazienza dimostra di essere davvero a servizio dell'uomo.

Messaggio dei vescovi di Treviso e di Vittorio Veneto a medici, infermieri, operatori socio-sanitari

■ 13 marzo 2020

Carissime e carissimi medici, infermieri, operatori socio-sanitari e personale tutto, voi svolgete un servizio importantissimo per il bene di tutti, con il vostro lavoro: tutti insieme siete impegnati per garantire cure e assistenza ai cittadini che ne hanno bisogno. È così anche in tempi più normali.

In questo periodo di impegno collettivo per bloccare la diffusione del contagio, però, state aumentando ancora la vostra dedizione, il vostro generoso impegno. Ve ne siamo grati. Ne siamo sinceramente ammirati. Sappiamo che andate al di là di quanto dovuto, nessuno di voi si sta risparmiando, siete davvero con tutto il cuore a servizio dei più deboli, degli ammalati, degli anziani.

Vi ringraziamo di cuore, preghiamo per voi e per le vostre famiglie, solidali con voi ci impegniamo a tenere quei comportamenti che possano essere utili contro la diffusione del Coronavirus.

Vogliamo che sappiate che non siete soli, e che il vostro impegno ci rende meno soli.

Affidiamo la vostra fatica, il vostro coraggio, le vostre speranze, affidiamo voi e le vostre famiglie all'abbraccio materno di Maria, Madre del Signore e Salute degli infermi, che vi possa assistere e proteggere.

Vi accompagni la nostra benedizione.

Pregiera per la Quaresima 2020

■ 13 marzo 2020

Madre della Chiesa a te ci affidiamo

O Dio nostro Padre,
Signore e creatore dell'universo, amante della vita,
veniamo a te, noi tuoi figli.

Siamo figli in te, o Figlio eterno, Gesù Cristo,
Signore del tempo e della storia,
nostro amico, pellegrino sulle nostre strade.

Siamo popolo in cammino,
uniti in te, o Santo Spirito,
respiro di vita eterna;
sei tu che preghi in noi e per noi
quando non abbiamo più parole
e non sappiamo nemmeno cosa chiedere:

*in te, o Dio noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (At 17,28).
E a te ricorriamo:*

ci sentiamo isolati, e tu Spirito ci ridoni
comunione, concordia, comunità;

ci sentiamo deboli, ci scopriamo mortali
e tu, Signore Gesù,
ci indichi la vera forza,
la forza della croce,
ci sei vicino e ti doni a noi, tu che solo hai parole di vita eterna;

siamo smarriti ed impauriti,
e tu o Padre, tenero ed onnipotente,
ci sollevi su ali d'aquila,
ci conduci - salvi - attraverso il deserto,
spieghi ancora la potenza dal tuo braccio.

Siamo in te e con te, o Dio, assieme a Lei,
la donna vestita di sole: Maria,

la prescelta del Padre,
la madre di Gesù,
il tempio dello Spirito.


Maria, Madre della Chiesa:

a te ci affidiamo in questo tempo di prova: prendici per mano e insegnaci
ad accogliere il dono dello Spirito,
a fare quanto Gesù ci dice,
ad accogliere con fiducia la Parola del Padre.

Donaci un'autentica conversione del cuore e della vita.

Accompagna e guida chi governa e quanti si impegnano per la salute di tutti,
aiutaci a fermare la diffusione del contagio;

assisti chi soffre, consola chi piange,
insegnaci a rallentare i ritmi della vita con pazienza,
a trovare nuovi modi di essere vicini,
a non cedere allo sconforto,
a prenderci cura gli uni degli altri;
e accompagnaci, nel cammino della vita,
con fede sempre nuova nel nostro Dio, amante della vita.



Meditazione di Quaresima

“Chi ci separerà dall’amore di Cristo?” (Rm 8,35)

Il Signore, il Risorto, vivo in mezzo a noi

■ 18 marzo 2020

Carissimi tutti, i sacerdoti della Diocesi si sarebbero incontrati oggi e domani per il ritiro spirituale, durante tutto quest’anno chiamati a meditare e a pregare a partire dal tema “Evangelizzatori con Spirito”. Non vi è possibile l’incontro. Colgo l’occasione per ringraziare don Luca Pizzato per tutto il lavoro di organizzazione, e i predicatori che si erano resi disponibili per questo ciclo.

Non ho grande esperienza di predicazione di esercizi, mi pongo davanti a voi nell’umiltà che sento realismo, nella fedeltà possibile alla chiamata che ho ricevuto ad essere pastore per la Chiesa di Cristo che è in Treviso. Quando talvolta presiedo in questi giorni l’Eucaristia senza concelebranti, al momento della memoria del Vescovo mi capita di usare la formula prescritta: “ricordati di me, indegno tuo servo”: vi assicuro, sono convinto della verità di ciò che dico. Vi prego dunque di accogliere con misericordia la fatica e la limitatezza della mia riflessione.

All’origine di tutto: la Risurrezione di Gesù il Cristo, il crocifisso

Parto nella meditazione apparentemente dalla fine, da ciò della cui celebrazione ci stiamo preparando in Quaresima. Parto dalla **risurrezione di Gesù Cristo**.

Lo penso doveroso, perché si tratta di partire **dalla verità del presente**:

io credo che **Gesù, il Crocifisso, è risorto**, è vivo e opera nella storia. Lui è qui. Lui è tra noi. Lui è vivente per sempre e agisce tra noi, in noi, con noi.

Lo capite e lo sapete: non siamo di fronte ad un teorema teologico, non si tratta di un argomento che possa essere sviscerato in vista di una dimostrazione, **l’atto di fede precede la riflessione teologica**.

È questa la testimonianza al centro di tutto l’annuncio di San Paolo: *“A voi infatti ho trasmesso, **anzitutto**, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici”* (1 Cor 15, 3-5).

Paolo stesso annuncia questo **anzitutto**: prima di ogni altra affermazione, ma soprattutto alla base di ogni nostra esperienza di Cristo vi è questa **realtà**, che Cristo è **vivo**, si è manifestato e si manifesta.

“Gesù risorto è l’unico Gesù con cui parliamo nella nostra preghiera, l’unico soggetto del nostro culto liturgico, di cui partecipiamo all’alleanza, nella celebrazione eucaristica”. Per capirci, e per completare la citazione: “nonostante che nella pietà cristiana lo si metta bambinello nel Presepio, nella Messa di Natale, e crocifisso

so sugli altari di tutti i memoriali dei suoi misteri” (Rossi-De Gasperis, 396). Il Signore nel suo corpo glorioso, non è per sé rappresentabile.

Non significa però che questo risolva tutto, che una volta accettato questo sia tutto a posto, che basti dunque un qualche sforzo della volontà, dicendo a noi e agli altri di rinunciare ad ogni altra domanda o ricerca nel tentativo di venire a capo del mistero della vita, convinti in fondo che sia possibile un qualche “trionfalismo” religioso che imponga un’agenda politica in base a questa evidenza della fede.

Tutt’altro. L’evidenza della sofferenza, dalla prova, l’evidenza dalla forza del male risulta se possibile ancora più stridente, più contraddittoria, più dolorosa da accettare.

La vita e la presenza del Signore tra noi sono **il dato** da cui partire e non un risultato da conseguire o da raggiungere, ma questo dato non risolve da solo la fatica dal vivere.

Papa Francesco ci conferma in questa riflessione nell’esortazione *Evangelii gaudium*:

“La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. **È una forza senza uguali.** È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell’oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l’essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. **Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo”** (EG 276).

Tutta la storia della salvezza conosce del resto questa difficoltà, risolta del tutto solamente alla fine dei tempi.

Alla fine del libro dell’Apocalisse, contemplazione della lotta finale tra il bene e il male, sguardo profondo sulla vittoria conseguita dall’Agnello immolato, dal Cristo apparentemente sconfitto e però Signore della storia, sentiamo forte l’invocazione di sempre:

“Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta, ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22, 17).

La risposta risuona anch’essa nel testo ed è la chiusura di ogni rivelazione, contemporaneamente l’apertura di ogni testimonianza, il fondamento di ogni speranza:

“Colui che attesta queste cose dice: “Sì, vengo presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù “ (Ap 22, 20)

Attendiamo la sua venuta, alla fine del dispiegarsi della vicenda tribolata e drammatica della storia. Ma questa fine è il fine della storia e della nostra vita, ed è oggi che la vita intera di s. Paolo è l'icona che si impone alla nostra contemplazione e preghiera, soprattutto il modo in cui questa sua esistenza è stata catturata da Cristo, e trasformata totalmente, in forza non di una idea, ma dall'incontro con Gesù, il **Vivente per sempre**.

Paolo stesso viene colpito dall'iniziativa di Cristo che lo cerca, che prende l'iniziativa. È una conversione, qualcuno ha scritto di una **trasfigurazione di tutta la vita** di Paolo. Il suo orizzonte si trasforma e all'interno di esso tutto assume una dimensione nuova, differente. Non viene inventato qualcosa di nuovo, una nuova religione, per esempio, ma tutto si rinnova nell'esistenza di Paolo, è Cristo stesso che lo converte a sé. Se lui è vivo e ci incontra - perché l'esperienza di Paolo è l'esperienza, seppur così piccola in confronto, della nostra fede - riusciremo a gettare uno sguardo nuovo a tutto il reale: con la resurrezione qualcosa è avvenuto al mondo, non solo alla soggettività dei credenti.

"Cristo risorto diventa il nostro nuovo habitat e l'unica vera possibilità di vita; è la sorgente del nostro nuovo essere e quindi del nostro nuovo agire; è colui che ci fa vivere, è il nostro futuro" (Vincenzo Bonato, 28).

Ecco finalmente che pongo lo sguardo - ma solamente a modo di brevissima introduzione - al testo che propongo alla vostra meditazione: la fine del capitolo 8 della lettera di San Paolo ai Romani:

³¹ *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*

³² *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?*

³³ *Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!*

³⁴ *Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

³⁵ *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

³⁶ *Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

³⁷ *Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori [stravincitori, verbo inventato da Paolo!] grazie a colui che ci ha amati.* ³⁸ *Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,* ³⁹ *né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

La concretezza

"lo Spirito di Dio **abita** in voi". [...] ¹¹ E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, **abita** in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che **abita** in voi" (Rm 8, 9b. 11).

Lo spirito del Signore abita in noi, vive nella nella nostra **concretezza**. Siamo chiamati anche noi a vivere questa dimensione nella concretezza della vita, in questa nostra situazione, in quella di tutte le situazioni di limite che si vivono in tutte le parti del mondo, alcune delle quali anche più estreme di quella pur grave e difficile che collettivamente stiamo vivendo.

“È la vita che ci chiede di condividere la realtà. Non c’è tempo per fare tanti ragionamenti. **Nella realtà non è mai impedito di amare e spendersi o anche solo di sopportare**” (Antonio Napolioni, Vescovo di Cremona, dopo essere ritornato a casa dal ricovero per coronavirus).

Tutta la realtà che noi viviamo, che noi siamo, è questa concretezza abitata dallo Spirito del Risorto.

Sant’Ignazio, Esercizi spirituali:

“Dio è presente nelle creature: negli elementi dando l’esistenza, nelle piante dando la vita, negli animali dando la sensibilità, negli uomini dando l’intelligenza; e così è presente in me, dandomi l’esistenza, la vita, la sensibilità, l’intelligenza; inoltre fa di me un suo tempio, poiché sono creato a immagine e somiglianza della sua divina Maestà” (ES, 235)

La Preghiera, l’intercessione

Stamattina, mentre lavoravo un poco a queste note, ero qui a fianco, nel mio studio, a finestre aperte per far entrare l’aria fresca e per una volta mi sono messo ad ascoltare il silenzio. Non avevo acceso la musica che ascolto di solito, non avevo qualche trasmissione di sfondo aperta sul computer, le macchine che passavano erano veramente rare. Silenzio. Un silenzio raro, forse tale in qualche domenica mattina d’estate. Un silenzio tuttavia abitato, non vuoto, perché le persone d’attorno non sono sparite. Sono a casa quelle che non hanno bisogno di essere al lavoro, per tutta quella parte della vita sociale che deve, nonostante tutto e con le dovute precauzioni, andare avanti. Perché non incontrarsi non significa di per sé restare soli. Per me essere soli significa non sentirsi parte di relazioni significative, non pensati, non visti, non amati. Nel silenzio possiamo iniziare a cogliere una presenza: forse ci fa paura all’inizio, forse scopriamo che si agitano in noi tante cose che ci disturbano, che ci inquietano. Ma possiamo anche sentire questa presenza, questo Spirito che “viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili” (Rm 8, 26).

In questo momento sottolineo ancora, e arrivo al termine, un aspetto della preghiera particolarmente attuale, cui ci rimanda ancora papa Francesco nel capitolo V della Evangelii Gaudium: l’intercessione.

“C’è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell’evangelizzazione e ci motiva a **cercare il bene degli altri: è l’intercessione**. Osserviamo per un momento l’interiorità di un grande evangelizzatore come San

Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone:

«Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7).

Così scopriamo che **intercedere non ci separa dalla vera contemplazione**, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno” (EG 281).

Preghiera a San Liberale

■ 22 marzo 2020

Alla tua protezione ci affidiamo S. Liberale, patrono della nostra Diocesi.
Vogliamo lasciarci conquistare dal tuo esempio di fede,
e dal tuo grande amore per Gesù e per i poveri.
Vogliamo che, specialmente in questo periodo di prova,
anche la nostra vita sia come la tua:
segno di fiducia in Dio Padre, che si prende cura dei suoi figli;
in Cristo, che si fa vicino e ci accompagna nelle fatiche;
nello Spirito Santo, che dona forza e coraggio per affrontare le avversità.
Tu, che sei stato instancabile annunciatore della divinità di Gesù, il Dio con noi,
sostieni la nostra speranza nel Signore della vita, vivo accanto a noi,
accendi la nostra carità perché possiamo prenderci cura con dedizione
gli uni degli altri,
specie dei più piccoli e indifesi, degli anziani e dei fragili,
dei poveri e dei dimenticati.
Soldato di Altino, spronaci nella battaglia contro il male fuori e dentro di noi,
contro l'egoismo che rende ciechi verso i bisogni del prossimo,
contro il sospetto verso i fratelli che rende soli,
contro il disinteresse che priva l'altro della sua dignità.
Per la tua intercessione fa' che ritroviamo presto la pace e la gioia
di poter servire il Signore e i fratelli con tutte le nostre capacità,
col nostro lavoro, col nostro studio, col nostro volontariato...
con tutte quelle doti che il Padre ci ha affidato per trasformare il mondo
e renderlo sempre più somigliante al sogno d'amore che ha per ciascuno di noi.
Amen.

Lettera del Vescovo ai presbiteri

■ Prot. 17/20/PV

Treviso, 24 marzo 2020

Carissimi confratelli nel presbiterato, da qualche settimana a questa parte quasi ogni giorno ci si presentano questioni ed esigenze cui mai avremmo anche soltanto pensato: l'improponibile è diventato quotidianità. Una popolazione in isolamento, celebrazioni senza fedeli, fratelli e sorelle defunti che non possono essere accompagnati nel loro transito dai propri cari e dalle loro comunità, ora anche le celebrazioni della Settimana santa, il Triduo pasquale da ripensare radicalmente. Siamo sfidati da una situazione nuova, per la quale non abbiamo un deposito di memorie individuali o comunitarie cui attingere per darci orientamento e guida. Il bisogno quasi fisico - spirituale e fisico, integralmente umano e pienamente sacerdotale, completamente sacramentale - che avete, che abbiamo, di essere presenti al popolo santo di Dio deve cedere il passo ad un isolamento che obbedisce alle disposizioni delle autorità, che peraltro accettiamo perché lo riconosciamo come unica possibilità di porre un argine alla diffusione del contagio. Tutto questo ci tocca con dolore nel profondo del nostro essere uomini, del nostro essere preti. Sono al vostro fianco, condivido molte delle domande e anche delle frustrazioni che so al centro delle vostre preoccupazioni, della vostra attesa, della vostra preghiera.

In questa situazione ci si può sentire impotenti, vorremmo fare tante cose e non possiamo. Mi rendo conto che avete bisogno di risposte a tante domande, anche di natura pratica, su come affrontare il prossimo futuro: le prossime celebrazioni, le forme di vita delle parrocchie. Il Vicario generale, il Vicario per il coordinamento della pastorale, il Cancelliere, per parte loro tutti gli uffici di Curia vi daranno indicazioni e strumenti utili per affrontare i giorni che ci attendono. Non sappiamo quanto sarà lungo questo tempo. Le indicazioni verranno, vi prego di avere comprensione: stiamo aspettando direttive da parte della Santa Sede, dalla Conferenza Episcopale Italiana, ci stiamo coordinando tra Vescovi del Triveneto. Dobbiamo muoverci come Chiesa, in un'autentica fraternità.

Vi chiedo la pazienza di aspettare, il lavoro a tutti i livelli che ho ricordato è veramente intenso. Mi rendo conto, e noi tutti ci rendiamo conto, di tutte le richieste e le domande che da varie parti ricadono su di voi. Appena possibile vi verranno comunicate tutte le indicazioni del caso. Vi prego di dividerle e di accettarle: la profonda comunione che sento da parte vostra è la grande forza del nostro presbiterio, della nostra Chiesa tutta. Ed è la forza che mi permette di esservi padre e pastore: in questa situazione sostengo tutti e ciascuno, vi esprimo

la mia ammirazione per tutti i vostri sforzi, sono grato al Signore per il dono che voi siete.

Non potremo certamente incontrarci nella celebrazione della S. Messa del Crisma: la trepidante attesa di questo mio primo appuntamento con voi non sarà esaudita. Sto preparando, nella preghiera di fronte al Signore e nell'ascolto della Parola, una lettera da inviarvi per il Giovedì santo. Queste mie brevi parole sono solamente un saluto ed un incoraggiamento, per farvi sentire la mia vicinanza.

“Quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10). È Parola di Dio, è anche esperienza quotidiana per me, spero tanto anche per voi. Affidiamoci al Signore, il Crocifisso Risorto, vivente in mezzo a noi. Per intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, Salute degli infermi, il Signore ci accompagni e ci benedica.

Uniti nella preghiera

✠ MICHELE TOMASI
Vescovo di Treviso

Calendario impegni

Gennaio 2020

Mercoledì 1 gennaio

Ore 10.00 Monastero della Visitazione: presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità della SS. Madre di Dio, con la professione religiosa temporanea di una suora visitandina.

Domenica 5 gennaio

Ore 19.00 Treviso: presiede la Celebrazione eucaristica presso la comunità Regina Mundi.

Lunedì 6 gennaio

Ore 10.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione Eucaristica nella Solennità dell'Epifania del Signore, con la partecipazione dei fedeli immigrati di lingua straniera presenti in diocesi.

Ore 17.00 Cattedrale: presiede il canto dei Vespri.

Martedì 7 - Mercoledì 8 gennaio

Cavallino: partecipa alla due giorni di aggiornamento per i Vescovi della Conferenza Episcopale del Triveneto.

Giovedì 10 - Sabato 18 gennaio

In visita ai presbiteri *Fidei Donum* che operano in Ciad.

Domenica 19 gennaio

Ore 11.00 Treviso, S. Agnese: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della festa patronale.

Ore 15.00 Treviso, Istituto Zanotti: partecipa all'incontro formativo per religiose e religiosi "L'interculturalità come dono e sfida per la Chiesa".

Lunedì 20 gennaio

Ore 9.30 Vescovado: presiede il Collegio dei Consultori.

Martedì 21 - Venerdì 24 gennaio

Crespano, Centro Chiavacci: partecipa agli esercizi spirituali insieme ai sacerdoti della Diocesi.

Giovedì 23 gennaio

Ore 20.30 Cendon di Silea: presiede la Veglia Ecumenica Diocesana.

Venerdì 24 gennaio

Ore 20.30 Treviso, Monastero della Visitazione: presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della memoria di San Francesco di Sales.

Sabato 25 gennaio

Ore 17.30 Breda di Piave: presiede il momento di preghiera a conclusione dei lavori di restauro del campanile e presiede la Celebrazione eucaristica.

Domenica 26 gennaio

Ore 9.00 Paderno di Ponzano: partecipa alla Festa diocesana della Famiglia e della Vita.

Ore 16.00 Cattedrale: presiede la Liturgia della Parola, in occasione della Giornata della Parola di Dio.

Ore 17.00 Battistero della Cattedrale: partecipa alla lettura continua del Vangelo di Matteo.

Lunedì 27 gennaio

Ore 9.30 Treviso, Auditorium Sant'Artemio: partecipa alla cerimonia in occasione della Giornata della Memoria, promossa dalla Provincia di Treviso.

Ore 15.30 Vescovado: riunisce la Presidenza del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Ore 20.30 Casa Toniolo: incontra i volontari dell'associazione Tonino Bello.

Giovedì 30 gennaio

Ore 9.15 Zero Branco: partecipa alla congrega del vicariato di Paese.

Ore 20.30 Treviso, San Francesco: presiede la Veglia per la Vita.

Venerdì 31 gennaio

Ore 8.15 Castello di Godego: presiede la processione e la Celebrazione eucaristica con gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto salesiano, in occasione della memoria di San Giovanni Bosco.

Ore 16.00 Curia: presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Ore 19.30 Abbazia Pisani: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della festa del patrono.

Febbraio 2020

Sabato 1 febbraio

Ore 9.00 Seminario: partecipa all'incontro in occasione della Giornata per la Vita Consacrata e presiede la Celebrazione eucaristica.

Lunedì 3 febbraio

Ore 11.00 Treviso, Centro della Famiglia: partecipa alla conferenza stampa sul primo anno di attività del Consultorio familiare e socio-sanitario.

Ore 15.00 San Biagio di Callalta: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della festa del patrono.

Ore 17.00 Seminario: saluta gli insegnanti dello Studio Teologico Interdiocesano, riuniti in collegio docenti.

Ore 20.30 Monastero della Visitazione: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del 50° anniversario di professione religiosa di una monaca.

Martedì 4 febbraio

Ore 20.30 Collegio Pio X: partecipa alla seconda serata di formazione per Giovani promossa dall'Azione Cattolica Diocesana.

Mercoledì 5 febbraio

Ore 20.45 Vescovado: incontra il gruppo giovani della Collaborazione Pastorale di Cornuda.

Giovedì 6 febbraio

Ore 9.15 Loreggia: partecipa alla Congrega del vicariato di Camposampiero.

Ore 18.30 Varago: incontra gli ospiti della Comunità Sicomoro.

Venerdì 7 febbraio

Ore 16.00 Vescovado: partecipa all'assemblea dei soci dell'associazione Missione Shahbaz Bhatti Onlus.

Ore 20.30 Collegio Pio X: partecipa al convegno "Non si tratta", sulla tratta di persone.

Sabato 8 febbraio

Ore 10.30 Treviso, Santa Maria Maggiore: presiede la Celebrazione eucaristica nella memoria di San Girolamo Emiliani.

Ore 15.30 Seminario: incontra i diaconi permanenti.

Ore 18.00 Castelfranco Veneto: presiede la Celebrazione eucaristica per l'apertura della Settimana di Animazione Vocazionale.

Domenica 9 febbraio

- Ore 9.00 Seminario: incontra i membri dell' Azione Cattolica in occasione dell' Assemblée elettiva diocesana.
- Ore 11.30 Treviso, San Nicolò: presiede la Celebrazione eucaristica con l' esecuzione della Messa della Madonna di Frescobaldi.
- Ore 15.30 Casa Toniolo: incontra i catecumeni adulti che si preparano al rito di elezione.

Lunedì 10 febbraio

- Ore 10.30 Vescovado: presiede la Commissione per la Formazione del Clero.
- Ore 20.00 Pieve di Soligo: interviene all'incontro della Settimana Sociale della diocesi di Vittorio Veneto sulla Laudato Si'.

Martedì 11 febbraio

- Ore 11.30 Treviso, Centro della Famiglia: partecipa alla conferenza stampa sul primo anno di attività del Consultorio familiare e socio-sanitario.
- Ore 15.30 Treviso, Santa Maria Maggiore: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Festa del Malato.

Mercoledì 12 febbraio

- Ore 9.00 Crespano, Centro Chiavacci: partecipa all'incontro per i presbiteri del 4°-5° anno di ordinazione.
- Ore 18.30 Casa Toniolo: presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Giovedì 13 febbraio

- Ore 9.30 Castello di Godego: partecipa alla Congrega del vicariato di Castello di Godego.
- Ore 18.30 Zero Branco: presiede la Celebrazione eucaristica.
- Ore 20.45 Zero Branco: tiene una relazione dal titolo "La vita è dono, perché è diventato così difficile donare?" all'interno del ciclo di incontri *Torneranno le cicogne? Come arrestare il declino demografico italiano.*

Venerdì 14 febbraio

- Ore 9.00 Seminario: partecipa all'incontro per i Coordinatori delle Collaborazioni Pastorali.
- Ore 18.30 Castelfranco, Pieve: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Settimana di Animazione Vocazionale.

Sabato 15 febbraio

- Ore 17.00 Martellago: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Domenica 16 febbraio

- Ore 11.15 Seminario: incontra i giovani che partecipano all'esperienza "M'illumino d'impegno" e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.
- Ore 15.30 Noale: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Lunedì 17 - Giovedì 20 febbraio

Bibione, Casa Stella Maris: partecipa alla Settimana di formazione del Clero.

Mercoledì 19 febbraio

- Ore 20.30 Marcon: partecipa all'Assemblea generale della Collaborazione Pastorale di Marcon per l'attuazione del Cammino Sinodale.

Giovedì 20 febbraio

- Ore 16.30 Vescovado: incontra i cresimati della parrocchia di Casale sul Sile e i cresimandi delle parrocchie di Maser, Coste, Crespignaga, Madonna della Salute.
- Ore 18.30 Casa Toniolo: partecipa alla Commissione del Cammino Sinodale.

Venerdì 21 febbraio

- Ore 18.30 Vescovado: presiede la Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 22 febbraio

- Ore 9.30 Vescovado: partecipa al Consiglio Pastorale della fondazione Migrantes.
- Ore 19.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica con i membri del movimento Comunione e Liberazione in occasione dell'anniversario della morte di don Luigi Giussani.

Domenica 23 febbraio

- Ore 10.30 Loria: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.
- Ore 17.00 Treviso, San Martino urbano: presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità di S. Egidio.

Marzo 2020

Venerdì 6 marzo

- Ore 09.00 Zelarino: partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale del Triveneto.
-

Domenica 15 marzo

Ore 15.00 Treviso, Santa Maria Maggiore: presiede la Celebrazione eucaristica a porte chiuse, trasmessa in diretta, nella III Domenica di Quaresima.

Mercoledì 18 marzo

Ore 18.15 Presiede la preghiera dei Vespri e tiene via streaming una proposta di meditazione dal titolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" (Rm 8, 35) Il Signore, il Risorto, vivo in mezzo a noi.

Giovedì 19 marzo

Ore 9.30 Cripta della Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica a porte chiuse, trasmessa in diretta, nella solennità di San Giuseppe.

Domenica 22 marzo

Ore 9.30 Cripta della Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica a porte chiuse, trasmessa in diretta, nella IV Domenica di Quaresima.

Mercoledì 25 marzo

Ore 9.30 Cripta della Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica a porte chiuse, trasmessa in diretta, nella Solennità dell'Annunciazione del Signore.

Domenica 29 marzo

Ore 9.30 Cripta della Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica a porte chiuse, trasmessa in diretta, nella V Domenica di Quaresima.

Atti della Curia Vescovile

Nomine del Clero

Don STEFANO TEMPESTA con decr. vesc. prot. n. 204/20/PG, in data 1 gennaio 2020, è stato nominato Vicedirettore dell'Istituto Diocesano di Musica sacra.

Don ARTURO CECCHELE con decr. vesc. prot. n. 203/20/PG, in data 6 gennaio 2020, è stato nominato Collaboratore pastorale a Vedelago.

Don STEFANO DIDONÈ con decr. vesc. prot. n. 68/20/PG, in data 21 gennaio 2020, è stato nominato Cappellano della Cappellania Universitaria "Santa Bertilla" di Treviso.

Don DENIS VENTURATO con decr. vesc. prot. n. 231/20/PG, in data 5 febbraio 2020, è stato nominato Assistente AGESCI della Zona di Castelfranco Veneto.

Altre nomine

Con decr. vesc. prot. n. 140/20/PG, in data 9 febbraio 2020 sono stati nominati i Presidenti parrocchiali di Azione Cattolica.

ORNELLA VANZELLA con decr. vesc. prot. n. 372/20/PG, in data 29 febbraio 2020, è stata nominata Presidente Diocesana di Azione Cattolica.

Decreti in tempo di pandemia

Coronavirus - Diocesi di Treviso

■ Prot. n. 365/20/PG

**Disposizioni della diocesi di Treviso
a seguito di quanto stabilito in data 23 febbraio 2020
dal Ministero della Salute in accordo con la Regione Veneto
nell'ordinanza contingibile e urgente n. 1**

In questo momento di emergenza, senza cedere ad allarmismi e paure non giustificate, ci affidiamo alla professionalità e alla competenza di tutti gli organismi e gli operatori coinvolti, che ringraziamo per il loro lavoro. Come cristiani ci affidiamo anche al sostegno della preghiera, affidando al Signore le persone ammalate e tutti coloro che si stanno prendendo cura della salute pubblica.

Come diocesi di Treviso ci atteniamo responsabilmente alle indicazioni previste dalle autorità, per la tutela della salute di tutti disponendo la sospensione di attività e celebrazioni nelle nostre comunità parrocchiali.

Pertanto, in seguito a quanto stabilito in data odierna dal Ministero della Salute, di intesa con il presidente della Regione Veneto, con l'ordinanza che entrerà in vigore da oggi, domenica 23 febbraio 2020, e sarà valida - a meno di modifiche in seguito alla variazione dello scenario epidemiologico - fino alle ore 24.00 di domenica 1° marzo 2020, per evitare gli assembramenti di persone,

dispongo

nella Diocesi di Treviso quanto segue:

- La sospensione di Celebrazione pubblica di S. Messe, incluse quelle del Mercoledì delle Ceneri e domenicali, di sacramenti (compresi Battesimi, Prime Comunioni e Cresime), sacramentali, liturgie e pie devozioni quali la Via Crucis;
In sostituzione del precetto festivo e anche del Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, i fedeli possono dedicare un tempo conveniente alla preghiera e alla meditazione, eventualmente anche aiutandosi con le celebrazioni trasmesse tramite radio e televisione;
- Per i funerali, saranno possibili le sepolture, anche con la benedizione del-

- la salma alla presenza delle persone più vicine del defunto, ma purtroppo senza la celebrazione della S. Messa o di altra liturgia; le S. Messe esequiali potranno essere celebrate solo al superamento di questa fase critica;
- La sospensione degli incontri del catechismo e ogni altra attività di patronati e oratori (comprese le feste di carnevale);
 - La sospensione dell'adorazione eucaristica nei luoghi tradizionalmente previsti;
 - La sospensione delle lezioni dello Studio Teologico del Seminario, dell'ISSR e della Scuola di formazione teologica;- La sospensione delle attività educative delle scuole dell'infanzia paritarie presenti nelle parrocchie e dei nidi integrati;
 - La chiusura dell'accesso al Museo diocesano, alla Biblioteca del Seminario, alla Sala del Capitolo, alla biblioteca capitolare e all'Archivio diocesano;
 - Come stabilito dal Ministero dell'Istruzione, è sospesa anche l'attività scolastica nel collegio vescovile Pio X.
 - L'accesso alle chiese sarà possibile, per chi vorrà recarvisi a pregare, fatto salvo il principio di evitare assembramenti di persone.
 - Le parrocchie, inoltre, sono invitate a sospendere i pellegrinaggi e le visite di gruppo organizzate.
 - Siano, inoltre, sospese le riunioni delle Commissioni diocesane negli ambienti o di altri uffici della Curia vescovile e di Casa Toniolo

Si sottolinea che la Diocesi di Treviso e il Vescovo sono in costante contatto con le autorità responsabili, in un clima di fattiva collaborazione.

Disposizioni della diocesi di Treviso

■ Prot. n. 371/20/PG

A seguito di quanto stabilito in data 24 febbraio 2020 dalla Regione Veneto nei *Chiarimenti applicativi* in merito all'Ordinanza contingibile e urgente n. 1

In seguito alla nuova ordinanza delle Regione Veneto del 24 febbraio 2020 (prot. n. 87953) contenente i *Chiarimenti applicativi* circa l'Ordinanza del Ministero della Salute, relativa al *Covid-2019*, del 23 febbraio, preciso quanto segue:

- Si ribadiscono, in via generale, le disposizioni diocesane stabilite in data 23 febbraio 2020 con decreto prot. n. 365/20/PG;
- la celebrazione dei matrimoni è possibile con la sola partecipazione dei parenti più stretti, nonché dei testimoni; è possibile celebrare il matrimonio all'interno della celebrazione eucaristica;
- la celebrazione dei battesimi è possibile solo nella forma personale e non comunitaria, e con la sola partecipazione dei parenti più stretti, nonché dei padrini;
- la celebrazione esequiale è possibile anche in chiesa con la sola partecipazione dei parenti più stretti; si celebri il rito senza la messa e- come indicato nelle precedenti disposizioni - le Ss. Messe esequiali potranno essere celebrate solo al superamento dell'attuale fase critica.

Per ogni chiarificazione invito a mettersi in contatto con l'ufficio del Vicario per il coordinamento della pastorale.

Treviso, 25 febbraio 2020

✠ MICHELE TOMASI
Vescovo di Treviso

don FABIO FRANCHETTO
Cancelliere Vescovile

Comunicato stampa - Diocesi di Treviso

■ 29 febbraio 2020

“Al momento pare che non potremo tornare a celebrare l’Eucaristia comunitaria nelle nostre chiese anche durante la prossima settimana. Accogliamo con dispiacere le prime notizie, in attesa del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con i dettagli dei provvedimenti”: è il commento del vescovo di Treviso, Michele Tomasi, nel pomeriggio di oggi, sabato 29 febbraio. Si protraggono, quindi, le indicazioni stabilite dal Vescovo per le celebrazioni nelle nostre chiese e per le attività pastorali delle parrocchie. In tal modo la diocesi di Treviso, insieme alle altre diocesi del Veneto, aveva deciso la settimana scorsa di accogliere responsabilmente, con senso civico, l’ordinanza ministeriale di domenica 23 febbraio, al fine di contribuire a contenere la diffusione del virus.

“Ci fidiamo di quanti stanno operando per il bene pubblico e la salute di tutti, in particolare delle persone più fragili e a rischio” sottolinea il vescovo di Treviso, che nei giorni scorsi, nel suo Messaggio per l’inizio della Quaresima, aveva invitato a vivere con serenità e fiducia questo momento, pur nella mancanza di queste “dimensioni fondamentali della nostra vita di discepoli di Cristo”.

“Come Vescovi del Triveneto, proprio nei giorni scorsi, abbiamo scelto di rinviare i nostri Esercizi Spirituali previsti dal 2 al 6 marzo, nel nostro centro di spiritualità di Crespano del Grappa. Una vicinanza alle nostre comunità” sottolinea mons. Tomasi.

“Questa forzata rinuncia ci faccia scoprire quanto sia importante l’incontro dell’assemblea dei cristiani e ci spinga in futuro a ritrovarci con gioia e gratitudine, magari - speriamo - in occasione della seconda domenica di Quaresima, il prossimo 8 marzo. I sacerdoti che celebreranno senza l’assemblea lo faranno per tutti e tutti potranno partecipare con la preghiera e nello spirito alla celebrazione del sacrificio di Cristo: il Signore risorto è vivo ed è presente tra noi - aggiunge il vescovo Michele -. Prendiamoci del tempo per l’ascolto della Parola di Dio e per la preghiera, cerchiamo con fiducia la relazione con il Signore, affidiamo perseveranti a lui le necessità nostre e del mondo intero. Facciamo in modo che la nostra vita diventi un culto gradito a Dio: possiamo santificare la domenica, giorno del Signore, con gesti di carità a favore dei poveri, segno della presenza del Risorto tra di noi. Questi gesti possono aiutare ad assolvere il precetto festivo, da cui i fedeli sono esonerati, data la situazione”.

“Vi accompagno tutti con la mia preghiera - conclude -, e con voi mi affido al Signore nostro Dio, amante della vita. La comunione tra noi che il Signore ci dona sia forte e ci sostenga”.

Comunicazione del Vicario per il coordinamento della Pastorale

Carissimo, a seguito del Comunicato dei Vescovi del Veneto e già pubblicato ieri sera sul sito della Diocesi, invio il medesimo testo in formato word, integrandolo con qualche nota esplicativa.

Segnalo che in settimana l'Ufficio Liturgico predisporrà una nuova scheda per accompagnare la preghiera di famiglia o personale per la prossima domenica 8 marzo, II di Quaresima.

Inoltre, sarà premura dell'ufficio di Coordinamento per la Pastorale preparare un volantino da affiggere all'esterno delle chiese e degli oratori contenente alcune attenzioni da avere per chi vi entra.

Qualora ci fossero ulteriori indicazioni sarà mia premura farvele avere. Pertanto vi chiedo di controllare costantemente la vostra mail.

A nome del Vescovo e mio personale esprimo gratitudine e vicinanza a tutti i sacerdoti per lo spirito di servizio e la disponibilità a vivere in comunione l'attuale situazione di fatica.

Sentiamoci tutti uniti nella preghiera.

Per qualsiasi dubbio non esitare a contattarmi.

Saluti fraterni.

Treviso, 3 marzo 2020

don Mario Salviato

Comunicato dei Vescovi del Veneto

Emergenza coronavirus. I Vescovi del Veneto: decisioni gravi e dolorose ma necessarie per la salute e il bene comune. Le difficoltà di oggi diventano occasione di crescita per tutti.

Alcune disposizioni comuni adottate fino a domenica 8 marzo, in comunione con le Chiese di Lombardia ed Emilia Romagna, e nello spirito di reciproca collaborazione tra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene del Paese.

Nel pomeriggio di oggi - lunedì 2 marzo 2020 - i Vescovi della Provincia ecclesiastica veneta si sono incontrati, in riunione straordinaria, presso la sede della Conferenza Episcopale Triveneto a Zelarino (Venezia) per fare il punto della situazione e condividere alcune linee comuni alla luce del nuovo decreto, uscito ieri sera dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sull'emergenza coronavirus che tocca così profondamente le comunità ecclesiali e l'intero

contesto sociale, economico e culturale della Regione Veneto. Erano presenti, con i Vescovi, anche alcuni vicari generali ed episcopali delle Diocesi interessate.

Per i Vescovi veneti la triste e dolorosa decisione - assunta a seguito delle disposizioni emanate dal Governo e finalizzate a fronteggiare le presenti criticità - di sospendere nelle chiese la celebrazione dell'Eucaristia "in forma pubblica" rappresenta un gesto mosso da una carità pastorale verso i fedeli e da un atto di saggezza e responsabilità ecclesiale e civile nell'esercizio del governo delle Chiese locali; si tratta qui di condividere un comune senso di cittadinanza che porta i credenti, con la loro fede, ad essere pienamente partecipi della realtà in cui vivono, nel rispetto anche di quanto indicato dalla ragione e dalla scienza. Ci si richiama così al principio espresso dall'articolo 1 del Concordato vigente che impegna Chiesa e Stato, pur nella distinzione ed indipendenza dei rispettivi ambiti, alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese.

Dopo un approfondito dialogo, a seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1° marzo 2020 (di seguito "Decreto"), fino alle ore 24.00 di domenica 8 marzo 2020, i Vescovi - in comunione con le Conferenze Episcopali di Lombardia ed Emilia Romagna - dispongono quanto segue per i territori veneti delle rispettive Diocesi:

1. *Per evitare assembramenti di persone l'accesso a tutti i nostri spazi aperti al pubblico (chiese, oratori, patronati, musei ecc.) sarà possibile a condizione che a tutte le persone presenti, secondo il disposto dell'art. 2.1 lett. d, f, h, i, del Decreto venga garantita la possibilità di "rispettare la distanza tra loro di almeno un metro";*

2. *La sospensione Della celebrazione aperta al pubblico delle S. Messe, feriali e festive, dei sacramenti (inclusi battesimi, prime comunioni e cresime), di sacramentali, liturgie e pie devozioni, quali la Via Crucis, indipendentemente che avvengano in luoghi chiusi o aperti, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 2.1 lett. c del Decreto¹*
 - a. *nell'impossibilità di adempiere al precetto festivo, ai sensi del can. 1248 § 2, i fedeli dedichino un tempo conveniente all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla carità; possono essere d'aiuto anche le celebrazioni trasmesse tramite radio, televisione e "in streaming": nonché i sussidi offerti dalle Diocesi;*
 - b. *sono sospese le S. Messe esequiali; è consentita la benedizione della salma, in occasione della sepoltura, alla presenza dei soli familiari e alle condizioni di cui al n. 1; le S. Messe esequiali potranno essere celebrate solo al superamento di questa fase critica;*
 - c. *la celebrazione di battesimi² e matrimoni è consentita alla sola presenza di padrini /testimoni e dei familiari, alle condizioni di cui al n. 1;*
 - d. *la celebrazione del sacramento della penitenza è possibile nella forma individuale (rito A) rispettando le attenzioni richieste.*
3. *La sospensione degli incontri del catechismo e delle altre attività formative³ di patronati e oratori (come per le scuole) nonché di relative uscite e ritiri; sarà possibile l'accesso agli spazi, per esempio per il gioco, a condizione che venga limitato l'accesso come stabilito al n. 1.*
4. *La sospensione di feste, sagre parrocchiali, concerti, serate culturali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche ecc. Per quanto riguarda le attività sportive e i bar ci si attenga a quanto stabilito dal Decreto⁴.*
5. *La sospensione delle lezioni delle realtà accademiche ecclesiastiche (come per le università).*

1 "Sospensione, sino all'8 marzo 2020, di tutte le manifestazioni organizzate, di carattere non ordinario, nonché degli eventi in luogo pubblico o privato, ivi compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso, anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico, quali, a titolo d'esempio, grandi eventi, cinema, teatri, discoteche, cerimonie religiose" (Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1 marzo 2020 - GU Serie Generale n.52 del 01-03-2020)

2 È consentita la celebrazione dei Battesimi in forma individuale, non comunitaria.

3 Si tratta di attività promosse da associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali vari.

4 "A condizione che il servizio sia espletato per i soli posti a sedere e che, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei locali, gli avventori siano messi nelle condizioni di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro" (DPCM art. 2 c.l h).

6. *Il rinvio degli appuntamenti legati alle Visite pastorali⁵.*
7. *L'accesso ai luoghi di culto venga concesso ai singoli fedeli che vogliano recarvisi per la preghiera individuale, alle condizioni stabilite al n. 1⁶; si tolga l'acqua benedetta dalle acquasantiere.*
8. *Si sospenda la visita per la benedizione annuale delle famiglie; rimane invece possibile visitare i malati gravi per offrire loro conforto spirituale e, se del caso, l'unzione degli infermi e il viatico.*
9. *Le attività caritative continueranno con le seguenti precisazioni:*
 - a. *I centri d'ascolto e gli altri servizi di Caritas diocesane e parrocchiali e realtà affini: secondo le condizioni stabilite al n. 1;*
 - b. *Le mense dei poveri: alle condizioni di cui al n. 1, altrimenti distribuendo cestini con i pasti che non potranno però essere consumati all'interno delle strutture;*
 - d. *Nei dormitori: alle condizioni di cui al n. 1, altrimenti attraverso un presidio sanitario garantito dalla competente autorità pubblica.*

5 Per la nostra Diocesi si intendono gli appuntamenti assembleari inerenti al Cammino Sinodale

6 "L'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro" (Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1 marzo 2020 - GU Serie Generale n.52 del 01-03-2020 - art. 2 c.1 d).Pertanto è fatta responsabilità ai parroci di vigilare perché siano rispettate tali condizioni, avvalendosi anche di qualche collaboratore.

Disposizioni per la Diocesi di Treviso

■ Prot. n. 411/20/PG

Al CLERO e ai FEDELI della Diocesi di Treviso, il mio saluto e il mio affetto nella carità di Cristo.

A seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020 contenente «*Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*» (di seguito *Decreto*), fino alle ore 24.00 di venerdì 3 aprile 2020, in comunione con i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneta,

per la Diocesi di Treviso dispongo quanto segue:

1. Si eviti sempre ogni assembramento di persone, e si rispetti sempre il criterio di garantire non meno di un metro di distanza fra le persone, ai sensi dell'Allegato 1 lettera d) del *Decreto*.
2. Essendo sospese tutte le celebrazioni religiose aperte al pubblico, in chiese, oratori e all'aperto (Ss. Messe, feriali e festive; sacramenti, inclusi battesimi, prime comunioni e cresime; sacramentali, liturgie e pie devozioni, quali la *Via Crucis* e quant'altro), comprese quelle funebri:
 - a) nell'impossibilità di adempiere al precetto festivo, ai sensi del can. 1248 § 2, i fedeli dedichino un tempo conveniente all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla carità; possono essere d'aiuto anche le celebrazioni trasmesse tramite radio, televisione e *in streaming*, nonché i sussidi offerti dalla Diocesi.
 - b) nell'impossibilità di ogni celebrazione esequiale, è consentita la sola benedizione della salma, in occasione della sepoltura o prima della cremazione, rispettando le condizioni di cui al n. 1.
 - c) i battesimi (celebrati solo nella forma individuale) e i matrimoni sono consentiti a porte chiuse, presenti i soli padrini/testimoni e i familiari stretti, rispettando le condizioni di cui al n. 1.
 - d) il sacramento della penitenza può essere celebrato nella sola forma del «*Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti*», rispettando le condizioni di cui al n. 1.
3. Si possono tenere aperti i luoghi di culto, senza organizzarvi alcun tipo di celebrazione religiosa e a condizione di adottare misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenuto conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro di cui al n. 1; si mantengano senza

- acqua benedetta le acquasantiere e si garantisca una pulizia adeguata degli ambienti (in particolare banchi e sedie).
4. Sono sospesi gli incontri del catechismo nonché le attività formative e ludiche di patronati e oratori, incluse le uscite, i ritiri e quant'altro; si tengano chiusi tutti gli spazi (compresi i campi da gioco).
 5. Per le attività delle società e associazioni sportive e per i bar ci si attenga esattamente a quanto stabilito dal *Decreto* (si vedano, in particolare, l'art. 1.1, lettere d, g n, o).
 6. Sono sospese feste, sagre parrocchiali, concerti, serate culturali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche e quant'altro.
 7. Le lezioni degli Istituti ecclesiastici sono sospese.
 8. Sono chiusi i musei, le biblioteche, gli archivi, istituti e luoghi di spiritualità e di cultura.
 9. Gli appuntamenti legati al Cammino sinodale sono rinviati.
 10. Si sospenda la visita per la benedizione annuale delle famiglie; rimane invece possibile visitare i malati gravi per offrire loro conforto spirituale e, se del caso, l'unzione degli infermi e il viatico.
 11. Le attività caritative possono continuare solo alle seguenti condizioni:
 - a) i centri d'ascolto e gli altri servizi di Caritas diocesane e parrocchiali e realtà affini: garantendo le condizioni stabilite al n. 1;
 - b) le mense dei poveri: garantendo le condizioni di cui al n. 1, altrimenti distribuendo cestini con i pasti che non potranno però essere consumati all'interno delle strutture;
 - c) nei dormitori: garantendo le condizioni di cui al n. 1, altrimenti attraverso un presidio sanitario garantito dalla competente autorità pubblica;
 12. Nel periodo indicato la Curia diocesana (piazza Duomo e Casa Toniolo) rimarrà chiusa al pubblico, tuttavia sarà possibile accedere agli uffici solo previo appuntamento; vi sono sospese le presenze dei volontari.
 13. Sono sospese tutte le attività formative e gli incontri pubblici promossi dai diversi uffici diocesani.

Confido nel senso di responsabilità e di carità pastorale di tutti coloro che sono chiamati a rispettare e a far rispettare queste disposizioni. Vi invito a vivere questo momento con fede sempre rinnovata e con senso civico.

Ci affidiamo all'intercessione della Vergine Maria e dei nostri Santi patroni diocesani, affinché si alimentino in noi e tra noi la fede, la speranza e la carità e perché vengano sostenuti gli sforzi di quanti operano nell'interesse del bene comune e nella cura degli ammalati e dei più fragili.

Treviso, 9 marzo 2020

✠ MICHELE TOMASI
Vescovo di Treviso

A tutti i sacerdoti della diocesi

■ Prot. N. 7/20/VG

Carissimo,

come avrai visto, ieri è stato pubblicato il Decreto del Vescovo, in comunione con i Vescovi delle altre Diocesi interessate, a seguito del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020.

Con la presente desidero accompagnare quanto stabilito dal Vescovo per offrire indicazioni ulteriori per il momento che stiamo affrontando. Prima di tutto ritengo opportuno sottolineare lo spirito, richiamato dal nostro Vescovo, che deve animarci come pastori: il "senso di responsabilità e di carità pastorale" che orienta "a rispettare e a far rispettare" tali disposizioni. Al di là del fatto che la mancata osservanza di quanto stabilito dal Decreto ministeriale ha rilevanza penale.

Fraternamente mi sento di invitare ciascuno a mantenere, anche in un tempo che potrebbe imporsi come "un tempo di inattività" e per alcuni versi di disorientamento, la tensione spirituale e pastorale di chi è posto a presiedere il popolo di Dio. Non ci è permesso di vivere questa condizione come il tempo delle cose che non si possono fare... E' piuttosto il momento nel quale siamo richiesti di pensare come dobbiamo fare: il parroco, il vicario parrocchiale, il pastore... Certamente possiamo e dobbiamo cogliere l'opportunità di vivere spazi di riposo, di preghiera e di studio, magari condivisi con altri confratelli, ma senza cadere nel pericolo di sottrarci al compito di vicinanza e di sostegno delle comunità che continuano ad esserci affidate; avendo anche la sensibilità e la delicatezza di non ostentare (ad es. attraverso i social) eventuali momenti di relax e di curare la qualità del materiale postato.

Proprio al fine di sostenerci in questo tempo così singolare, vi invito a valorizzare tra i sacerdoti della CoPas sia momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio (concelebrazione della Messa a rotazione nelle diverse comunità - sempre a porte chiuse -, ascolto del Vangelo...), sia momenti di riflessione condivisa del vissuto personale e delle comunità per intercettare domande, esigenze, scoperte che possono essere rilanciate attraverso il Vicario Foraneo al Vescovo e alla Diocesi. Come pure possono essere utili i momenti conviviali e gratuiti vissuti tra di voi, osservando le precauzioni previste.

Ribadisco le norme per le Messe feriali: celebrare a porte chiuse significa che la presenza alla celebrazione è riservata esclusivamente ai diaconi alle persone consacrate e, in caso, al sacrestano.

Per evitare ogni assembramento, sono sospesi gli incontri delle Congreghe, dei Vicari foranei, i Consigli diocesani, i CPP e i CCP, così come gli appuntamenti previsti dalla Formazione permanente del Clero (ricordo in particolare la settimana residenziale che era in calendario per la prossima settimana).

Il ritiro mensile previsto nei giorni 18-19 marzo verrà proposto in questo modo: il Vescovo offrirà la meditazione a tutti i sacerdoti nelle loro sedi via streaming. Ognuno provvederà (se si vuole anche in CoPas) ad un tempo prolungato di preghiera. Nei prossimi giorni vi giungerà qualche indicazione più precisa a riguardo.

Il Vescovo ha previsto nelle prossime domeniche e per le Solennità di S. Giuseppe e dell'Annunciazione di celebrare la S. Messa presso alcuni Santuari (comunque a porte chiuse). La Celebrazione verrà trasmessa in diretta.

Inoltre, come contributo alla preghiera personale dei fedeli e come segno di comunione ecclesiale, nei prossimi giorni verranno offerti dei momenti di preghiera quotidiani (di circa 5 minuti) attorno al vangelo del giorno. Appena saranno definite le modalità e gli orari verranno comunicati adeguatamente a voi e a tutti.

Nel Decreto del Vescovo si fa riferimento alla celebrazione di battesimi, matrimoni ed esequie. Ad integrazione di quanto lì scritto si ricorda la possibilità, a vostra discrezione (ad es. per motivi meteorologici) di fare il Rito del Congedo delle esequie in chiesa, ma a porte chiuse e con la presenza dei familiari più stretti, attenendosi alle norme previste (distanza, ...). Per favorire tali condizioni è opportuno che l'orario non venga indicato nell'epigrafe.

I battesimi siano celebrati solo in forma individuale: anche in questo caso a porte chiuse e con la partecipazione limitata ai familiari più stretti. I matrimoni, ugualmente, siano celebrati a porte chiuse, con i testimoni e i familiari più stretti (genitori, fratelli e sorelle e rispettive famiglie). In questo caso è possibile celebrare anche l'Eucaristia.

La Prefettura di Treviso conferma che non ci sono limitazioni particolari per il Vescovo e per i sacerdoti relativamente agli spostamenti richiesti dal loro ministero. In caso di controlli da parte delle forze dell'ordine, la pattuglia in servizio è munita di moduli per l'autocertificazione da compilare al momento. Evidentemente il senso di responsabilità ricordato ci impegna a muoverci per serie ragioni.

Per quanto riguarda il nostro ministero, sono da evitare le visite alle famiglie: ciò può alzare il rischio del contagio e del conseguente periodo di isolamento, per noi e per gli altri. Dobbiamo far in modo di non diventare moltiplicatori pericolosi di diffusione del virus.

Gli incontri ordinari previsti dal ministero vanno vissuti con le attenzioni indicate dai Decreti (distanza di almeno un metro, senza contatti...). Per quanto riguarda la direzione spirituale, dal momento che il tempo di vicinanza è più prolungato, è bene ridurla per quanto possibile, in ogni caso rispettando quanto raccomandato.

La celebrazione delle Cresime è sospesa al momento fino a Pasqua.

Sospesa anche la Veglia dei giovani del 4 aprile e tutte le attività promosse dal Seminario.

Riguardo all'iniziativa "24 ore per il Signore" in seguito verrà indicato il modo di proporla.

A questo momento non è possibile prevedere nulla circa la celebrazione della Settimana Santa e il Triduo pasquale. Rimane la discrezione di predisporre la preparazione, senza tuttavia contravvenire quanto stabilito dai Decreti.

Riguardo all'Adorazione 'perpetua': allo Zanolli e a Ciano del Montello viene continuata a porte chiuse e con solo due adoratori alla volta, secondo un calendario stabilito.

Per le parrocchie che ritenessero opportuno offrire la possibilità di tempi di adorazione eucaristica si può procedere in questo modo: nella Chiesa parrocchiale si esponga il Santissimo senza prevedere nessuna celebrazione di apertura o di benedizione finale e garantendo che chi è presente in Chiesa mantenga le distanze previste uno dall'altro.

Nel limite del possibile si cerchi di prolungare l'apertura delle chiese così da consentire l'accesso anche a chi è impegnato nel lavoro.

Qualche parroco ha chiesto informazioni circa le Scuole dell'infanzia, preoccupato per le conseguenze derivate dalle possibili mancate rette. Nei prossimi giorni cercherò di avere qualche notizia più precisa. Il Vescovo assicura che da parte della CET il problema è presente e che c'è la volontà di affrontarlo anche in sede opportuna.

Infine si comunica che sono chiusi sia il Centro di spiritualità e cultura "don Paolo Chiavacci" a Crespano che "Stella Maris" a Bibione.

Sono tornato venerdì sera dalla visita ai nostri missionari in Ecuador e in Paraguay. Ho partecipato al manifestarsi dell'epidemia 'da lontano', con loro abbiamo accompagnato con la preghiera l'inizio del tempo quaresimale così inusuale. Abbiamo fatto pregare quelle comunità per sostenere i passi di una Chiesa sorpresa nel dover fare a meno di ciò che è sempre stato garantito e perciò scontato. Desideravo così assicurarvi che c'è una comunione nella fede, speranza e carità che è più grande dei nostri confini. E che è una forza su cui possiamo e dobbiamo contare. Vi porto la vicinanza e l'affetto dei missionari incontrati.

Disponibile a qualsiasi tipo di ulteriore chiarimento, mi unisco all'auspicio del Vescovo Michele che questo tempo di prova possa farci crescere ancor di più nella fraternità presbiterale e nella responsabilità verso i fratelli e le sorelle compagni di viaggio in questo cammino di fedeltà al Signore e al Vangelo.

don Adriano Cevolotto
Vicario Generale

A tutti i sacerdoti della Diocesi

■ Prot. n. 8/20/VG

Carissimo,

ti raggiungiamo per offrire prima di tutto le indicazioni di comportamento corrispondenti al nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 2020, recante ulteriori misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID -19 sull'intero territorio nazionale. Ci rendiamo conto che la situazione è in continua evoluzione e impone mutamenti spesso repentini al fine di rispondere con serietà al manifestarsi della pandemia.

Rispetto a quanto stabilito dal Decreto del Vescovo lunedì 9 marzo, e precisato con la lettera a firma del Vicario Generale del 10 scorso, è opportuno ribadire (fino al 25 marzo prossimo) che:

- gli Uffici di Curia di Piazza Duomo e di Casa Toniolo **rimangono chiusi**;
- onde evitare in qualunque modo l'invito a uscire di casa al di fuori delle motivazioni previste dal Decreto, è **sospesa ogni iniziativa**, compresa l'Adorazione eucaristica perpetua laddove era in atto. Lo stesso vale per l'iniziativa delle "24 ore per il Signore";
- rispetto al **Rito di Congedo** previsto per le **esequie**, si scelga esclusivamente la forma della **benedizione in cimitero** della salma o delle ceneri;
- circa il **sacramento della riconciliazione** si risponda alla sola richiesta individuale (quindi non si fissino orari di celebrazione del sacramento), assicurando le precauzioni sanitarie previste. Non è possibile celebrare la confessione se non con la presenza fisica della persona. Allo stesso modo è inopportuno fare qualsiasi dialogo o direzione spirituale via telematica;
- è possibile, per i sacerdoti che abitualmente o occasionalmente si ritrovano a condividere il **pasto insieme**, spostarsi in andata e ritorno alla canonica stabilita scrivendolo nell'autocertificazione. Per coloro che hanno un servizio presso una casa di religiose è opportuno interpellare le forze dell'ordine in loco;
- non sembra opportuno, in questo frangente, far pervenire alle famiglie le **buste pasquali**, spesso unite all'edizione straordinaria del giornalino parrocchiale. Tanto meno quando la consegna viene fatta da persone incaricate.

Di seguito ti comunichiamo alcune proposte che, in queste settimane, possono aiutare l'intera Diocesi a vivere la Quaresima in comunione di fede, nel rispetto comunque delle indicazioni date dalle autorità.

Anzitutto l'invito a porre dei SEGNI che coinvolgano tutte le parrocchie. Precisamente:

- si propone che il tradizionale **suono della campana dell'Ave Maria** (mattina, mezzogiorno e sera) venga messo in particolare evidenza, per es. in for-

ma solenne. “La voce delle campane esprime in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore” (Benedizionale, n. 1455);

- vengano poste in Chiesa le immagini della Vergine Maria con parte della **preghiera** composta dal **Vescovo Michele** per questi giorni di Quaresima. Arriveranno a tutte le parrocchie la prossima settimana con La Vita del popolo.

si accolga infine **l’invito della Conferenza Episcopale italiana**: «In questo momento di emergenza sanitaria, un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a recitare in casa il Rosario (*Misteri della luce*), simbolicamente uniti alla stessa ora: **alle 21 di giovedì 19 marzo**, festa di san Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa. TV 2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta» (12 marzo 2020).

È già stata comunicata la forma del **ritiro per i sacerdoti** prevista in calendario per mercoledì 18 e giovedì 19. Via streaming **mercoledì 18 alle 18.15** inizierà la diretta con la preghiera del Vespro a cui seguirà (verso le 18.30) la proposta di meditazione del Vescovo (su www.diocesitv.it ; su www.lavita delpopolo.it ; sul canale YouTube Diocesi di Treviso e su Facebook La vita del popolo). I preti anziani siano aiutati da chi è più esperto in mezzi di comunicazione.

Come anticipato da La Vita del popolo, **la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo** sarà trasmessa dalle reti televisive **Antenna3** (canale 13) e **Re-teveneta** (canale 18). A seguito dell’ultimo Decreto ministeriale, non sarà possibile celebrare nei diversi luoghi della Diocesi, come scritto nel settimanale diocesano. Quindi, ricapitolando, questo è il calendario:

- Domenica 15 marzo alle ore 15.00 dal santuario di S. Maria Maggiore in Treviso;
- Giovedì 19 marzo (Solennità di S. Giuseppe), Domenica 22, mercoledì 25 (Solennità dell’Annunciazione del Signore) e domenica 29 marzo alle ore 9.30 dalla Cripta della Cattedrale (presso l’urna del Patrono S. Liberale);

Già da questa mattina, e per tutti i giorni feriali si può trovare nel sito della diocesi una **breve preghiera (Parola di Quaresima)** con meditazione sul Vangelo del giorno, proposta da alcuni sacerdoti della diocesi. L’intento è di accompagnare anche in questo modo il tempo di preparazione alla Pasqua. Da lunedì essa verrà trasmessa su TeleChiara (canale 14) alle ore 9.00 e 15.20 (prima della recita del Rosario); su Antenna3 (canale

- alle ore 8.30 e 9.30. È visibile pure su www.diocesitv.it ; su www.lavitadelpopolo.it ; sul canale YouTube Diocesi di Treviso.

Avendo riscontrato un interesse per il materiale pubblicato nel sito dioc-

sano, si è pensato di attivare in esso quattro aree sotto il titolo: “*Vegliate e pregate*” {Mt 26,41}. *La nostra Chiesa al tempo del coronavirus.*

- A. PREGHIERE PER LA DOMENICA.
- B. ALTRE PREGHIERE.
- C. DOCUMENTI E INFORMAZIONI. Con i decreti del Vescovo, della CET, della CEI... riguardanti le indicazioni per questo tempo.
- D. RIFLESSIONI E SUGGERIMENTI. Materiale a disposizione per l’approfondimento e la riflessione.

Rinnovando la nostra disponibilità per qualsiasi richiesta di chiarimento, vi porgiamo, anche a nome del Vescovo Michele, l’augurio di una buona continuazione del cammino quaresimale, uniti nella preghiera e nell’affetto fraterno.

Treviso, 13 marzo 2020

don Mario Salviato
Vicario per il coordinamento della Pastorale

don Adriano Cevolotto
Vicario Generale

A tutti i sacerdoti della Diocesi

■ Prot. n. 465/20/PG

Viste le numerose richieste di moratoria presentate da Enti Ecclesiastici, Parrocchie, Scuole per l'infanzia in ossequio alle previsioni di cui al D.L. n. 18/2020, detto «*Cura Italia*», pubblicato in *Gaietta Ufficiale* il 17.03.2020, che prevede una moratoria sui prestiti e sulle linee di credito delle piccole e medie imprese;

visto l'accordo ABI del 6 marzo 2020 sottoscritto con le Associazioni di Rappresentanza delle imprese, che gli Istituti di Credito stanno estendendo anche alle realtà ecclesiali;

considerati il «*Decreto e l'Istruzione sugli Atti di straordinaria amministrazione per gli Enti ecclesiastici soggetti al Vescovo di Treviso*», del 15 settembre 2004; con il presente

Decreto

autorizzo i Legali Rappresentanti degli Enti ecclesiastici (ad es. Parroci, Amministratori parrocchiali, Institori e Procuratori) a sottoscrivere la richiesta di moratoria per mutui, fidi, finanziamenti e *leasing* mobiliare e immobiliare accesi presso gli Istituti di Credito.

Treviso, 23 marzo 2020

✠ MICHELE TOMASI
Vescovo di Treviso

don FABIO FRANCHETTO
Cancelliere Vescovile

A tutti i sacerdoti della Diocesi

■ Prot. n. 10/20/VG

Treviso, 25 marzo 2020

Carissimo,

come ci ha anticipato il Vescovo, in questo momento non siamo ancora in grado di comunicare in modo preciso gli orientamenti e le decisioni per la Settimana santa. Sappiamo che alcuni di voi hanno già pensato a come vivere il tempo liturgico cuore della nostra fede. Sicuramente tutti stanno attendendo, magari con impazienza quello che non arriva. Ed è per questo che ci siamo sentiti in dovere di raccomandare ciò che non può e non deve essere messo in programma.

Prima di tutto non si deve prevedere nella domenica delle Palme (ora solo Domenica di Passione) la benedizione dell'ulivo. Infatti è da evitare ogni, anche solo implicito, invito a uscire di casa. Inoltre l'ipotesi di lasciare i rami di ulivo a disposizione in chiesa moltiplica i contatti, cosa assolutamente da evitare. Si deve pure considerare che come vengono regolati gli accessi ai luoghi pubblici dovrebbe essere regolato allo stesso modo anche questo accesso.

In queste settimane è stata introdotta (va detto anche lodevolmente) la trasmissione in streaming della celebrazione della messa. Alla richiesta di un sindaco, la Prefettura di Treviso ieri ha proibito il trasferimento in chiesa di due volontari per la messa in onda della celebrazione. Essa valuta questa attività come non essenziale e quindi il tragitto alla chiesa contrario al rispetto delle norme previste dall'ultimo Decreto ministeriale. Questo significa che chi avesse previsto la diretta in streaming, non potendo contare su aiuti esterni, deve provvedere da sé stesso alla trasmissione o facendo ricorso alle competenze di qualcuno di noi preti. Diventa altresì impossibile (per le normative ricordate) la presenza di altre persone oltre ai sacerdoti ed eventualmente alle religiose.

Appena arriveranno le indicazioni della Santa Sede e della CEI, assunte dai Vescovi del Triveneto, circa il Triduo Pasquale, provvederò ad inviarvi comunicazioni precise su ciò che è possibile fare e in che modo.

Colgo l'occasione per dare qualche indicazione a riguardo delle Scuole dell'Infanzia. So che la Diocesi di Padova si è mossa con una posizione più decisa, creando però qualche perplessità. Per quanto la riguarda la FISM di Treviso, il presidente Francis Contessotto mi ha informato di quanto è già stato comunicato ai gestori. Vale a dire che il Governo ha aperto, anche alle Scuole paritarie non statali, l'accesso agli ammortizzatori sociali con tre possibilità. Ogni gestore, con il proprio Consulente del lavoro, deve inoltrare la domanda, secondo le caratteristiche della propria Scuola. Per le Scuole fino a 5 dipendenti, che possono acce-

dere alla Cassa integrazione in deroga, il presidente della FISM segnala l'urgenza di farlo tempestivamente. Infatti, in questo caso i fondi sono limitati, perciò raccomanda di preparare nei prossimi giorni la documentazione necessaria di modo che all'apertura del portale (venerdì prossimo) si possa arrivare in tempo.

La domanda ricorrente riguarda gli sconti sulle rette da fare alle famiglie. Si stima che tali ammortizzatori possono determinare un risparmio tale da permettere l'abbattimento delle rette a partire dal 65%. È prevedibile inoltre che la spesa di gestione per le Scuole dell'Infanzia si riduca ulteriormente a motivo di altre voci (utenze, mensa...). Il consiglio è di fare delle valutazioni e, possibilmente, concordare tra scuole vicine (del Vicariato o della Collaborazione pastorale) la riduzione del contributo dei genitori per non muoversi in ordine sparso e magari concorrenziale. Contessotto mi ha informato poi che a livello centrale si sta operando per richiedere anche un contributo straordinario. Ma al momento si tratta solo dell'impegno della FISM per garantire copertura economica alle Scuole dell'Infanzia paritarie. Dal Triveneto, inoltre, c'è la proposta di istituire un fondo CEI a sostegno delle famiglie che usufruiscono delle Scuole paritarie; iniziativa di cui si è fatto portavoce il presidente della CET, il patriarca Moraglia.

Anche da parte mia vi giunga un cordiale saluto e una vicinanza fraterna

Mons. Adriano Cevolotto
Vicario Generale

Al clero e ai fedeli della diocesi di Treviso

■ Prot. n. 477/20/PG

DECRETO

Al clero e ai fedeli della diocesi di Treviso, il mio saluto e il mio affetto nella carità di Cristo.

È ormai prossima la Settimana Santa, compimento del cammino quaresimale, e fra poco entreremo nel Triduo Pasquale, i tre giorni santi in cui la Chiesa fa memoria del mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù, che culminerà nella domenica di Pasqua il 12 aprile 2020. L'emergenza che noi tutti stiamo vivendo a causa della pandemia dovuta alla diffusione del *Covid 19*, detto «*coronavirus*», non consentirà di vivere le celebrazioni come di consueto, con la partecipazione dei fedeli delle nostre comunità, ma non impedirà di accogliere il mistero di amore di cui faremo memoria nei prossimi giorni. Infatti, le limitazioni poste a ogni forma di incontro e di assembramento per evitare la propagazione del contagio si riflettono sulla possibilità di partecipare alle celebrazioni della settimana santa, nonché su alcuni riti della stessa, come pure sulla celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Pertanto viste le disposizioni date in materia dalla Santa Sede, ossia CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Decreto - In tempo di Covid (I)*, 19 marzo 2020; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Decreto - In tempo di Covid (II)*, 25 marzo 2020; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Nota*, 26 marzo 2020; PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Nota*, 19 marzo 2020, *circa il Sacramento della Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia*;

considerando gli *Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana* (PRESIDENZA DELLA CEI, *Orientamenti per la Settimana Santa*, 25 marzo 2020), e la *Proposta per la Preghiera Universale del Venerdì Santo*, dell'Ufficio Liturgico Nazionale, 27 marzo 2020;

tenute presenti le norme emanate dalle Autorità civili, come pure le indicazioni contenute nella *Nota del Ministero dell'Interno*, 27 marzo 2020, con cui si risponde a «*Quesiti in ordine alle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto*»;

a norma dei cann. 835 §1, 838 §1 e §4, con il presente

decreto

stabilisco quanto segue circa le celebrazioni della Settimana Santa e del Sacramento della riconciliazione in questo tempo di pandemia:

1. Le celebrazioni devono svolgersi a porte chiuse, senza concorso di popolo, senza lo scambio della pace, rispettando la distanza di sicurezza di un metro tra le persone. Per uno svolgimento decoroso delle celebrazioni, possono partecipare oltre ai celebranti, un diacono, un lettore, un cantore, un organista e, in caso di diretta *streaming*, al massimo due operatori per la trasmissione.
2. **Per la domenica della Passione del Signore 5 aprile 2020:** si celebri la Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme secondo la Terza forma del Messale Romano, senza la benedizione dei rami d'ulivo (cfr. *Messale Romano*, pag. 121, nn. 18-19), rimanendo all'interno dell'edificio sacro. Non si benedicano rami d'ulivo per non lasciare intendere, che nei giorni successivi, ci si possa allontanare da casa per venire in chiesa a prendere rami d'ulivo.
3. La celebrazione della **Messa Crismale** è trasferita ad altra data da destinarsi, in sintonia con gli orientamenti della Conferenza episcopale italiana. Gli Oli sacri, che sono nelle nostre parrocchie, siano conservati per le eventuali necessità del prossimo periodo. Si ricorda che in caso di necessità, ogni presbitero può benedire Folio per l'Unzione degli infermi {Cfr. *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi, Introduzione, nn. 21 e 77bis*).
4. **Per il Giovedì Santo alla Messa «in coena Domini»**, in via straordinaria è consentito ai presbiteri la facoltà di celebrare la S. Messa senza concorso di popolo. Si omettono la lavanda dei piedi, già facoltativa, e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel Tabernacolo.
5. **Per il venerdì santo «in Passione Domini»:**
 - a) Si sostituisca la decima intenzione della Preghiera universale la speciale intercessione «per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti» secondo la *Proposta* dell'Ufficio Liturgico Nazionale.
 - b) L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante principale, tutti gli altri pongano un gesto di adorazione senza contatto (ad es. genuflessione, inchino).
 - c) La tradizionale *Via Crucis* del Venerdì Santo è vietata.
6. **Per la celebrazione della Veglia pasquale «in resurrectione Domini»:**
 - a) L'inizio della Veglia, o Lucernario, sarà celebrato in "forma ridotta" come segue:
 - Viene omessa l'accensione e la benedizione del fuoco, il cero pasquale è già presente presso l'ambone o in mezzo al presbiterio (le cande-

- le dell'altare sono spente);
- Il cero viene semplicemente acceso e preparato secondo le indicazioni del Messale Romano (nn. 11-13 pp. 163-164); viene omessa la processione;
 - Si canta o si proclama l'Annunzio pasquale («*Exultet*»).
- b) Si prosegue con la Liturgia della Parola come di consueto.
- c) Anche la Liturgia battesimale sarà celebrata in forma ridotta come segue:
- Si omettono le litanie dei santi;
 - Si omette la benedizione dell'acqua;
 - Si omette la celebrazione del Battesimo e della Cresima dei catecumeni;
 - Si celebra esclusivamente il Rinnovo delle Promesse battesimali (Cfr. *Messale domano* n. 46, pp. 179-181) senza alcuna aspersione con l'acqua;
 - Segue la Preghiera dei fedeli.
- d) La Liturgia eucaristica si celebra secondo le indicazioni del Messale Romano (pp. 183-184), seguita dai riti di conclusione con il congedo pasquale.

6. Per quanto riguarda la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione:

- a) «Si ricorda che in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il *votum sacramenti*, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento [...] comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi (cfr. PRESIDENZA CEI, *Orientamenti per la Settimana Santa*).
- b) La celebrazione del sacramento nella forma della confessione individuale deve garantire l'adozione delle misure sanitarie richieste (ambiente sufficientemente ampio e areato, opportuno uso di mascherine, distanza di almeno un metro, garanzia della riservatezza).
- c) Qualora fosse impossibile garantire le condizioni sopra richiamate, si insegna ai fedeli quanto sopra ricordato al punto a); si ricordi pure che per la cosiddetta «confessione di devozione» (ossia dei peccati veniali),

la Chiesa riconosce altre forme di remissione dei peccati, come, la recita dell'atto di dolore, il compiere un gesto di carità (opere di misericordia spirituali o corporali) o compiere un atto di penitenza o fare un'elemosina (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, n. 32).

- d) Al momento non si ravvisano né i casi di grave necessità né le condizioni per impartire l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale (secondo quanto previsto dalla *Nota* della Penitenzieria Apostolica sopra citata). La relativa facoltà potrà essere personalmente concessa dal Sottoscritto, in caso di richiesta, unicamente ai sacerdoti in servizio presso i presidi ospedalieri, a condizione che si tratti di ammalati ivi ricoverati, che si trovino fisicamente alla presenza del ministro, e che siano in pericolo di vita o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione e le adeguate misure sanitarie.

Infine, ricordo che la Penitenzieria Apostolica ha concesso «il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi» (cfr. PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Decreto* circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia, 19 marzo 2020).

Invito tutti i sacerdoti a riferirsi a quanto specificato nella Lettera del Vicario generale e nella Nota dell'Ufficio liturgico diocesano che offriranno ulteriori indicazioni per vivere in comunione questo tempo della Settimana Santa.

Treviso, 31 marzo 2020.

✠ MICHELE TOMASI
Vescovo di Treviso

don FABIO FRANCHETTO
Cancelliere Vescovile

Nota di chiarificazione

■ Prot. n. 12/20/VG

A fronte di alcune richieste circa il punto 7 lett. b) del Decreto del Vescovo circa la confessione individuale, appare opportuno ribadire che vanno assolutamente evitati appuntamenti o segnalazioni di disponibilità di orari : si deve considerare , infatti, che i fedeli non possono uscire di casa per venire in chiesa appositamente per la confessione (che non rientra tra i validi motivi); questo andrebbe a costituire un reato sia per l'interessato (che è uscito di casa), sia per il sacerdote (che gliene offre motivo). Infatti, la NOTA del Ministero degli Interni specifica: «l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da "comprovate esigenze lavorative", ovvero per "situazioni di necessità" e che la chiesa sia situata lungo il percorso, di modo che, in caso di controllo da parte delle Forze di polizia, possa esibirsi la prescritta autocertificazione o rendere dichiarazione in ordine alla sussistenza di tali specifici motivi».

Rimane valido, invece, l'invito a educare i fedeli a esprimere la richiesta di perdono a Dio mediante un atto di contrizione perfetta, accompagnato dal proposito di confessarsi appena possibile, e a valorizzare altre forme di carattere penitenziale, utilizzando i sussidi predisposti (si veda la scheda Grande, Signore, è la tua Misericordia. Momento di preghiera penitenziale personale).

Treviso, 31 marzo 2020

Mons. Adriano Cevolotto
Vicario Generale

Nomine Consigli parrocchiali per gli Affari Economici

Parrocchia *S. Bona Vergine in Treviso*, con decr. vesc. prot. 126/20/PG, in data 24 gennaio 2020.

Parrocchia *Presentazione della Beata Vergine Maria in Santa Maria di Piave*, con decr. vesc. prot. 274/19/PG, in data 7 febbraio 2020.

Sacerdoti defunti

Don Ernesto Soligo, nato a Trevignano il 12 maggio 1919, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò di Treviso il 5 luglio 1942 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dall'agosto 1942 al settembre 1946 è Cappellano a Cimadolmo, poi, negli anni successivi, fino agli inizi degli anni '90, assume l'incarico di Direttore spirituale prima nel Seminario di Treviso, poi del Collegio Vescovile *Pio X* e del Centro Studentesco di San Nicolò; per un triennio è anche Assistente diocesano delle donne di Azione Cattolica.

Dal 1959 è membro della Comunità degli Oblati diocesani, della quale ricoprirà l'incarico di Superiore dal 1982 al 1986.

Nel gennaio 1982 viene anche nominato Direttore dell'Opera diocesana Esercizi spirituali e dal gennaio 1998 è Assistente ecclesiastico della Federazione Italiana Esercizi spirituali.

Dal 1992 al 2000 è Assistente ecclesiastico del Movimento Apostolico Ciechi e del Movimento Apostolico Sordomuti.

Dal dicembre 2012 è ospite in Casa del Clero, dove muore il 1° gennaio 2020. Le esequie, presiedute dal Vescovo Michele Tomasi, sono celebrate nella chiesa di San Nicolò il 4 gennaio 2020. La salma viene tumulata nel cimitero di Trevignano.

Don Primo Zanatta, nato a Porcellengo il 7 settembre 1928, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò il 20 giugno 1954 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dal novembre dello stesso anno è Cappellano prima a Sant'Alberto di Zero Branco e poi a Sant'Ambrogio di Fiera, Sant'Angelo e Dosson.

Nell'ottobre 1970 inizia il suo ministero di Parroco a Croce di Piave, e continuerà a svolgerlo fino all'estate 2014.

Continuerà poi a svolgere il suo servizio come Collaboratore pastorale a Musile di Piave, vivendo in canonica.

Muore il 17 gennaio 2020. Le esequie, presiedute dal Vescovo Michele Tomasi, sono celebrate nella chiesa parrocchiale di Croce di Piave il 21 gennaio 2020. La salma viene tumulata nel cimitero di Croce di Piave.

Don Luigi Boffo, nato a San Zenone degli Ezzelini il 18 luglio 1929, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò il 24 giugno 1956 da S.E. mons. Egidio Negrin, Vescovo di Treviso.

Dall'agosto dello stesso anno è Cappellano prima a San Lazzaro e poi ad Albarredo e Preganziol. Per due anni è anche Assistente dell'Istituto Infanzia abbandonata.

Nell'ottobre 1968 inizia il suo ministero di Parroco a Bavaria.

Nell'ottobre 1975 è trasferito Parroco a Martellago. Lascerà l'incarico per raggiunti limiti di età nel luglio 2009. In questi anni ricopre anche l'incarico di Vicario foraneo del Vicariato di Mirano per un quinquennio (dal 1984 al 1989).

Continuerà poi a risiedere a Martellago.

Muore il 12 febbraio 2020. Le esequie, presiedute dal Vescovo Michele Tomasi, sono celebrate nella chiesa parrocchiale di Martellago il 14 febbraio 2020. La salma viene tumulata nel cimitero di Ca' Rainati.

Documentazione

Esequie di don Ernesto Soligo

■ Chiesa di S. Nicolò in Treviso, 4 gennaio 2020

(Omelia di Mons. Lino Cusinato)

Nel luglio 1997 don Ernesto, durante gli esercizi spirituali nella Casa del Sacro Cuore a Possagno, da buon cristiano ha meditato sulla morte, e ha steso molte pagine di riflessioni sulla sua vita, sul suo incontro con il Signore, sulle persone, moltissime, con cui ha intessuto l'esistenza sacerdotale:

“Fare la volontà di Dio è sempre la soluzione migliore, perché è abbandono totale nel suo amore. Lui solo sa tutto di noi, il ruolo, lo scopo della nostra esistenza. Nelle tue mani, Signore, metto il mio spirito!”.

Ha pensato anche ai suoi funerali, che desiderava festosi, pasquali, ed ha suggerito i due testi liturgici che abbiamo letto.

S. Paolo ai Corinti: “Mentre il nostro corpo esteriore si sta disfacendo - sette lunghi anni di tribolazione - quello interiore si rinnova di giorno in giorno, e ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi fissiamo lo sguardo sulle cose invisibili che sono eterne”.

Noi siamo testimoni che questo è avvenuto davvero, specialmente durante il suo soggiorno nella Casa del Clero, circondato dall'affetto dei confratelli preti e dalle cure amorose di tante persone: spogliato nella sua fragilità umana, ma sopravvestito della vita dello Spirito, si è rimesso inerme e amorevole nelle braccia delle persone buone, come il Signore depresso dalla croce in grembo a sua Madre. Noi abbiamo contemplato in lui l'immagine sacra della Pietà.

Il vangelo di Giovanni che ha scelto dice lo scopo costante della sua missione presbiterale: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio”. Questo amore don Ernesto ha sperimentato. E quanto amore egli ha donato, con tutto se stesso, e a tutti, senza distinzione, con preferenza ai più poveri nel corpo e nello spirito. “Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato. E il giudizio è questo: la luce è venuta - gli uomini hanno preferito le tenebre perché le loro opere erano malvagie. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appare che le sue opere sono fatte in Dio”.

Noi conosciamo don Ernesto come il prete della carità smisurata, mangiato dalla carità; tuttavia egli è stato principalmente un grande illuminato edu-

catore, specialmente dei giovani: direttore spirituale in Seminario, nel Collegio Pio X, nel Centro Studentesco in S. Nicolò, insegnante di religione nelle scuole pubbliche. Accoglieva i giovani nella sua stanza, li cercava nelle parrocchie, nei bar, nei ritrovi, per le strade: li ascoltava con attenzione e rispetto, li aiutava con pazienza a discernere il bene dal male, a liberarsi dalle opere sbagliate, a scegliere la verità, che è il bene compiuto in Dio. Le periferie esistenziali erano le sue dimore, ricco solo di solidarietà, illuminato dall'azione preveniente di Dio. Li raggiungeva con messaggi scritti nelle festività, li riforniva di opuscoli che scriveva per loro, perché nessuno doveva essere privato del riscatto umano, ognuno poteva sviluppare la propria dignità, partendo dalla conoscenza della verità, chiamando per nome le menzogne. I suoi figli, migliaia davvero, si sono realizzati nella famiglia, nella vita professionale, sociale e politica, nella partecipazione pastorale, nella vita consacrata. E quando le prove e le fragilità li spingevano ai margini, egli c'era accanto a loro, disarmante nella sua tenacia, sconcertante nella sua amabilità.

Nel percorrere le tappe della sua vita, sempre con cuore riconoscente verso i genitori, i famigliari, gli educatori del Seminario, i tanti sacerdoti con cui ha condiviso il ministero, una tappa decisiva riconosce nella scelta dei Sacerdoti Oblati diocesani compiuta nel 1959. Scrive: "È la grazia più forte che ho ricevuto: una comunità di fratelli, motivata dall'oblazione a Dio, al Vescovo, al presbiterio, alla Chiesa: fratelli uniti nella reciproca stima e cordialità affettuosa, nell'aiuto materiale e morale, nella preghiera comune, nella celebrazione quotidiana della Messa, momento forte e luminoso per ogni giornata".

È vero che negli ultimi decenni del secolo scorso la condivisione assidua con le difficoltà giovanili lo ha portato a dedicarsi molto alle varie forme di emarginazione, alle condizioni di povertà, specialmente con l'inizio dei flussi migratori dall'estero.

Non dimentichiamo, tuttavia, che fin dal dopoguerra era stato accanto alla sorella suor Quintilla nell'opera caritatevole Madonnina del Grappa di don Facibeni, sostenuto dall'arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa, specialmente quando ella ha dato inizio alla Congregazione delle Sorelle Apostole della Consolata: una costante collaborazione spirituale e materiale, squisita, alla quale fu coinvolta anche mamma Clotilde.

Nel frattempo don Ernesto, in diocesi, dirigeva l'opera degli esercizi spirituali (Fies), era assistente del Movimento Ecclesiale Ciechi, dell'Istituto Psichiatrico S. Artemio; nel 1972 fondava il movimento spirituale Agape; partecipò attivamente alla formazione del Gris; verso i giovani carcerati era la sua predilezione, che credeva fortemente capaci di rigenerarsi socialmente e spiritualmente mediante la scuola, il lavoro, la fede. E non temeva di farsi mendicante, chiedendo la carità a chi poteva in favore di chi non aveva. Sappiamo che divenne coscientemente prete scomodo, perché i bisogni erano maggiori, ed erano veri, spesso drammatici. Fu anche imbrogliato e malmenato, ma perdonava sorridendo.

Sul tavolo del suo studiolo, dove riceveva i giovani dalla mattina alla sera, teneva un cartello con la scritta cubitale "SITIO", rivolta a se stesso: era l'oblazione d'amore del Crocifisso che voleva essere la sua costante ispirazione e imitazione. Ogni giovane, per quanto diseredato, non si rivolgeva a lui ma al Signore Gesù: in lui doveva trovare il medesimo amore. Perché ognuno potesse venire alla luce e fare verità sui suoi comportamenti. Un giorno confidò che da giovane seminarista una voce interiore gli aveva detto: sarai sacerdote, conoscerai dei Santi, soffrirai molto. Il chirurgo che oltre vent'anni fa lo operò a un tumore in gola, diagnosticava la causa nel fumo delle sigarette altrui che per anni aveva respirato.

Ma torniamo per un istante ancora alla lettera di Paolo ai Corinzi: "Noi non fissiamo lo sguardo alle cose visibili, ma a quelle invisibili che sono eterne" (4,18). Scrive don Ernesto nel testo del 1997: "Confratelli ed amici carissimi, oggi a voi qui presenti (al funerale) posso dire con autorità che è vero quello che insegniamo e crediamo: il Paradiso c'è, dove il Padre, il Figlio Gesù e lo Spirito ci aspettano; ed è vero che anticipiamo il nostro arrivo vivendo nella grazia di Dio. Il Paradiso è la nostra casa. Il segreto per entrarvi? Facciamo tutto per amore, ricordandoci che non vi entriamo da soli. Da quella luce io continuerò a vedervi, potrò seguirvi più da vicino, più personalmente. Là, nella casa dell'amore, Dio vi aspetta tutti. Anch'io vi aspetterò. E quando arriverete, si farà festa. Saremo in molti a fare festa. Perché lassù è sempre festa".

Esequie di don Primo Zanatta

■ Chiesa parrocchiale di Croce di Piave, 21 gennaio 2020

(Omelia di Mons. Giuseppe Rizzo)

Carissimi fratelli e sorelle, il libro della lunga vita di don Primo si è chiuso sull'ultima pagina il 17 gennaio, dopo una breve agonia. Noi siamo tornati oggi nella chiesa di Croce di Piave, nella sua chiesa, portatori e custodi di un ricordo, di una parola, di un frammento di vita che ci fu donato di condividere con lui. Ora, insieme, riapriamo il libro di questa vita benedetta e mentre tributiamo a don Primo l'estremo saluto, dichiariamo che egli continua a vivere, poiché un padre viene dato per sempre. Inoltre la dolcissima verità della Comunione dei Santi ci rivela che il primo paradiso dei nostri morti è il nostro cuore. E don Primo è veramente entrato nel cuore dei suoi fratelli e figli di Croce di Piave. Così scrive nel testamento:

“Vi ho tanto amato. Siete stati la mia famiglia. Voi ragazzi e giovani, adulti e anziani, siete stati la mia gioia e ora siete la mia corona. Vorrei che continuasse questa nostra comunione!”

Ma come è nato questo amore? Come è iniziata questa storia? Noi sappiamo che vi han messo mano e cielo e terra. Un presbitero non sceglie la parrocchia del suo ministero, né da cappellano né da parroco: vi giunge solo per obbedienza, ed è questo l'unico merito con cui si presenta, il suo miglior titolo, il talento che poi metterà a frutto negli anni del suo servizio pastorale. Un presbitero non è pastore prima del suo gregge, del suo popolo: diventa pastore con la sua gente. La comunità che lo accoglie in realtà accoglie Cristo, ed è per questo che le attese di un popolo nei confronti dei propri preti sono così grandi. E per questo è necessario che preti e popolo abbiano la consapevolezza della distanza incolumabile che c'è tra il Grande Pastore e i suoi ministri sulla terra. Ogni prete sente di essere in debito con Cristo Pastore e con i fedeli della sua comunità: un debito colmato solo dalla grazia sovrabbondante di Cristo. Di questo era convinto don Primo e di questo si confessa a voi nel testamento:

“Mi rivolgo a voi per dire la mia riconoscenza per il bene che mi avete dimostrato, per la comprensione che avete avuto per i miei limiti, per il perdono che tante volte mi avete concesso con il vostro cuore buono. Anch'io sento il bisogno di chiedere perdono, oltre che al Signore, a tutti voi...”

Il ministero del prete obbedisce alla legge dell'incarnazione, quella stessa che ha fatto del Verbo, Gesù Figlio di Dio, il Salvatore non di un astratta umanità, ma delle persone in carne e ossa che si trovarono sulla sua strada e si muovevano verso di lui con il peso delle loro miserie e delle loro domande:

una processione senza fine, nella quale siamo entrati anche noi, con le nostre domande, con le nostre ferite; e dopo di noi, fino alla fine dei tempi, uomini e donne di ogni età, lingua, popolo e nazione...

Gli uomini e le donne di Croce, i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani, non sono estranei a questa processione incontro a Cristo, lungo i secoli della propria storia. Possiamo anzi dire che la storia di Croce è stata fin dall'inizio una storia cristiana. La fede è stata il lievito che ha maturato la coscienza di essere un popolo negli abitanti di queste terre del Piave: terre di passaggio di popoli, terre generose e difficili, legate al destino del grande fiume. La Croce di Cristo, titolare della parrocchia, custodisce e santifica tutte le croci che questo popolo ha vissuto nei secoli e da cui ha saputo generare risurrezione e speranza.

Don Primo, iniziando il suo ministero a Croce, il 25 ottobre 1970, porta l'entusiasmo di un giovane parroco, maturato dalle esperienze di cappellano a S. Alberto di Zero Branco, a S. Ambrogio di Fiera in Treviso, a S. Angelo sul Sile, infine a Dosson. Il giovane Primo, ordinato presbitero il 20 giugno 1954, è ora un uomo maturo, pronto alla responsabilità, pronto a scrivere una pagina nuova della propria vita, pronto a quel dono di sé che è stato la ragione del suo itinerario presbiterale.

Fin dall'inizio egli mostra, d'immediato, un carattere volitivo, tenace, rigoroso; ma contemporaneamente un'attitudine al contatto diretto, affettuoso, disponibile... Le radici di questa identità sono molto profonde, sono di temperamento, sono anche familiari. Lo rivela il suo ultimo scritto, del 2018, indirizzato al Vicario Generale dove, in maniera commovente, emerge nelle sue parole l'immagine ormai lontana, ma non sfocata, del padre di cui ricorda "i cinque anni di duro lavoro in una miniera aurifera in Alaska". Di quel padre egli portava in sé la tenacia e la dedizione.

In uno scritto che pubblicò qualche anno fa, don Primo riassunse la propria storia, ormai raccolta in una visione di pura fede, illuminata da una speranza cristiana che gli aveva insegnato a guardare lontano.

Croce fu la sua obbedienza, fu il suo destino, fu il suo mondo. Quando nel 1994 si prospettò per lui l'ipotesi di un trasferimento ad una parrocchia più popolosa e importante, egli mise le mani avanti... anzi mise avanti il suo cuore e si dichiarò incapace del distacco. E lo disse a chiare lettere ai Superiori, incassando anche l'incomprensione di qualche confratello. Ma egli era fatto per Croce e Croce era fatta per lui. Don Primo va ricordato come uno degli ultimi presbiteri il cui ministero parrocchiale si scrive tutto in una sola parrocchia.

Egli è rimasto tra voi per 44 anni, eppure anche lui sperimentò che non tutti i traguardi e gli obiettivi che si era proposto si sono compiuti. Quando ebbe a confidarmi questa sua delusione, io gli ricordai che è questa la cifra dell'esistere e dell'agire umano: noi uomini, tesi tra finito ed infinito, tra tempo ed eternità, viviamo inevitabilmente l'esperienza dell'incompiuto: proprio

su questo limite si posa la grazia divina. Per questo ci presenteremo a Dio con le mani ancora prese dal lavoro, con qualche affanno, magari con un ultimo sguardo volto a ciò che lasciamo. Ma il vuoto lo riempie il Signore, l'imperfetto lo perfeziona lui, la strofa che manca al nostro canto l'ha già scritta lui, e ora anche don Primo comprende che "Tutto è compiuto!" in un canto di grazie che sarà eterno.

Dal punto di vista dell'azione pastorale egli fu sempre preoccupato di dare ai fedeli di Croce una risposta nella misura concreta delle esigenze, delle domande, in vista di una vera maturazione cristiana del suo popolo. Di qui la ricerca e l'attuazione di un progetto pastorale originale, disteso negli anni, perseguito con tenacia e lucidità, sempre in confronto con i superiori e i confratelli. Nel suo testamento egli racconta come abbia camminato con voi alla scoperta/riscoperta dell'Eucaristia, il vero tesoro sepolto nel campo, capace di farci ricchi e generosi:

"Abbiamo celebrato e riscoperto che il cuore della Chiesa, e quindi della comunità e di ogni singolo cristiano, sta nell'Eucaristia, dove Gesù si fa Parola e Pane per nutrire il nostro cammino di fede..."

E dall'Eucaristia, sull'esempio dello scriba sapiente del Vangelo, egli seppe trarre, come da un tesoro inesauribile, cose antiche e cose nuove.

Ricordo in particolare, essendone stato testimone come Vicario Generale, la scelta coraggiosa a cui il suo cuore lo guidò, quando gli fu chiesto di accogliere in parrocchia, nella vecchia canonica, pop Catalin, sacerdote cattolico rumeno di rito orientale, giunto in Italia accompagnato dalla moglie, per seguire la comunità degli emigrati cattolici della sua patria. Don Primo non solo aprì le porte della casa, ma lo introdusse in comunità dove pop Catalin esercitò il ministero anche per i fedeli della parrocchia. E quando la giovane sposa di Catalin si ammalò e poi morì, don Primo, e con lui la comunità, diedero prova di una carità che maturò la coscienza cattolica di questo popolo.

In chiusura del testamento, facendo un bilancio della propria vita, don Primo non ha timore di prendere a modello il testamento dell'apostolo Paolo che si congeda di fronte agli anziani di Efeso convocati al porto di Mileto. Il brano si chiude con un versetto che desidero riprendere in chiusura di questa testimonianza:

"Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave" (Atti 20, 36-38).

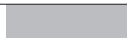
Ho letto fra le carte del fascicolo personale il verbale dell'ultimo Consiglio Pastorale della parrocchia presieduto da don Primo e vi ho trovato accenti e segni molto vicini alla pagina degli Atti. Don Primo aveva iniziato la stesura del testamento con questa citazione paolina, idealmente vicina al racconto appena ascoltato:

"È giunto il momento di sciogliere le vele..." (2 Timoteo, 4,6).

Carissimo don Primo, la tua Chiesa con il vescovo Michele, i tuoi confratelli, la tua comunità di Croce, i tuoi parenti... tutti insieme ti accompagniamo alla nave del grande viaggio, dove sei atteso dalla Vergine Santa che è stata stella della tua vocazione, secondo quanto scrivi:

“Ringrazio il Signore che nel giorno dell’Assunta del lontano 1939 mi ha fatto sentire la sua chiamata...”

Noi non sappiamo come sarà il Paradiso, e facciamo anche fatica ad immaginarlo, ma siamo certi che possiamo prepararlo con una vita cristiana degna della chiamata di cui Dio ci ha fatto dono. Questo tu ci hai insegnato: su questo sentiero noi vogliamo camminare, anche con la tua intercessione.



Esequie di don Luigi Boffo

■ Chiesa parrocchiale di Martellago, 14 febbraio 2020

(Omelia di Mons. Pietro Vangelista)

Ogni volta che viene a mancare una persona da noi stimata e conosciuta ci chiediamo quale è il patrimonio spirituale che essa ci lascia. Questo vale anche per don Luigi che, con la sua vita integra di sacerdote amato ed apprezzato, ci ha contagiato.

In questo orizzonte mi è caro definire la figura di don Luigi come quella di un sacerdote 'laborioso', 'diligente', 'generoso' (di quella generosità espressione di una paternità spirituale) e 'silenzioso'.

Nato a San Zenone il 18.07.1929, ha respirato una fede solida nella sua famiglia, 8 fratelli (da anni era rimasto il solo vivente); entrato in seminario nel 1946, è diventato sacerdote il giorno 24 giugno 1956 (di 15 siamo rimasti in 5). Vicario parrocchiale a San Lazzaro, Preganziol. Parroco a Bavaria e dal 1975 al 2009 Parroco a Martellago. Proprio a 75 anni riappaiono i malanni causati dalla sindrome di Menière, originata dopo un incidente stradale nei primi anni di sacerdozio. Ritiratosi a vita privata sempre a Martellago, ha vissuto la sua faticosa *via crucis* sempre assistito fraternamente negli ultimi 10 anni dalla nipote Maria Teresa (alla quale va da parte di tutti la nostra commovente riconoscenza); non ha mai lasciato mancare la sua collaborazione nelle celebrazioni e specie nelle confessioni. Ritengo di poter sollevare il velo della riservatezza nel confidarvi che don Luigi ha accettato la malattia con fede, ha accettato di essere sempre prete per voi abitanti di Martellago, per la Chiesa, anche con il patire. Lunedì scorso nella tarda serata ricoverato d'urgenza all'ospedale di Mirano, è entrato nell'eternità misericordiosa di Dio alle ore 01.35 di martedì. Domenica sera aveva avuto la gioia della visita del nostro vescovo Michele.

È stato posto sopra la bara il libro della Parola di Dio. Con questo libro egli nella sua vita ha preso confidenza, ne ha letto e meditato le pagine, per comprenderle e gustarle. Dalle pagine di questo libro si è lasciato educare come cristiano. E questo libro, come prete, l'ha ricevuto dal Vescovo nel giorno della sua ordinazione diaconale, con il mandato di diventarne l'annunciatore convinto e credibile.

Quante volte anche da questo posto lo ha letto, spiegato e commentato a voi invitandovi a prestarvi ascolto attento e docile. Di qui la cura particolare usata nei numerosi incontri di formazione per catechisti/e, tenuti sempre da esperti in scienze bibliche.

Particolare attenzione aveva per il gruppo pastorale dal quale otteneva suggerimenti per la pianificazione dell'anno pastorale. È a tutti nota la sua quasi maniacale (mi si perdoni il termine) programmazione annuale.

Ha sempre curato la sua vita spirituale nel silenzio della preghiera e questa si manifestava in modo particolare nella devozione alla Vergine (santuario della Vergine della Salute a San Zenone) - devozione all'Eucarestia (era responsabile della Confraternita del SS. Sacramento): ha contemplato il mistero del l'Eucarestia, lasciandosi abitare e plasmare dalla presenza reale del Signore - accurata preparazione alle omelie - nella disponibilità verso tutti con la visita settimanale ai ricoverati negli ospedali - nella presenza al confessionale - nella ricerca di amicizia sacerdotale (sentiva il bisogno di stare assieme a preti). Non va sottovalutata la sua generosità: aveva 2 adozioni a distanza di bambini del Brasile a cui annualmente inviava l'aiuto economico.

(Sintesi azione pastorale: Battesimi 2.250 - Matrimoni 940 - Funerali 1.800)

Il congedo da un sacerdote che ha condiviso con noi innanzitutto la fede, diviene momento privilegiato per professare la 'nostra' fede.

Siamo qui per dire che la vita del Signore risorto sarà la nostra vita, che don Luigi vive nel Signore.

Vorrei che nella mente e nel cuore di tutti si imprimevano le parole di don Benzi che alla vigilia della sua morte ha lasciato scritto: "Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. Noi lo vedremo faccia a faccia, così come egli è. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre atteso intensamente nel cuore di ogni creatura.

A Marta che piange per la scomparsa del fratello Lazzaro, Gesù insegna: "Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà: chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno".

Chiudere gli occhi nell'eterno riposo significa riaprirli nella limpidezza della Sorgente che ci ha generati. Nato da un gesto di amore don Luigi è stato con la morte destinato all'incontro con l'Amore.

La morte è stata come per san Francesco "la sorella" che l'ha preso per mano per riportarlo nell'amore da cui era partito 90 anni fa. Sentiamo quasi una certa invidia e una profonda nostalgia per la libertà di spirito e la gioia di Francesco d'Assisi di fronte alla morte.

Mi piace pensare che per il credente morire è un po' come "tornare a casa sentendosi attesi". Una presenza infinitamente rassicurante e misericordiosa è quella di Dio, che oggi ha accolto don Luigi nella sua casa.

L'addio a don Luigi ci corresponsabilizzi nella comunione ecclesiale ci rafforzi nella spiritualità presbiterale e ci faccia invocare il Signore perché mandi vocazioni alla sua e alla nostra chiesa che è in Treviso.

Verbale del Consiglio Presbiterale del 9 dicembre 2019

Lunedì 9 dicembre 2019 presso gli ambienti del Seminario Vescovile di Treviso si è riunito il Consiglio Presbiterale.

Risultano assenti giustificati: FACCI don Samuele, MOTTERLINI mons. Mauro, PIGOZZO don Paolo, VISENTIN don Angelo.

Mons. Antonio GUIDOLIN, moderatore della seduta, presenta brevemente l'Odg.

Viene votata l'approvazione dei verbali della seduta del 13 maggio 2019 e della sessione del 21-22 ottobre 2019.

Il vescovo Michele TOMASI avvia la seduta richiamando i quattro principi dell'EG come chiavi di lettura autorevoli a cui ispirarsi nel lavoro di discernimento per la revisione della Regola di Vita.

Sintesi dell'intervento del Vescovo

La visuale di Papa Francesco, infatti, sostiene tutto il suo magistero. Vale la pena vedere se e in che modo tali principi guida possono essere assunti per fare quello che nel 2015 la Chiesa in Italia è stata invitata a fare.

Per sviluppare la comunione nella Chiesa. Il motivo per cui il Papa li propone è il desiderio e la necessità di sviluppare la comunione nella Chiesa. Il Papa li presenta in EG dal 221 al 237 come principi orientativi che guidano nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità nell'orizzonte dell'evangelizzazione.

Senso del lavoro in Consiglio Presbiterale. Esercitare il servizio di dare criteri, principi e indicazioni per fare in modo che la regola di vita di ciascuno di noi, che c'è, implicita o esplicita, sia la realizzazione personale della regola oggettiva. Se assieme ci aiutiamo a dire: ci sono alcune cose importanti e principi di riferimento ai quali assieme vogliamo orientarci, allora facciamo noi quello che, per il processo di costituzione di un popolo, fanno i principi di papa Francesco. Un orientamento che genera possibilità di trovare criteri.

Il contesto e lo sfondo teologico. La proposta del papa ha il suo contesto innanzitutto nella **Teologia del popolo**, variante non marxista delle teologie della liberazione con una coloritura argentina.

I principi oggetto della nostra attenzione derivano inoltre dai grandi postulati della **dottrina sociale della Chiesa** e sono principi dinamici che permettono di guidare il comportamento dei singoli e delle comunità affinché le comunità stesse assumano i criteri della dottrina sociale, come ad esempio la centralità della perso-

na, la sussidiarietà ecc., affinché esse mostrino un volto coerente con quei principi.

Infine, il riferimento evidente è alle tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale, tema che egli riprende già da provinciale dei gesuiti, in dialogo con la prospettiva dell'opposizione polare di **Romano Guardini**.

Rilevanza per il nostro obiettivo. La ricerca di Guardini è quella del concreto vivente che sta a cuore anche a noi. Non ci percepiamo molteplici. Siamo sempre noi in diversi aspetti della vita che avvertiamo in tensione tra loro. Siamo portati a pensare che vi sia alternativa tra individuo e società o tra parte e tutto, nel senso che, o ci sono *solo individui* che costituiscono società o ci sono *i complessi* che determinano le parti.

Nel nostro caso, ci sono io, prete, con la mia originalità e bisogni e poi c'è il tutto della parrocchia, della diocesi e della chiesa universale. Esiste solo la Chiesa e io sono ingranaggio? O esiste solo ciascuno noi con le sue prospettive e quello che ne nasce è di volta in volta casuale?

L'alternativa netta non rende la complessità della realtà. C'è piuttosto una polarità di fondo, dice Guardini, una tensione tra due poli, quello della parte e quello del tutto, nell'esempio citato. Ma non ci si può risolvere nell'uno o nell'altro, se pensiamo la vita come dinamica.

La tensione tra *tutto e parte* è affrontata da EG come quarta. Ricontriamo una tendenza al tutto, che in filosofia è tendenza al sistema, allo stato nella politica. Ma una vera totalità deve avere una specializzazione per essere viva, pensiamo all'organismo umano. Ogni parte deve avere un senso specifico suo proprio. Il tutto appare l'ambiente che sostiene l'individuo. Nel nostro caso, la diocesi è il contenitore che permette alla mia parrocchia di funzionare. Nell'altra tendenza la parrocchia è la parte della diocesi. Nella totalità si perde l'individuo; ma se ci spingiamo troppo nella specificazione arriviamo ad un limite per cui non esiste nemmeno la possibilità di raccontare, perché tutto è fatto puntuale e irripetibile. Particolarità e generalità vanno tenuti assieme in tensione.

1. La tensione che stiamo esaminando può declinarsi anche come tensione tra globalizzazione e localizzazione. La mia dimensione qual è: campanile o mondo? Dal globalismo che cancella ogni specificità delle culture ad un localismo che diventa gretto e chiuso in se stesso. Il principio che il tutto è più importante della parte è una bella sfida. È sfida per la società e per noi presbiterio. Non è o l'uno o l'altro: io vengo chiamato nell'ordinazione dal vescovo perché ha riconosciuto che io, così come sono, posso dare un apporto positivo alla missione della Chiesa. Ma non c'è un contratto per cui viene regolato il modo di lavorare: c'è accoglienza in nome del sacramento in una comunità. Vengo generato al presbiterato in una comunità. *Questa ha una priorità*. Ma in quella comunità vengo accolto *io!*
2. Un'altra polarità riguarda il **tempo: il tempo è superiore allo spazio**. Quanto più intensa è la vita, tanto più rapido se ne va il tempo. Ogni volta che faccia-

mo qualcosa di nuovo, esso è vita in quel momento per il fatto stesso che è nuovo. Di esperienza in esperienza percepiamo il continuo fluire, ma perché vi sia fluire, deve esserci qualcosa di durevole che fluisce. Il flusso vivo richiede la durata, lo stato. Nell'assoluto fluire mi perdo, nella staticità sono morto. Ma nel mio vivere, c'è qualcosa di stabile che fluisce.

Siamo rimandati alla tensione tra *pienezza e limite* (EG 222). La pienezza provoca il desiderio di possedere tutto ed il limite riporta la vita alla sua reale consistenza. Il desiderio di vedere Dio trova la risposta nella Grazia. La nostra vita è mossa da questa tensione. Ma se la persona è capace di infinito, tuttavia è legata alla sua materialità e al suo tempo e spazio, e conosce realizzazioni parziali, fallimenti ed errori. Il limite non è solo negativo: ci mantiene a terra, limitando sogni e prospettive e facendo crescere il buon senso. Però, se mi chiudo nel limite, muoio.

La tensione che stiamo esaminando viene espressa in EG con l'affermazione che «**il tempo è superiore allo spazio**». Il limite è una porzione di tempo identificata con uno spazio, tanto che io credo di poter avere il controllo delle cose, almeno lì. Ma non esco più dalla stanza.

Ci può essere un tempo frammentato, una storia che non è raccontata, che non ha coerenza. Come una serie di fotogrammi che non riusciamo a far scorrere come un film.

La tensione bipolare tra pienezza e limite genera due principi: **il tempo superiore allo spazio e l'unità è superiore ai conflitti**.

La prima è alla base del Cammino Sinodale e si declina nel *mettere in moto processi*. Non individuazione di risorse per occupare spazi, ma per mettere in moto processi. Non come assemblea permanente, ma stimolo a prendere quel che c'è per farlo crescere e fecondare con quell'annuncio del regno che segnala un'eccedenza di senso.

3. La tensione secondo cui, **l'unità prevale sul conflitto** (EG 227), supera due atteggiamenti che si verificano di fronte al conflitto: alcuni vanno avanti e non se ne curano; altri ne restano prigionieri senza intravedere un orizzonte. C'è però un terzo modo: accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in anello di un nuovo processo.

Il pensiero di papa Francesco si sviluppa nel *contesto spirituale del discernimento*, in cui la vita si presenta necessariamente come combattimento e *lotta*. In Gesù c'è già tutto nel combattimento nel deserto con il tentatore.

In questo contesto si colloca il *discernimento* quale strumento di lotta, e noi lottiamo per seguire il Signore più da vicino. Altrimenti la relazione diventa idolatrica e ci spinge a rendere il Signore idolo vicino alla nostra sensibilità, a nostro uso e consumo. Gesù resta invece segno di contraddizione e in lui sono svelati i segreti del cuore.

Questo atteggiamento spirituale aiuta a vedere meglio la vita. Il *conflit-*

to non è il motore della storia ma c'è, fa parte della vita e delle società piccole e grandi. Il conflitto è all'interno di uno dei principi e parte da una delle polarità.

La diversità è bella quando accetta di entrare nel processo di riconciliazione. EG 230 parla di diversità riconciliata.

4. **La tensione tra idea e realtà** (EG 231). Intercetta il principio di conoscenza, come cioè guardiamo il mondo. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Troviamo qui l'istanza dell'attenzione al dato, alla necessità di guardare le cose come sono, per evitare che l'idea si separi dalla realtà. Nel nostro caso, siamo chiamati a guardare la parrocchia per quello che è, e ciascuno a guardare se stesso per com'è, senza pensare di voler costringere tutti in uno stampo, ma nemmeno che tutti si rassegnino allo stato attuale delle cose: c'è anche un orizzonte ideale che va alimentato! Ecco la dialettica. Ma papa Francesco prende posizione per la realtà. La riflessione è al servizio della vita reale e non viceversa e il soggetto deve essere accostato e si deve esprimere nel dinamismo della sua conoscenza e del suo agire. Nel nostro caso, molte riflessioni e letture pastorali hanno l'esito di classificare, organizzare, ma non coinvolgono. L'oggetto della nostra riflessione e del nostro lavoro è il concreto vivente di noi preti che ci porta a chiederci: com'è il nostro essere preti? Papa Francesco ci dà un'indicazione di visione del mondo con questi 4 principi. Ecco perché ho voluto partire da qui per tentare di collocarci all'interno di questa tensione che non è facile abitare. Serve chiederci: abitare tale tensione strutturale dell'esistenza mi rende nervoso e mi lacera? Nella mia vita sto tendendo a qualcosa? La mia vitalità è orientata verso il bene e la vita? Serve individuare la dinamica in cui ci troviamo. Riflettere sulla Regola di Vita significa riflettere sulla vita: dove questa vita si colloca in me, e si esprime nel mio essere prete?

Strumenti di lavoro

Ai gruppi viene consegnato lo schema sintetico riportato di seguito sulla base del quale sviluppare i lavori di gruppo.

LETTURA DINAMICA DELLA FIGURA DEL PRETE ALLA LUCE DELLE SUE RELAZIONI

La riflessione che ha accompagnato il Consiglio presbiterale nell'ultimo quadriennio circa l'identità del prete e la revisione della regola di vita ha messo in evidenza, in linea con i documenti del Concilio, il profilo ecclesiale relazionale dell'identità del prete. L'identità del prete, e non solo la sua, emerge e si struttura in modo sempre più fedele nel contesto delle relazioni

in cui il suo ministero lo pone e in cui egli di fatto si colloca, con le forme concrete, spazi, tempi, forme istituzionalizzate, in cui si trova a vivere la sua umanità. Egli, in virtù del battesimo, vive con la comunità cristiana una relazione di appartenenza che, nell'ordinazione, si declina nel servizio della presidenza, espressa con particolare intensità nel rapporto con la comunità radunata nel giorno del Signore.

1. AREE RELAZIONALI

Volendo tracciare alcune aree relazionali, strutturalmente intrecciate tra loro e che si rimandano l'una all'altra in modo altrettanto intrinseco, possiamo individuare:

- 1.1. **la relazione con Dio**, scoperta e vissuta nella Chiesa, e scelta poi nella forma specifica che il cammino vocazionale, sempre grazie alle relazioni ecclesiali, ha fatto comprendere.
- 1.2. **La relazione con il presbiterio** nel quale l'ordinazione lo ha inserito e che si concretizza nella relazione
 - con il vescovo, al cui ministero egli partecipa sacramentalmente
 - e con i confratelli con i quali, e dei quali, è corresponsabile.
- 1.4. **La relazione con i religiosi e fedeli laici**, al cui servizio egli esercita il suo sacerdozio, affinché essi possano esercitare responsabilmente il proprio, fondato sul battesimo.

La relazione con le istituzioni e la società civile, quale figura pubblica e istituzionale chiamato ad assumere, in virtù del compito di presidenza, oltre alla legale rappresentanza, anche la facoltà di agire e parlare a nome della comunità cristiana in un territorio.

2. DIRETTRICI

Se queste possono essere le principali **aree relazionali**, mai nettamente distinte e sempre interconnesse, trasversalmente ad esse possiamo individuare delle direttrici o dei registri, anche funzionali, che di volta in volta conferiscono toni diversi alle stesse, connotandone maggiormente alcune rispetto ad altre.

- 2.1. **Direttrice della condivisione**: Si percepisce con toni diversi soprattutto in relazione ai confratelli e ai collaboratori, ma nemmeno gli altri tipi ne sono del tutto esenti.
 - Qui risulta particolarmente significativo il *rapporto con i confratelli*, da quelli con cui il prete vive un'amicizia fraterna, magari radicata nell'esperienza in seminario, a quelli con cui vive in canonica o condivide momenti quali il pasto o l'ascolto del vangelo, a quelli con

cui condivide soprattutto la responsabilità pastorale ordinaria o relativa ad un settore pastorale.

- Per quanto riguarda *i laici* il registro della condivisione connota soprattutto la relazione con i semplici e i poveri, con i cittadini con cui il prete è chiamato a condividere le condizioni di vita in un territorio, con i fedeli con cui condivide la celebrazione eucaristica domenicale, con i quali nei passaggi della vita gioisce nella gioia e piange nel lutto, e poi con gli operatori pastorali con cui condivide la responsabilità per l'annuncio, e con loro è chiamato a maturare una lettura delle questioni rilevanti, una visione ecclesiale e pastorale condivisa che sfoci anche in orientamenti, auspicabilmente frutto di un processo decisionale partecipativo.

- La *relazione con il vescovo*, pur in forme diverse e tipiche, è segnata dalla condivisione della passione pastorale, dell'amore per la propria Chiesa e della cura per il presbiterio.

- La *relazione con Dio* è segnata dalla partecipazione per grazia ai sentimenti di Cristo (Fil 2,5) il cui cuore arde della compassione del Padre. Questo è il fondamento della condivisione dello sguardo e dei sentimenti in particolare verso coloro con i quali Cristo si è identificato.

2.2. **Direttrice della cura:** emerge in modo particolarmente chiaro rispetto alla relazione con

- *coloro che vivono la fragilità*, la malattia, il lutto, nel modo di accostarsi senza fretta, esprimendo presenza, ascolto e compassione consolanti.

- *i giovani* che in diversi modi desiderano scoprire il senso della propria vita nella risposta personale all'amore di Dio. Il prete esprime la cura dell'accompagnamento ad una fede personale e facendosi compagno di strada del discernimento vocazionale. Esercita una cura anche verso gli **adulti** che avvertono il bisogno di un sostegno nel cammino di fedeltà alla vocazione a cui hanno risposto un giorno, e che chiede una sempre nuova e creativa adesione.

- Verso *i confratelli* il prete avverte in alcuni casi la chiamata a prendersi cura, quando si tratta di un prete anziano, accolto in canonica che vive nel territorio; quando si tratta di confratelli che vivono fatiche pastorali o personali, tempi di stanchezza o malattia.

- La cura si esprime soprattutto nei confronti della *parrocchia* e dei settori e responsabilità pastorali di volta in volta affidati, esercitando la presidenza della carità in tutte le forme attraverso le quali un prete fa in modo che le relazioni tra i cristiani della sua comunità siano irrorate di amore fraterno, di trasparenza e schiettezza, di accoglienza e perdono.

- Anche il *vescovo* ha bisogno delle cure dei preti chiamati ad offrire rispetto del suo ministero, ma anche schiettezza, preghiera e vicinanza umana, disposti a cogliere la ricchezza d'animo del credente apostolo anche oltre i suoi limiti e le sue funzioni.

- Il prete avverte infine *il bisogno di cura* da parte del vescovo da cui attende paternità, da parte dei confratelli da cui attende interessamento e accoglienza senza giudizio.

2.3. **Direttrice del potere:** Spesso guardato con sospetto, il potere è un dato di fatto di dinamiche relazionali che non sono mai neutre e paritarie, ma sempre articolate nelle differenze e sbilanciate per diversi fattori. Il potere è occasione e strumento che consente di agire. Il potere che il prete può gestire è riconosciuto e affidato per l'annuncio del vangelo nell'esercizio della carità a servizio del corpo ecclesiale. Esso connota in modo diverso tutti i rapporti:

- il più evidente è il rapporto del parroco *con i laici* nelle comunità cristiane ed emerge in modo attivo quando è necessario prendere una decisione e serve a regolare un processo; emerge anche in modo passivo quando viene usato per congelare o per spegnere energie e processi avviati.

- Nei diversi periodi storico culturali il potere del prete è stato usato nel *contesto pubblico* per sostenere istanze etico ideali ritenute socialmente rilevanti, per ottenere attenzione all'attività della parrocchia e, molto più in epoche passate, per incidere sulle scelte dell'amministrazione pubblica o addirittura degli stessi amministratori.

- Il potere emerge anche nella relazione *tra preti* come il composto di elementi derivanti dal ruolo, dal carattere, dall'età, dalla storia e dalla formazione personale. In base a come viene esercitato può stimolare un confronto e una convergenza su uno stile e una visione comune oppure indurre al contrario un arroccamento dei preti sul proprio territorio, sulle proprie iniziative e convinzioni pastorali.

- Il potere può essere esercitato anche nei confronti *del vescovo*, nei consigli o nel rapporto personale in diverse modalità, attive o passive, con richieste esplicite o sottese, con proposte aperte o chiudendosi nelle pretese, nel dialogo o nella contrattazione.

Note di metodo per il lavoro di gruppo

Il prof. Andrea POZZOBON, docente di pedagogia della Famiglia presso la IUSVE, presenta, assieme ad alcune note metodologiche, il lavoro proposto ai consiglieri.

Nel contesto della revisione della Regola di Vita del presbitero diocesano

e dunque della ricomprensione della sua identità nel mutato contesto ecclesiale e sociale, è emersa la necessità e l'urgenza di coinvolgere nel processo tutto il presbiterio e, nella misura possibile, le comunità cristiane.

L'obiettivo del lavoro della presente seduta è:

L'individuazione dei criteri per una verifica di una regola di vita di fatto, che possa custodire e sostenere la crescita dell'identità del sacerdote.

Tale lavoro sarà utile a tracciare nella prossima sessione del Consiglio, una metodologia adatta a far partecipare l'intero presbiterio e, nella misura possibile, le comunità cristiane allo stesso processo.

Precisa che parlare di PARTECIPAZIONE è diverso che parlare di ADESIONE O COINVOLGIMENTO: Se un *sistema esperto* propone ad un gruppo di aderire ad un'azione da esso progettata, non possiamo aspettarci la partecipazione. Coinvolgere non basta per attivare le persone, perché esse sentano che il processo è significativo per la propria vita. Ciò che le attiva è la partecipazione, per cui le persone sono chiamate ad entrare in alcune azioni dinamiche.

Propone alcune note teoriche per *contestualizzare il lavoro*:

- In gioco c'è una questione identitaria. Charles Taylor sostiene che «la mia identità personale dipende in maniera essenziale dai miei rapporti dialogici con gli altri» (*Radici dell'io*, 1999, 56-57). In questo senso, la costruzione dell'identità è una tensione circolare continua tra processi relazionali/dialogici (*processo*) ed esiti (*output*) che ognuno percepisce come acquisizione del sé nel proprio contesto di vita.
- In uscita del processo (*output*) abbiamo l'identità personale; ma anche, ad esempio, l'identità comunitaria. Altri dati di uscita dei processi relazionali sono la qualità dei legami, il senso di appartenenza, il senso di comunità/partecipazione. Ciò significa che se vogliamo che ognuno si senta parte di un processo (come quello di oggi, come quelli che farete con i vostri confratelli e con i laici che incontrate) e dei suoi esiti/risultati, ci sono alcuni fattori del processo ai quali porre particolare attenzione; sono fattori da tutelare e da promuovere.
- Possiamo individuarne almeno cinque: ascolto, riconoscimento, confronto, decisione/orientamento, valutazione. Sottolineiamo in particolare l'ascolto, dato che senza reale ascolto in termini di processo non si va da nessuna parte. Esso non va inteso come una qualità della persona o una sua capacità permanente dato che non siamo sempre e ugualmente capaci di ascoltare allo stesso modo in ogni tempo e contesto di vita e con ogni tipo di persona. L'unità minima è *ascolto - espressione del volto - feedback*. Il RICONOSCIMENTO intercetta la dimensione del ruolo: se ascoltandoci non ci riconosciamo a vicenda come degni di espressione e di considerazione, rischiamo un blocco. La VALUTAZIONE CONSISTE NEL dare insieme significato alle cose che insieme abbiamo fatto e consente di sentirsi parte attiva nei processi che ci riguardano.

- Ciò significa che se noi, oggi e nei prossimi processi, faremo attenzione a vivere con gli altri relazioni attente a questi fattori, allora ognuno e tutti i sacerdoti sentiranno di aver dato il loro contributo all'individuazione di questi *criteri* (si sentiranno parte) e quindi desidereranno probabilmente iniziare e continuare ad utilizzarli per continuare a dare senso e qualità alla loro vita (viceversa: se i criteri li decide qualcun altro, in base a cosa dovrei "farli miei"?). Lo stesso valga per una ipotetica condivisione con i vostri confratelli e con i laici; se crediamo veramente che la nostra identità sia l'esito degli incontri che abbiamo fatto e che facciamo, allora la condivisione e la valutazione della *regola di vita di fatto* sarà un percorso comune nel quale il *riconoscimento reciproco* ci aiuterà a crescere insieme. Ciò permette di *prendersi cura reciprocamente*.
- Un rischio di fronte alle tensioni che emergono dal vivere è quello di tentare un equilibrio statico tra le polarità volto a tacitare la tensione. Ma ci accorgiamo che questa non è vita.
- Quindi ora proviamo a lavorare per una prima individuazione dei *criteri* facendo attenzione ad alcuni dei fattori di processo considerati.

Indicazioni per il lavoro di gruppo

A partire dalle direttrici, declinate nei diversi ambiti relazionali, sulle quali avete già riflettuto e riprese sinteticamente nel documento redatto dalla segreteria, e alla luce dei principi indicati da papa Francesco ed esposti dal vescovo provate a:

- a) Esprimere alcuni criteri per tale verifica: in questa prima fase è importante che ogni partecipante esprima i criteri che gli vengono in mente, senza l'intervento e/o il commento degli altri (lavoro *in* gruppo). Sarebbe importante che uno del gruppo scrivesse ciò che emerge in un cartellone (per parole-chiave), in modo che tutti visualizzino ciò che è emerso [20 minuti]
- b) Confronto: si apre ora la fase di confronto (come direbbe papa Francesco: con *parresia* e umiltà). Il compito è di confrontarsi su ciò che ha più o meno valore di quanto emerso (provando a non giudicare le persone e a non sentirsi giudicati, ma discutendo liberamente sui criteri in campo) [30 minuti]
- c) Orientamento: Il gruppo prova a orientarsi su due-tre priorità (da consegnare poi alla presidenza) [15 minuti] - (i punti *b* e *c* sono lavoro *di* gruppo).

Nella prossima fase sarà importante che il Consiglio presbiterale si confronti su quali processi possono aiutare a far sì che altri soggetti (sacerdoti e laici) si sentano parte nel dare forma ai criteri che concorrono alla valutazione della Regola di vita.

I consiglieri si riuniscono nei gruppi fino alla conclusione della seduta alle ore 18.15.

Criteria di verifica individuati dai gruppi

PREMESSE. La regola di Vita da considerare come punto di partenza è quella consegnata dal vescovo MAZZOCATO. C'è da chiedersi se la si sia di fatto assunta e tenuta come punto di riferimento, ed eventualmente individuare i punti su cui si sia fatta verifica, quali elementi siano stati di aiuto, che cosa sia stato assunto come stile nel presbiterio e quali aspetti siano rimasti in secondo piano (GR1). La regola media l'identità di prete diocesano. Dunque è necessario integrare più criteri di verifica, che non siano solo centrati sul ministero e il ruolo (GR 3). Qualcuno segnala il testo della *Qiqajon*: 'Presbiteri, vivere non sopravvivere'.

Altri sottolineano che la RdV non è un testo, ma un movimento in divenire, sul quale ci si confronta costantemente. In questo senso la Regola può donare stabilità alla persona pur in un contesto di continuo cambiamento. È importante che la regola sia liberante e non dal tono impositivo (GR1).

I nuclei emersi come significativi per una verifica della regola di vita 'in atto' del presbitero diocesano sono i seguenti:

1. IL RAPPORTO TRA PUBBLICO E PRIVATO, TRA ESERCIZIO DEL MINISTERO E VITA PERSONALE DEL PRESBITERO

Affermare che "il prete si realizza nel ministero" non è sufficiente e può restare uno slogan se il rapporto prete-ministero non viene chiarito e verificato da ciascuno, chiedendosi ad esempio quanto le attese e le questioni legate al ministero entrino nella vita personale (GR1) nella prospettiva dell'unificazione.

2. UNIFICAZIONE DELLA VITA

Ci si può chiedere: Quello in cui mi impegno mi unifica? (GR2, GR4)

I segni di un'unificazione in divenire sono:

- **Gratitudine.** Attenzione al bene che il Signore opera (GR4)
- **Gioia.** Davanti ad una scelta o ad un'abitudine, nel ministero e nella vita, mi posso chiedere: mi rende felice (GR1, GR 3, GR4)?
- **Pasqua come principio unificatore** (GR2) e come criterio di vita e di discernimento per il cristiano (GR4):
"Questa esperienza, questa attività, mi dà vita? È per la vita o per la morte?"
- **Criterio cristologico eucaristico nelle scelte:** In base a come Gesù ha vissuto, chiedersi: come farebbe lui? (GR4) Vedere se la vita assume forma di dono (GR4). Precedenza a Dio rispetto ad un modo di impegnarsi che rischia di svuotarsi (GR4).
- **La fedeltà a Dio nell'amore, non nell'obbligo.** Fedeltà a Dio è anche fedeltà agli uomini che egli ama (GR5).
- **Personalità integrata** (GR 3)

3. STATO DI CONVERSIONE PERMANENTE.

Segno di una regola autentica è la maturazione della disponibilità alla continua conversione, in un contesto in continuo cambiamento, per restare discepoli, fedeli, in relazione viva con il Signore (Gr2, Gr5), disposti a seguirlo 'nudi'.

Segni di una dinamica di conversione avviata sono: la reciprocità nel confronto (Gr2); la capacità di stare nella tensione tra desiderio e limite (Gr5); la disponibilità ad essere figli spirituali di qualcuno: infatti diventiamo padri se restiamo figli (Gr4); l'Ordinarietà del discernimento della volontà di Dio nella propria vita, per dare a ciascun 'bene' l'attenzione che merita nell'economia complessiva della volontà di Dio (*Ordo Amoris*), recuperando la giusta armonia, unità, integrazione, e la giusta proporzione delle cose (Gr5).

4. RAPPORTO TRA IDEALE E REALE

In un processo di verifica è importante partire dal reale (Gr1), da ciò che risulta importante di fatto per la vita del singolo prete e su quali aspetti del ministero egli metta passione, arrivando a chiedersi: "Cosa mi dà vita? Nei momenti di passaggio nel ministero e nella vita, cosa mi ha aiutato a tenere? Qual è il bene che come singolo prete sento di poter mettere a disposizione della chiesa? Che ritorni ho da parte dei superiori sul mio ministero?" Questo può servire ad una valutazione.

Serve chiedersi inoltre quali siano le *forme della vita del prete capaci di annuncio* evangelico comprensibile agli uomini di oggi. La vita del prete spaventa molti giovani i quali percepiscono soprattutto l'ansia per le cose da fare. C'è una modalità che non comunità il proprio del vangelo. Serve chiedersi a che condizioni le modalità in cui viviamo possano mostrare una vita piena di senso, prima delle molte cose da fare, e dunque una vita capace di annuncio.

5. ABITARE RESPONSABILMENTE LA STORIA TRA TRADIZIONE E CAMBIAMENTO

Serve in particolare mantenere la tensione tra **tradizione e cambiamento** dentro al ministero perché le persone, soprattutto i giovani, cambiano. Il calo di presenza alla celebrazione eucaristica è impressionante e scoraggia i preti. Serve tentare vie di nuova evangelizzazione mentre si accompagna la gente e si cura la fede perché non venga meno (Gr1).

Un criterio è quello dell'*urgenza missionaria*: se il prete spende energie sul fronte della missione, non solo facendo cose, ma cercando di dar corpo ad un orientamento, ad una prospettiva. La nuova evangelizzazione va incoraggiata e non solo rischiate.

Segni di autenticità della vita del prete in questo nucleo sono: la docilità alla storia della comunità che gli è affidata, la cui vicenda lo precede e lo seguirà, per cui è chiamato ad entrarci, non ad iniziarla (Gr2).

Stare e rimanere dentro la storia, anche culturale e civile, accogliendo, sce-

gliendo e prendendosi a cuore (GR4) la realtà per quella che è e maturando un senso del limite (GR2); la capacità di obbedienza alle situazioni concrete della vita in cui vive il ministero (GR4, GR5).

6. RAPPORTO DI COMUNIONE CON IL PRESBITERIO E CON LA DIOCESI

Vita fraterna. Il prete può verificare innanzitutto la qualità della sua *vita fraterna*, se avverte il dono di essere parte di un presbiterio e complessivamente se nel presbiterio si cerca di 'gareggiare nello stimarsi a vicenda' (GR5). Si può chiedere se ha amicizia autentica almeno con alcuni confratelli (GR 3).

Collaborazione in comunione (GR4, GR2). Collaborare tra preti è più importante della riuscita personale ed è già testimonianza (GR4). Il corpo che è la Chiesa è più importante del singolo membro (GR4).

Coinvolgimento e valorizzazione dei carismi. Valutare se uno preferisce far crescere gli altri piuttosto che far bene le cose da solo. Serve aiutarsi ad attenuare protagonismi e gelosie pastorali (GR4)

Appartenenza alla Chiesa diocesana. Importante la verifica sul senso di appartenenza alla Chiesa diocesana (GR2). Ciascuno può chiedersi e verificare come vive gli orientamenti pastorali diocesani, se partecipa agli appuntamenti formativi previsti (GR1), quanto sia importante per lui la comunione con la Chiesa locale nella corresponsabilità/libertà; condivisione/collaborazione; valorizzazione/ sinodalità (GR 3). La comunione ecclesiale è strettamente connessa alla comunione con Gesù Cristo.

7. CURA DELLA PROPRIA PERSONA

Segnali di una regola equilibrata sono (GR 3): il buon sonno, sorretto dall' "ho fatto quel che dovevo fare" del servo inutile; una vita umanamente serena e sostenibile; Cura di sé (GR 3)

8. VIRTÙ PERSONALI E TESTIMONIANZA

Le virtù che segnalano una maturazione del prete sono: l'autenticità personale (GR2); la scelta di fede (GR2); la capacità di sacrificio (GR2); la scelta della povertà (GR 3), l'accoglienza della provvisorietà (GR2); la sintonia con lo stile del Vangelo (GR3).

9. VIRTÙ CHE EMERGONO NELLA RELAZIONE PASTORALE

Tali virtù sostengono uno stile relazionale che nel ministero e nella vita emerge come:

- responsabilità di servo (GR2); esercizio di ascolto, compassione, accoglienza, misericordia (GR2, GR3); capacità di meraviglia (GR2); libertà dal proprio ruolo (GR 3); esercizio del potere come servizio (GR2); dedizione a coltivare le costitutive dimensioni dell'amore: paternità, fraternità, figliolanza (GR5); Attenzione ai poveri e rapporto con loro (GR5).

10. IL TEMPO E IL SUO USO

Ci si può chiedere: quando posso dire di averlo usato bene? (GR4) Nella relazione con il Signore; nel tempo usato per ascoltare; nella fedeltà/professionalità.

I gruppi si sono orientati sulle seguenti priorità

gruppo 1:

1. Tensione tra tradizione e cambiamento, esigenze della nuova evangelizzazione...reali condizioni di vita del prete.
2. Regola personale e regola del presbiterio in divenire, trovare le forme per cui dentro il ministero si riconoscano delle forme liberanti e non opprimenti.
3. Quali forme di vita del prete sono capaci annuncio oggi.

gruppo 2:

1. criterio dell'incarnazione (essere dentro la storia che mi precede e mi seguirà)
2. autenticità personale, chiede di vivere in trasparenza de-ruolizzato
3. unità di vita, fedeltà a Cristo che unifica tutti gli ambiti e tutti i servizi

gruppo 3:

1. Comunione reale con Gesù Cristo e la sua Chiesa nella corresponsabilità/libertà; condivisione /collaborazione; Valorizzazione/sinodalità.
2. Compassione e accoglienza;
3. riconoscibilità del Vangelo nella vita e nelle scelte;

gruppo 4:

1. unificazione nella dinamica pasquale
2. comunione ecclesiale
3. obbedienza/fedeltà alla realtà

gruppo 5:

Dal materiale pervenuto alla segreteria non risulta abbia espresso scelte.

La seduta si conclude alle 18.15.
